

I quaderni dell'SCS



Se i giovani sapessero e i vecchi potessero...

Linguaggi e strategie
per favorire invecchiamento attivo
e dialogo intergenerazionale

a cura di
Rosita Deluigi

**Progetto finanziato dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia
della Presidenza del Consiglio dei Ministri**

ISSN 2240-0591

In copertina:

“Puzzle di vita” di Silvia Cisotto

Volume IX - anno 2016

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 067827819 - Fax 067848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it

Finito di stampare: Febbraio 2016

Indice

Premessa: le parole chiave del progetto	0
<i>(di Rosita Deluigi)</i>	
SEZIONE 1	
VOCI DEL VERBO INVECCHIARE: RIFLESSIONI TEORICHE E SNODI PROGETTUALI	0
1. Invecchiamento attivo, dialogo intergenerazionale e linguaggi.....	0
<i>(di Rosita Deluigi)</i>	
1.1. L'invecchiamento attivo: questione aperta e in divenire	0
1.2. Prospettive pedagogiche: l'approccio dell'animazione sociale.....	0
2. La struttura del progetto: linee fondanti e orientamenti <i>(di Rosita Deluigi)</i> ...	0
2.1. La dimensione educativa tra costruzione di reti e partecipazione	0
2.2. Il progetto e il suo sviluppo: dall'ipotesi ai risultati attesi	0
SEZIONE 2	
LE METODOLOGIE ALLA PROVA DELL'ESPERIENZA	0
1. Co.dance: danzare per creare comunità <i>(di Rita Maria Fabris)</i>	0
1.1. Le origini di una metodologia di danza di comunità intergenerazionale...	0
1.2. L'esperienza: le persone, le domande e la comunità	0
1.3. I protagonisti	0
1.4. Lo spettacolo "Tutti giù in cortile!"	0
2. La palestra di vita <i>(di Claudia Chiavarino e Luisa Curti)</i>	0
2.1. Gli anziani tra fragilità e risorse	0
2.2. Le basi teoriche della Palestra di Vita (PdV).....	0
2.3. Le attività della PdV	0
2.4. Le diverse modalità di PdV	0
2.5. La PdV nell'ambito del progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero"	0
2.6. Le criticità riscontrate lungo il percorso.....	0
2.7. I risultati ottenuti.....	0
3. L'approccio autobiografico <i>(di Silvia Cisotto e Andrea Torra)</i>	0
3.1. L'autobiografia	0

3.2. Il futuro del laboratorio all'interno del Condominio Solidale	0
3.3. Il Progetto, come si potrà connettere nel futuro con il condominio con il territorio?	0
3.4. Tranche de vie.....	0
4. Il volontariato intergenerazionale: logiche e suggestioni..... (di Rosita Deluigi e Eugenia Lalario)	0

SEZIONE 3

LA PAROLA ALLE SEDI	0
1. Il condominio solidale, un luogo diverso per gente normale..... (di Silvia Cisotto e Andrea Torra)	0
1.1. Il contesto	0
1.2. La struttura	0
1.3. Il progetto Condominio Solidale, a casa di Zia Gessy	0
1.4. Punti di forza e di debolezza del Condominio	0
2. L'Oratorio San Luigi (di Eugenia Lalario).....	0
2.1. Caratteristiche territoriali	0
2.2. Il progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero"	0
2.3. Sul futuro.....	0
3. L'Oratorio Rebaudengo (di Stefano Richard)	0
3.1. Gli interventi, l'équipe educativa e le funzioni dell'oratorio	0
3.2. Le attività oratoriane.....	0
3.3. Il progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero"	0
3.4. Prospettive future	0

SEZIONE 4

ESITI, VALUTAZIONE E MONITORAGGIO (di Rosita Deluigi).....	0
1. Co.dance.....	0
2. Palestra di vita.....	0
3. Il laboratorio di autobiografia	0
4. Il volontariato intergenerazionale	0

APPENDICE: GLI STRUMENTI DI VALUTAZIONE E DI MONITORAGGIO	000
--	-----

GLI AUTORI	000
-------------------------	-----

partecipazione
risorse
stare bene
esperienze
scambio
volontariato
competenze
territorio
comunità
socializzazione
attivo
gruppi
processo
in c o n t r o
persona
bisogni
prossimità
virtuoso
LUTTO
interessi
corpo
MOVIMENTO
aiuto
ascolto
RECIPROCIÀ
vita
condivisione
scontro
accoglienza
salute
linguaggi
CONFRONTO
generazioni
biografia
potenziale

Premessa: Le parole chiave del progetto

di Rosita Deluigi

La premessa a questo volume nasce dalla fine di un percorso di due anni condiviso da un'équipe multi professionale, da molti giovani e anziani che hanno aderito alla proposta e da diversi contesti specifici che si sono confrontati lungo il tragitto di un'avventura sociale ed educativa volta a promuovere dialogo intergenerazionale e benessere nei luoghi di vita e di quotidianità dei soggetti coinvolti.

Molte sono state le sfide intraprese per realizzare le sperimentazioni previste dal progetto, prima fra tutte quella di provare a fare “innovazione sociale e relazionale” in luoghi con progettazioni già attive, con percorsi che vedono giovani e anziani presenti e partecipi in alcune proposte e che possono divenire poli di interesse per raggiungere altri soggetti del territorio. Le ipotesi messe a punto dal progetto prendevano avvio da ricerche e rilevazioni generali e locali e si sono declinate nelle specificità delle situazioni, dando origine e forma a diverse “misure” di cittadinanza e di comunità.

Di seguito, in apertura, vogliamo condividere le parole chiave che l'équipe ha messo a fuoco al termine del progetto e che possono rispecchiare e orientare quanto contenuto nella pubblicazione, a testimonianza di un lavoro creativo che ha richiesto la partecipazione di tutti gli operatori, dei referenti delle sedi, dei coordinatori locali e nazionali e di tutti i volontari coinvolti a supporto della realizzazione delle attività.

Da un brainstorming ragionato e condiviso in équipe, le parole che maggiormente hanno caratterizzato il progetto “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero” sono: *storie e incontro*.

Storie plurali che si sono incontrate lungo il cammino del progetto, che hanno condiviso tempi e spazi di memorie e di progetti, che hanno avuto occasioni e momenti per condividere desideri, sentimenti, problemi e difficoltà; storie di vita e di quotidianità che hanno trovato modo di esprimersi con linguaggi diversi, che hanno ascoltato e parlato, che hanno messo in contatto generazioni differenti eppure simili; storie di uomini e di donne, di giovani, di ragazzi e di ragazze che si sono costruite proprio

mentre, aprendosi agli altri, si raccontavano e si rinnovavano; storie raccolte e trascritte, non per questo immobili, ma capaci di occupare uno spazio e di rivedersi nello specchio degli occhi degli altri; storie di singoli soggetti che sono diventati gruppi, che hanno trovato luoghi di incontro, che hanno generato tempi di attesa (di rivedersi) e di prossimità.

L'incontro ha permesso di sperimentarsi in pensieri e azioni in cui diventare o tornare ad essere protagonisti della propria esperienza e attori partecipi di piccole comunità; l'incontro con *l'altro e l'oltre a me* è avvenuto grazie alle diverse metodologie che hanno supportato le persone alla scoperta (anche inedita) di sé e di sé con gli altri; l'incontro stesso è stato continuo e plurale, ha permesso di conoscersi meglio, di entrare in contatto, di darsi delle opportunità e delle occasioni in cui interagire con le differenze e con le distanze (troppo spesso stereotipate perché generalizzate e non fondate sull'esperienza vera, autentica); l'incontro è avvenuto in sé e fuori da sé, lasciando spazio a tutti i canali di espressione e di comunicazione, dando rilevanza alla corporeità come veicolo di espressione, di conoscenza e di apprendimento.

Questi due pilastri significativi emersi dall'agire diretto sul campo *con le persone e per le persone* (preposizioni che hanno orientato tutto il progetto) si sono sviluppati in altri centri di senso del progetto, rilevati dall'équipe come: *partecipazione, comunità, esperienze, ancora, generazioni e socializzazione.*

La partecipazione dei giovani e degli anziani non sempre è stata priva di difficoltà, a causa soprattutto di esigenze iniziali differenti, di una diffidenza reciproca o di modalità di interazione divergenti. Questo non ha impedito di rafforzare nel tempo la necessità di conoscere davvero l'altro, al di là della prima impressione, proprio grazie alla realizzazione di attività condivise, in cui essere maggiormente in contatto, tra momenti di narrazione, di riflessione e di azione; uscire dal proprio "habitat" può non essere semplice perché richiede di mettere in gioco il desiderio e la volontà di scoprire e di scoprirsi. L'essere parte attiva di un gruppo, con tutte le sue dinamiche di apertura e di condivisione, ha fornito le motivazioni per divenire attori sociali e non restare semplici spettatori, per superare alcune resistenze e riscoprirsi pronti ad affrontare attività inaspettate.

Il dialogo intergenerazionale ha promosso la costruzione e il consolidamento di dinamiche di *comunità*, favorendo il riconoscimento reciproco e l'attenzione verso l'altro, la sua storia, talvolta simile per alcuni tratti ed eventi, le sue modalità comunicative e le sue risorse. Creare un "noi" aperto ed eterogeneo è una delle sfide dell'inclusione e della partecipazione so-

ziale e necessita di persone che abbiano la volontà di nutrire e di nutrirsi di relazioni reciproche e solidali (in questo senso si pensi ad esempio al volontariato).

Ed è attraverso le *esperienze condivise* che è possibile creare un tessuto sociale maggiormente coeso, in cui divenire parte attiva e attivatrice di prospettive volte a supportare un benessere equo per tutti. Il fare e il fare insieme mette alla prova le logiche e le ipotesi progettuali e consente di osservare e di rilevare come e quando il cambiamento avviene e si genera, anche per vie inattese e imprevedute; lasciare uno spazio alla co-partecipazione di idee e strategie permette di ri-attivare energie sopite o inesprese e renderle azione. L'essere in situazione insieme ad altri può far emergere competenze, saperi capacità sopite e inesprese e arricchire il capitale relazione e sociale del contesto ri-attivato.

Ancora, un termine che riguarda soprattutto gli anziani, come soggetti attivi, come uomini e donne che fanno parte di società complesse, come persone che non stanno ai margini dell'isolamento e dell'auto-esclusione, come identità in movimento. Ancora, come possibilità. Ancora come speranza. Ancora come chance. Non c'è la resa davanti alla parola vecchio, vecchiaia, anziano, longevo ma, piuttosto, c'è sempre più forte il desiderio dell'affrontare la sfida dell'essere ancora persone!

Generazioni, non a confronto, bensì in una dinamica di cooperazione. Giovani e anziani in prima linea, per sperimentarsi soggetti portatori di storie, di culture, di gesti, di pensieri, di corpi che possono e vogliono relazionarsi e generare incontri. Generazioni che possono creare alleanze e scambi, che provano a non essere autoreferenziali, a non chiudersi dentro le strette e limitate barriere dello stereotipo, che cercano direzioni di contaminazione e di considerazione. Generazioni, insomma, che si ri-generano a loro volta, creando con-te-sti attivi e re-attivi in cui esprimere il proprio sé e creare un'aperta inclusione.

Attraverso la *socializzazione* il progetto ha compiuto i primi passi, continuamente stimolato dal promuovere soggetti attivi, che prendessero in considerazione ipotesi da co-costruire insieme, da scoprire passo passo, da comprendere meglio anche grazie al contributo di tutti e di ciascuno. Le relazioni e i legami costruiti nel tempo sono diventati terreno fertile per scoprirsi autori del proprio percorso di vita e portatori di risorse e di ricchezze da condividere. Essere parte di un gruppo dinamico, misto, pronto a recepire diverse proposte, ha favorito una maggiore flessibilità, così come il desiderio di affrontare nuove sfide e di ripetere le esperienze innovative fatte.

Ma la nostra riflessione non si arresta qui, anzi, scende ancora di un livello, incontrando parole chiave come: *gruppi, luogo, persona, bisogni, ascolto, confronto, attivo, condivisione, stare bene, risorse*.

I *gruppi*, abbiamo visto, sono diventati *luoghi* dell'espressione del noi, dell'incontro, delle parole scambiate, delle azioni compiute. Potremmo dire luoghi nei luoghi perché le esperienze sono state vissute in contesti di vita, di quotidianità, di aggregazione dove giovani e anziani hanno intrecciato i loro percorsi e hanno provato a crearne uno nuovo, maggiormente condiviso.

La *persona* è stata valorizzata come soggetto in formazione e come portatore di saperi e di *bisogni*, cercando di intercettare punti di forza e criticità, anche attraverso strategie quali la narrazione e l'auto mutuo aiuto. Il dire di sé agli altri è diventato un elemento importante nel consolidamento di un *ascolto* e di un *confronto* sempre più attenti e *attivi*. L'idea era quella di lavorare sul passaggio dall'essere di fronte a delle persone al divenire a fianco delle persone.

Non si è trattato solo di ascolto attivo. Il termine attivo, infatti, fin dalle prime linee teoriche del progetto, caratterizzava l'invecchiamento, nel suo essere parte del corso della vita da vivere pienamente; ecco perché le diverse dinamiche e metodologie messe in atto erano volte a supportare la creazione di tempi/spazi in cui facilitare *l'active ageing* anche attraverso il dialogo intergenerazionale. Non in una logica per cui gli anziani hanno qualcosa da dire e i giovani molto da imparare ma, piuttosto, in una prospettiva di scambio, di reciprocità, di comprensione che rende le persone prossime e integrate.

La *condivisione* delle attività e dei momenti esperienziali ha innescato molteplici dinamiche in grado di favorire il benessere, lo *stare bene* e lo stare bene insieme. Cosa non di poco conto, dato l'alto grado di individualismo che ormai costella le complessità sociali e che lascia andare alla deriva i soggetti più fragili, deboli, quelli più facilmente marginalizzabili. Risvegliare le *risorse* umane, personali, relazionali, comunitarie significa anche questo. Perché quando parliamo di risorse, non intendiamo solo quelle economiche, che certamente sono importanti per realizzare iniziative come quelle che di seguito verranno descritte, e per cui offriamo una restituzione, ma anche quelle che troviamo, sollecitiamo, ripristiniamo nelle e con le persone con cui ci troviamo ad operare nella comunità e per la comunità.

Un ulteriore step che riguarda l'aspetto più micro/particolare del progetto racchiude in sé le questioni legate ai seguenti termini: *potenziale, vita, aiuto, scambio, volontariato, prossimità, processo, reciprocità,*

competenze e linguaggi. Molti dei termini li abbiamo già sottolineati in precedenza ma, ve ne sono alcuni a cui vogliamo dedicare ulteriore attenzione. A partire dal *potenziale*, concetto che si lega alle risorse, talvolta non espresse o silenti e che può essere liberato accompagnando i soggetti nella scoperta e riscoperta, così come nel ripristino e mantenimento, di alcune facoltà-saperi che possono essere condivisi con gli altri e, in tal modo, anche arricchirsi e modificarsi. Ciò significa continuare a valorizzare la *vita*, come soggetti resilienti e in ricerca; aspetto che può essere faticoso se il percorso è svolto in solitudine o con poca consapevolezza del proprio sè (nella continua dinamica tra limite-possibile e fragilità-risorse).

Il supporto diventa *aiuto*, la fiducia si rinforza e si apre ad altre possibilità, i legami assumono forme nuove, le identità si intrecciano e trovano punti di connessione negli snodi essenziali dell'esistenza... Insomma, le persone si conoscono e diventano importanti l'una per l'altra in un *processo* di scoperta continua. Il progetto può fungere da start up nella facilitazione di luoghi della *prossimità*, della *reciprocità*, del *volontariato*...

Infine, le ultime parole condivise dall'équipe, a chiusura della nostra premessa che dà il via alle ulteriori riflessioni e valutazioni sul progetto, ci consentono di sottolineare aspetti come: *salute, accoglienza, biografia, virtuoso, interessi, lutto, scontro, corpo, movimento, territorio, appuntamento*.

Questa spirale continua di riflessione ci ha permesso di monitorare l'andamento del progetto durante i suoi due anni di svolgimento e, grazie al contributo di tutti i membri dell'équipe, diamo il via alla condivisione di idee, obiettivi, azioni, risultati raggiunti lungo il percorso con l'intento di mettere in luce i principali campi di esperienza attraversati lungo il nostro itinerario, così come di creare un quadro teorico e metodologico di riferimento che possa far comprendere quale struttura ha orientato il nostro agire educativo.

Sezione 1

**Voci del verbo invecchiare:
riflessioni teoriche
e snodi progettuali**

1.

Invecchiamento attivo, dialogo intergenerazionale e linguaggi¹

di Rosita Deluigi

Diventare anziani rischia di essere motivo di esclusione dalle maglie della rete sociale per caduta di status, ruolo e identità. A fronte dell'emergere di nuovi bisogni, il welfare non riesce a supportare processi inclusivi e necessita di un intervento di attivazione comunitaria affinché si creino ambienti e contesti sociali accoglienti e dialogici.

La pedagogia può avvalersi dell'animazione sociale come mobilitatore dei contesti, risvegliando l'approccio *bottom up* per promuovere luoghi e tempi di dialogo intergenerazionale per costruire società più solidali in cui i legami di fiducia e di prossimità consentano ai cittadini di investire nella costruzione di un bene comune che volga lo sguardo alla persona e alla collettività. Nelle pratiche educative e sociali il dialogo intergenerazionale può diventare un veicolo di interazione e di costruzione di comunità aperte. Innescare, facilitare e sostenere dinamiche volte alla conoscenza, alla sperimentazione e alla condivisione di esperienze, in cui l'apprendimento sia reciproco, può far espandere il senso di progettualità personale e comunitario, attuando percorsi riflessivi per evidenziare gli snodi di successo di una prassi che si esercita nel quotidiano.

Anziani e giovani in dialogo possono, dunque, creare movimenti relazionali e legami significativi in grado di ri-generare il senso di comunità e le modalità di abitare, permanere e costruire logiche inclusive nel proprio contesto di vita. Certo, questi processi hanno bisogno di essere innescati e accompagnati, affinché vi sia un effettivo "risveglio" dell'enorme potenziale che i legami e le interazioni tra soggetti portatori di storie, saperi ed esperienze possono liberare. L'ipotesi di progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero. Sperimentazione di strategie per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni da realizzarsi nel territorio tori-

¹ Questo paragrafo approfondisce e integra la parte teorica presentata in lingua inglese nell'articolo: R. DELUIGI, *Active ageing through dialogue between generations: animating community strategies and participatory process*, «CQIA RIVISTA», 2014, 11, pp. 62-72.

nese” era orientata in questo senso e, in prima battuta, vogliamo descrivere il quadro teorico di riferimento della proposta per meglio comprenderne le linee di attuazione.

1.1. L'invecchiamento attivo: questione aperta e in divenire

Il processo di invecchiamento della popolazione e l'aumento della longevità caratterizzano attualmente il contesto italiano che si trova a far fronte a un cambiamento demografico, da tempo in corso², che richiede un approccio socio-economico attento e sinergico con le prospettive socio-educative. Diventare anziani porta con sé numerose conseguenze legate ai cambiamenti psico-fisici e al cambio di status e di ruolo che avviene, in primis con il pensionamento, e che può causare esclusione dalla rete sociale, generando disagio, isolamento e scarso investimento sulle risorse, capacità e competenze dei singoli. Questo determina una perdita di ricchezza a livello di capitale umano, sociale e relazionale e richiede una nuova configurazione della società-comunità in modo che si possano più facilmente alimentare dinamiche di prossimità e solidarietà affinché non vi sia una perdita di risorse, ma piuttosto una loro rilettura e condivisione.

A tal proposito, l'attuale sistema di welfare, fondato su logiche economiche fortemente in crisi, non riesce sempre a supportare processi inclusivi e necessita di un intervento di attivazione comunitaria – che non deve divenire una sostituzione ma piuttosto un'integrazione – in chiave di partecipazione, affinché si creino ambienti e contesti sociali inclusivi e dialogici. I mutamenti delle politiche di welfare hanno generato un modello frammentato in cui è facile disperdere le risorse locali, non riconoscendole, tanto quanto non avere sufficienti risorse economiche per far fronte ai bisogni emergenti.

Un significativo *ruolo/responsabilità/rischio/delega* è attribuito alla cit-

² Per gli aggiornamenti statistici è possibile consultare i documenti dell'ISTAT, in particolare: *Italia in cifre* (edizione *anni* i menti n

tadinanza, non sempre in modo esplicito, e questo genera degli squilibri e delle assenze di welfare che solo un approccio sussidiario può contribuire a colmare. Ricordiamo che la sussidiarietà strettamente correlata con la democrazia, fra cittadinanza attiva, garanzia di libertà e rispetto dei diritti sociali³, ha bisogno di un'attivazione reciproca delle parti istituzioni-cittadinanza e richiede un processo partecipativo in cui i soggetti coinvolti siano attori sociali delle proposte da attuare. L'animazione sociale, la costruzione di reti e di alleanze sui territorio, la partnership tra pubblico e privato, le interazioni tra famiglie e servizi, possono veicolare "trasversalità comunicanti"⁴, fungendo da collante sociale, riattivando le mediazioni e diventando interfaccia per la società civile, supportando la solidarietà e connettendo i sistemi micro e macro di intervento, incentivando l'incontro e il dialogo tra le pratiche operative e i sistemi istituzionali e decisionali.

A partire da queste logiche il progetto "Se i giovani sapessero e gli anziani potessero" ha cercato di "sciogliere le rigidità" e facilitare le relazioni tra generazioni differenti che attraversano alcuni luoghi in comune, senza però intrecciare realmente le proprie storie di vita. Partire dal micro, e quindi da luoghi di ritrovo, di aggregazione, di quotidianità, ha significato ripristinare il filo rosso che connette i cittadini, al di là delle età, rendendoli protagonisti di esperienze personali e di gruppo.

Questo cambiamento di prospettiva, infatti, richiede la presenza di cittadinanza attiva, tra responsabilità, partecipazione e possibilità di scelta⁵ dove *il ruolo delle forze e delle forme sociali diventa fondamentale per costruire nuove architetture sociali sostenibili*⁶. Significa promuovere e facilitare reti d'interazione e di scambio fondate sulla fiducia e sulla possibilità di dare vita a progettualità comuni, prima di tutto nel locale. Un locale che sempre di più si confronta con dinamiche, approcci, progetti sostenibili sul territorio, che sappiano modellarsi a seconda della situazione, senza perdere il riferimento con la realtà più generale e complessiva ma, allo stesso tempo, attuando proposte, idee e attività che rispondano in

³ G. LAZZARINI, *Etica e scenari di responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano 2006.

⁴ J. C. GILLET, *L'animazione è utile alla democrazia, la democrazia è necessaria per l'animazione*, «Animazione Sociale», 8/9, 2000, pp. 42-55.

⁵ J. NEWMAN, E. Tonkens, *Participation, Responsibility and Choice: Summoning the Active Citizen in Western European Welfare States*, Amsterdam University Press 2011.

⁶ Utilizzare la metafora delle architetture sociali permette di enfatizzare l'importanza di ripartire dallo studio delle fondamenta relazionali per dare forma a costruzioni di reti di interazione e di sostegno plastiche e in grado di adattarsi al cambiamento e, allo stesso tempo, consistenti, in vista di situazioni di criticità e fragilità.

modo efficace alla specificità dei luoghi e dei contesti. Da qui, l'importanza di avere un progetto comune che può divenire orientamento per le peculiarità dei contesti-luoghi in cui si sviluppa, che tenga conto delle differenze e delle divergenze che si possono incontrare "una volta scesi in campo", che abbia un margine di rielaborazione, soprattutto grazie alla presenza delle persone coinvolte. Un progetto, insomma, che sia in grado di investire su logiche condivise e che si assuma il rischio di non delineare i dettagli, lasciando la porta aperta alla co-partecipazione delle parti in causa. Tale movimento presuppone che l'accento si sposti con decisione e risolutezza dall'utenza alle persone, richiedendo a chi lavora nel sociale di intraprendere percorsi intenzionali ma non lineari.

In questo senso, l'animazione sociale prevede che vi siano posture di orientamento e di accompagnamento affinché le risorse presenti possano essere scoperte e attivate o riattivate, in vista di obiettivi condivisi e comuni. Gli interventi educativi e formativi diventano così forme di valorizzazione e rinnovamento di capitale umano, sociale e relazionale in una prospettiva di comunità *empowered* e *empowering* in cui la maggiore consapevolezza delle proprie risorse e la maggiore conoscenza gli uni degli altri consente di aumentare la motivazione alla partecipazione e la coesione interna al gruppo. Attivando tale processo, sarà possibile rigenerare collettivamente le risorse presenti e costruirne di nuove, grazie alle dinamiche di scambio, attraverso percorsi in grado di sostenere e riformulare l'intreccio di saperi, competenze, abilità, esperienze della collettività sempre e comunque in una prospettiva aperta⁷.

Risvegliare il contesto, restituire consapevolezza e dare occasione ai soggetti-cittadini di esprimere il proprio essere parte di una realtà, consente di sviluppare approcci in cui al centro vi siano le relazioni tra le persone affinché si possano risvegliare anche la coscienza personale e di comunità, in continua trasformazione. Si è disposti a investire le proprie capacità e competenze in situazioni dove vi sia un potere d'influenza e dove il sentimento di comunità renda parti e partecipi i cittadini: per far questo è necessario che si generino possibilità, spazi e tempi, in cui la popolazione possa incontrarsi, creare relazioni, confrontarsi, dialogare e progettare

⁷ Si vedano: WOOLCOCK M., *The Place of Social Capital in Understanding Social and Economic Outcomes*, «Canadian Journal of Policy Research», 2, 2001, pp. 11-17; ZIMMERMAN M. A., *Empowerment e partecipazione della comunità. Un'analisi per il prossimo millennio*, «Animazione Sociale», 2, 1999, pp. 10-24; M. A. ZIMMERMAN, *Empowerment Theory*, in J. RAPPAPORT, E. SEIDMAN, *Handbook of Community Psychology*, Springer, London, 2000, pp. 43-63.

insieme, a partire dalle questioni e dalle problematiche che riguardano tutti.

Possiamo allora parlare di *un welfare di prossimità* in cui la dimensione reciproca e dialogica della relazione “io-tu” si riverbera nella solidarietà del “noi aperto” come potenziale di *contesti accoglienti, aperti alle differenze, in grado di tracciare piste innovative e sperimentali di una struttura di comunità in progress, in continua evoluzione, attenta ai cambiamenti, in grado essa stessa di generare cambiamento*. La persona che accede ai servizi porta le sue difficoltà e i suoi bisogni ma, allo stesso tempo, diventa un potenziale collaboratore con cui confrontarsi, in quanto portatore di esperienza vissute. Sostenere il dialogo tra servizi e persone può generare nuovi risultati e significati volti a riscoprire le risorse e il valore dei soggetti stessi⁸. Come abbiamo visto, questa logica mette al centro la persona che manifesta un bisogno e un’identità e non solo il problema della persona. Ciò consente di esplorare la complessità dell’uomo, tra limite e possibilità, consentendo *nuove chance di progettualità personale e sociale*⁹.

Pensando all’invecchiamento attivo e alla costruzione di “una società per tutte le età”¹⁰, significa anche creare e *consolidare i legami intergenerazionali tra giovani e anziani perché diventino forza comune di sperimentazione sociale e di ambienti cooperativi* dove costruire immagini di un “noi dialogante”, aperto alle differenze, in grado di aver cura¹¹ reciprocamente dell’altro da me e di articolarsi nella molteplicità di linguaggi e di culture che costituiscono il patrimonio della comunità di riferimento.

⁸ VENUTI S., *L’aiuto informale in un welfare di prossimità*, «Animazione Sociale», 11, 2009, pp. 22-28.

⁹ R. DELUIGI, *Divenire Anziani. Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Aracne, Roma 2008.

¹⁰ United Nations, *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing, Second World Assembling on Ageing, Madrid, Spain, 8-12 April 2002*, United Nations, New York 2002.

¹¹ Intendiamo l’aver cura nell’accezione di L. Mortari che individua in essa la ricerca di autenticità, per cui ogni uomo vive in modo responsabile il proprio progetto, facendo gemmare direzioni di senso. MORTARI L., *La pratica dell’aver cura*, Mondadori, Milano 2006.

Tale visione consente di affiancare la persona nella sua identità in trasformazione anche all’interno di contesti sociali in cui il proprio progetto e la propria idea di progetto si confrontano e si intrecciano con quella altrui, generando nuove direzioni personali e congiunte che dischiudono rinnovati sensi e significati, non trascurando il cambiamento e l’invecchiamento, ma rileggendoli e ri-significandoli anche alla luce delle esperienze vissute. MEZROW J., (tr. it), *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

Riteniamo infatti che per intervenire a livello educativo e formativo non sia sempre necessario indirizzarsi a un target omogeneo ma, sia possibile sperimentare proposte e iniziative volte ad accogliere le differenze come risorse di dialogo e di arricchimento reciproco e che più si avvicinino alla realizzazione di un laboratorio sociale eterogeneo integrato con la complessità del contesto, con le sue sfumature, divergenze e peculiarità. In questo modo è possibile generare beni relazionali e articolare progetti inclusivi, volti al miglioramento della qualità della vita di tutti i soggetti partecipi.

L'invecchiamento attivo¹² diventa una strategia di crescita da sviluppare lungo tutto il corso della vita e il divenire anziani consente in tal modo di non ricadere in circuiti di esclusione o di specialismo terapeutico, ma piuttosto, è un cambiamento continuo e progressivo che mette in luce fragilità e risorse a cui dare ascolto e offrire spazi di integrazione e di parola.

Ci rifacciamo qui agli stimoli offerti dalla pedagogia di P. Freire attraverso i temi generatori dell'educazione e, in particolare, al restituire parola ai soggetti. La parola autentica comporta un'assunzione di responsabilità non trascurabile e restituirle dignità e cittadinanza significa *lavorare per la coscientizzazione e la liberazione di comunità locali competenti e in sviluppo continuo*. In questo senso, restituire parola agli anziani si collega nettamente con il ridare dignità e riconoscimento alla persona che, se teme e percepisce di aver perso potere, può ritirarsi ed essere escluso dalla vita della società civile¹³.

¹² Il termine viene qui utilizzato nella prospettiva dell'active ageing definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come "un processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita delle persone anziane. L'invecchiamento attivo vale sia per gli individui sia per i gruppi di popolazione. Permette alle persone di realizzare il loro potenziale di benessere fisico, sociale e mentale per tutto il corso della vita e di partecipare alla società secondo i loro bisogni, desideri e capacità, fornendo con un'adeguata protezione, la sicurezza e la cura quando hanno bisogno di assistenza". WHO, *Active Ageing. A Policy Framework*, World Health Organization, Ginevra 2002, p. 12. Definizione che ci richiama alla necessità di costruire un sistema di welfare e una efficace logica di corresponsabilità volti a garantire l'active ageing e contesti partecipativi.

¹³ Qui si aprono due riflessioni che brevemente accenniamo ma di cui vorremmo occuparci in modo più approfondito in altra sede: in prima battuta l'attuabilità di un pensiero pedagogico che può realmente fornire indicazioni per progettare interventi educativi e prassi che sappiano dialogare in modo aperto con l'esperienza verso la co-costruzione di saperi che sempre più contengano tracce di linee progettuali realizzate. In secondo luogo, la dimensione del potere (personale, decisionale, come status e ruolo) va osservata con molta attenzione per capire quali influenze determina sull'identità in cambiamento e in invecchia-

Avere la possibilità non solo di raccontare il proprio sé, restituendo valore alla narrazione, alla memoria, alla trasmissione di saperi e competenze¹⁴, ma anche di riprogettarsi con altri, consente agli anziani di non divenire soggetti “inutili” all’interno della macchina “produttiva” ma, piuttosto di essere agenti di cambiamento e attivazione in una logica di ri-generazione in cui la produttività si misura nel grado di ben-essere¹⁵ che tutte le persone possono raggiungere in un sistema comunitario aperto e accogliente.

Come accennato precedentemente, i cambiamenti riguardanti la condizione psico-fisica, lo status sociale, il ruolo lavorativo, possono tratteggiare un senso di smarrimento nell’anziano di fronte a identità che non sempre sono in grado di ridefinirsi e di ridarsi significato ai propri occhi e a quelli altrui. Il rischio è di smettere di progettarsi e cercare rifugio nell’immagine del passato, senza preoccuparsi di costruire nel presente delle prospettive volte al futuro.

Sostenere la progettualità continua delle persone, anche in relazione al fine teleologico della pedagogia, significa sollecitare l’uomo a rivedere e ricostruire la propria identità personale e comunitaria per comprenderne le potenzialità e le fragilità e individuare i fini da perseguire. Si tratta di aver cura del proprio sé in relazione con gli altri e di ricostruire traiettorie che sappiano alimentare la scoperta e l’espressione di sé nel contesto di vita di riferimento.

Essere progettuali significa assumersi un impegno etico e sociale che non finisce nei confini dell’individuo ma necessita del confronto diretto con

mento: se da un lato, infatti, si rischia di arroccarsi in una propria difesa in riferimento al potere riconosciuto come tale dagli altri, dall’altro lato, non sentirsi più investiti di un ruolo e in grado di esprimere il proprio sé, può far perdere il poter essere di una persona, limitandola nel suo divenire, ancora con le parole del pedagogista brasiliano “un essere di più”. Si vedano FREIRE P. (tr. it.), *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1971, p. 32; Cf. FREIRE P. (tr. it.), *Pedagogia dell’autonomia: saperi necessari per la pratica educativa*, EGA Libri, Torino 2004.

¹⁴ La narrazione assume una valenza educativa in quanto l’uomo che dice di sé, condive con gli altri parte del suo percorso di vita, rileggendolo e risignificandolo, aprendo spazi di confronto e di apprendimento. Il racconto che passa attraverso svariati linguaggi può restituire un’immagine di sé di cui aver cura. D. DEMETRIO, *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Mimesis, Sesto San Giovanni - Milano, 2012.

¹⁵ Il well-being è in stretta relazione con la qualità della vita legata all’organizzazione sociale, ai servizi, alle questioni pratiche e organizzative che la determinano. Un ben-essere che è determinato da una complessità di fattori tra loro connessi e che riguardano il singolo e la comunità richiedendo, dunque, duplice attenzione da parte di chi opera nel sociale affinché non si generino condizioni di esclusione. M. NUSSBAUM, A. SEN, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford, 1993.

l'alterità e con l'esperienza, in una tensione che, valorizzando la dimensione storica e relazionale, generi orientamento al futuro¹⁶. Se ciò non avviene, l'integralità della persona si smarrisce di fronte alla necessità di avere una collocazione, una funzione, un ruolo che per molti si ritrova nella sfera familiare allargata, diventando nonni a tempo pieno, oppure nella dimensione sociale, attraverso maggior tempo dedicato all'associazionismo e al volontariato o, ancora, dedicandosi interamente ai propri interessi e hobbies, entrando a far parte di comunità reali/virtuali che condividono le stesse passioni.

Riteniamo che l'invecchiamento attivo possa essere sostenuto e mantenuto anche grazie al dialogo intergenerazionale che oltrepassa il confine dell'età per ritrovare il senso del dialogo, dell'incontro, della conoscenza, del progetto comune. Molto spesso, infatti, in situazioni di quotidianità è facile rilevare la compresenza di più generazioni in molti luoghi (professionali, ricreativi, familiari...) ed è all'interno degli stessi che si possono ipotizzare percorsi di attivazione e processi di partecipazione volti a ricostruire canali di dialogo e di attenzione all'altro e laboratori di democrazia in cui il contributo originale di ogni singolo soggetto acquisisce un valore nella costruzione e raggiungimento di una meta comune.

Siamo convinti che questa meta debba essere costruita nella specificità di ogni contesto orientato alla ricerca del bene comune, come costruzione di un benessere condiviso e espressione di una comunità solidale.

Lo stesso bene comune nel welfare di comunità e relazionale è sottoposto a un processo di co-costruzione in modo che la cittadinanza si riconosca in esso come riferimento significativo per la collettività, amplificandone il valore, la necessità di investire per la sua costruzione come logica di un contesto vitale, dinamico, attento all'eterogeneità e ai cambiamenti in corso. Un bene comune fondato sul bene della persona richiede un approccio di welfare relazionale in cui vi sia lo spazio per progettare cantieri sociali sperimentali dove l'interazione di idee, progettualità ed esperienze concretizzi la democraticità della cittadinanza attiva¹⁷.

L'invecchiamento diventa, quindi, una sfida per tutte le generazioni, non intese in modo rigido, ma piuttosto come transiti, passaggi,

¹⁶ R. DELUIGI, *La cura e l'invecchiamento attivo*, in riferimento all'opera di G. M. BERTIN, *Educazione alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*, Armando Editore, Roma 1995 (1968), in press.

¹⁷ Cfr. P. DONATI, *La cittadinanza societaria*, Editori Laterza, Bari 2000; G. MORO, *Citizens in Europe: Civic Activism and the Community Democratic Experiment*, Springer, New York-London 2012.

*momenti di svolta dell'esistere*¹⁸ nella continuità di tempi trascorsi e spazi vissuti così come di tempi da vivere e spazi da definire.

1.2. Prospettive pedagogiche: l'approccio dell'animazione sociale

La pedagogia può avvalersi dell'animazione sociale¹⁹ per diventare mobilitatore sociale e risvegliare l'approccio *bottom up*, anche attraverso spazi di dialogo intergenerazionale, per costruire società più solidali in cui i legami di fiducia e di prossimità consentano ai cittadini di investire nella ricerca, definizione e promozione di un bene comune che volga lo sguardo alla persona e alla collettività.

Interpretando e declinando le linee di un'azione sociale animata possiamo senza dubbio sostenere che valorizzare l'invecchiamento attivo (e non l'attivismo a tutti i costi) significa abbandonare gli stereotipi che spesso connotano le generazioni e trovare punti di incontro su cui dialogare e su cui progettare e realizzare esperienze condivise, *creando luoghi democratici di ibridazioni dei pensieri, dei linguaggi, dei bisogni e delle risorse*. Ciò consente di dare spazio alle differenti identità presenti, alla creazione di dinamiche cooperative e aperte e a logiche sociali divergenti da un sistema di standardizzazione e istituzionalizzazione delle pratiche sociali e delle persone che rischia di impoverire e intrappolare le progettualità del singolo nel limite di servizi, istituzioni, agenzie educative formative, sociali e sanitarie che troppo spesso erogano²⁰ prestazioni e interventi senza rendere attivi e partecipi i soggetti-destinatari.

¹⁸ Quelli che J. Elder aveva riconosciuto come *turning points*, momenti di transizione a cui ciascun soggetto attribuisce un significato rilevante e a cui l'identità deve fare fronte variando strutture, anche da tempo consolidate, per riprogettarsi. G. ELDER (a cura di), *Life Course Dynamics. Trajectories and Transitions 1968-1980*, Cornell University Press, New York 1984.

¹⁹ Cfr. R. DELUIGI, *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, SEI, Torino 2010. In particolare in riferimento alla relazione tra animazione e territorio, si mette in evidenza come l'azione di promozione delle risorse locali possa avviare un circolo virtuoso della partecipazione in cui i soggetti progettuali – per sé, con gli altri, per gli altri – possono divenire membri di una comunità, alimentando il senso di appartenenza e rilanciando la necessità di intraprendere azioni condivise in una dinamica di partenariato istituzione-cittadinanza. In tal modo l'empowerment del singolo e della collettività accresce il potere decisionale alimentando la ricerca di spazi di partecipazione, promuovendo il benessere condiviso e riavviando così la progettualità e, dunque, il circolo virtuoso. Si può allora parlare di "compartecipazione responsabile". R. DELUIGI (2010), op. cit. pp. 105-110.

²⁰ Utilizziamo volutamente il predicato verbale "erogare" che spesso è accompagnato dal sostantivo "utenti" e che richiama alla produzione e al consumo di servizi, senza che ci

A questo proposito, sarebbe necessario immaginare una riformulazione della relazione tra servizi e comunità iniziando a *costruire imprese sociali connotate dal coinvolgimento e dalla partecipazione non solo rappresentativa ma decisamente attuativa*. Possiamo parlare di partenariati attivi tra tutti i soggetti – istituzioni, terzo settore, società civile, associazionismo, cittadinanza... – da porre a fondamento di logiche di *governance*²¹ in un'architettura di welfare sussidiario contraddistinto da legami di solidarietà²².

Tale modello restituisce un senso alla presenza dei cittadini e al loro modo di abitare gli spazi condivisi e di sentirsi legati al territorio in cui si svolge la loro quotidianità. Questo anche a fronte di cambiamenti che con l'età anziana possono intervenire in modo inesorabile: si pensi ad esempio alla necessità di un'istituzionalizzazione in una residenza per anziani o alle modifiche degli assetti familiari per sostenere la domiciliarità in una rinnovata alleanza tra caregiver e careworker²³. Cambiamenti che, senza dubbio, influiscono sulla qualità della vita, di espressione, di libertà dei soggetti anziani che, troppo spesso, rischiano di essere esentati dai processi decisionali riguardanti la propria esistenza e che si ritirano in un atteggiamento di auto-esclusione e di separazione dalla dimensione sociale e relazionale. È qui che si può generare *il disvalore dell'umano*: quando l'altro viene sostituito in tutto e per tutto e non ha modo neanche di mettere a frutto le capacità silenti e resilienti che sono rimaste, nonostante la perdita di autonomie.

Una società per tutti è una società di tutti: il senso di appartenenza che può generare investimento funge da leva per promuovere dinamiche attive, per sviluppare orientamenti critici, per sostenere approcci innovativi e sperimentali del vivere comune. Si pensi a tal proposito al *social housing* e a come questo approccio, largamente diffuso in nord Europa, inizi a lasciare le prime tracce di esperienze pilota anche in Italia da cui

sia compartecipazione e corresponsabilità delle parti. Riteniamo che non sia questa la via percorribile per la sussidiarietà e la prossimità ma, piuttosto, è più utile scoprire e attivare la dimensione cooperativa di impresa sociale.

²¹ A. GASPARE, *Logiche organizzative nel welfare locale. Governance, partecipazione, terzo settore*, Franco Angeli, Milano 2012.

²² G. LAZZARINI - A. GAMBERINI - S. PALUMBO, *L'home-care nel welfare sussidiario. Reciprocità e ben-essere nelle relazioni di cura*, Franco Angeli, Milano 2011.

²³ Dove, pensando in particolare alla realtà italiana, con il primo termine ci riferiamo ai familiari e con il secondo termine si descrive il diffuso, eterogeneo e sommerso mondo della "badanza", questione che, senza dubbio, pone molti interrogativi anche dal punto di vista dei diritti di cittadinanza, e non solo, di tutte le parti coinvolte.

emergono luci e ombre di un modello da calibrare e da rigenerare anche a seconda dei territori dove le esperienze si collocano²⁴.

Dobbiamo e possiamo ripartire dalla progettazione partecipata, dalla co-costruzione di saperi e di pratiche, dalla capacità di far convergere le energie e le risorse umane nella quotidianità di interventi che sempre di più devono essere orientati alle persone non solo in modo settoriale e specialistico ma con scenari inclusivi e generativi. Per questo è necessario intervenire con la comunità per la comunità stessa *riscoprendo la necessità di diventare parte attiva con gli altri*, di diventare fautori del cambiamento, di divenire attori sociali in grado di avere potere di parola e di influenza sugli eventi che riguardano il contesto sociale. Contesto che non è mai un concetto astratto ma anzi è un insieme di luoghi e di tempi in cui abitano le persone con i loro bagagli esperienziali, emozionali, culturali e in cui si generano gli incontri e le relazioni che consolidano l'identità del collettivo partecipato, di un noi in cui sbocciano trame di identità e di progettualità multiple.

Il progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero", collocandosi in contesti reali, di vita e di socializzazione, ha sperimentato il senso della relazione e la possibilità di costruire ambiti di accoglienza e di fiducia, in cui oltrepassare alcune chiusure formali per puntare alla sostanza dello stare insieme – giovani e anziani – e del realizzare attività comuni e comunicabili.

Alcune indicazioni utili continuano a provenire dall'animazione sociale, stile di ricerca-azione e di intervento che favorisce l'ampliamento della portata progettuale e dialogica, alimentando l'intenzionalità del singolo e del collettivo. Se le logiche progettuali mutano verso un'etica dell'impegno e della corresponsabilità²⁵, i cittadini diventano attori di una visione di comunità volta a generare e ri-generare identità, appartenenze e investimento solidale in un contesto di per sé multigenerazionale in cui articolare

²⁴ D. CZISCHKE (a cura di), *Urban regeneration in Europe: The place of social housing in integrated urban policies. Current perspectives*, cecodhas European Social Housing Observatory, Brussels 2009; J. DJOL (cecodhas) - C. PUYOL (ush), *Housing and Ageing in the European Union 2010*, Bruxelles 2009.

²⁵ Impegno e corresponsabilità che richiamando all'investimento personale e comunitario, possono sostenere l'esperienza della cittadinanza attiva, alimentando un processo che partendo da i contesti esperienziali e dalla loro analisi di criticità possa produrre apprendimenti legati a questioni e interessi sperimentati nella quotidianità, fino a sostenere un apprendimento cooperativo verso un fine condiviso, sviluppando comunità competenti in grado di costruire a loro volta saperi anche in modo collettivo in un dialogo continuo tra prassi, quotidianità e ricerca. Cfr. L. MILANI, *Collettiva-Mente. Competenze e pratica per le équipes educative*, SEI, Torino 2013.

intrecci di risorse e di bisogni per costruire orizzonti comuni e condivisi.

Animare, facilitare, promuovere la partecipazione dei cittadini nel proprio contesto significa veicolare le energie “dal basso” per un bene comune concertato dalle forze politiche, economiche, sociali ed educative. Se le logiche che orientano capitali e benessere fanno riferimento al solo asse politico-economico avremo visioni parziali e non in grado di cogliere l’interezza della persona: per questo motivo *sviluppare consapevolezza, appartenenza, posture partecipative e attive diventa strategico per ricollocare l’integralità dell’uomo, del suo divenire e del suo essere sociale.*

L’orizzonte progettuale del sé e della comunità deve essere più ampio per contenere gli innumerevoli significati dei singoli e generare un senso condiviso del *co-abitare contesti di vita*. Rigenerare la possibilità di progettarsi e di stare con gli altri è una questione che riguarda gli anziani e non solo, in quanto sottende una logica del possibile e della speranza, in senso pedagogico e non illusorio, di poter costruire luoghi in cui consolidare il progetto aperto persona-comunità.

L’utilizzo e la scoperta di diverse metodologie e linguaggi di comunicazione, espressione e dialogo intergenerazionale, consente di abbattere maggiormente le barriere dettate in modo generico dalle differenze di età, per provare a tracciare percorsi stimolanti, in cui condividere con gli altri *spazi e tempi che diventano e inventano nuove forme e significati*. La sperimentalià dei linguaggi di interazione e di connessione scelti nel progetto aveva l’intento di testare nuove vie di comunità e nuove modalità per interfacciarsi con la complessità sociale; giovani e anziani, quindi, hanno avuto l’occasione di interpretare e rileggere il proprio sé con gli altri, attraverso numerose ipotesi interattive, tra lo stupore, la diffidenza, la volontà e il timore di mettersi in gioco, *alimentando dinamiche di gruppo e reti di persone e di pensieri che si fanno esperienze e legami*.

“L’invecchiamento con tutte le sue sfaccettature può spingersi a ri-progettarsi e a riprogettare in modo creativo e ri-generativo un’esistenza che non sia una r-esistenza continua a logiche altre dall’uomo, ma che divenga espressione nel co-esistere”²⁶.

In questo senso, il dialogo intergenerazionale diventa una piattaforma di rilancio di esperienze, storie di vita, competenze e saperi che, attraverso la relazione, vengono in contatto, si tramandano, si condividono e creano lo spazio per la formazione continua di un capitale umano, sociale e cul-

²⁶ R. DELUIGI, *Abitare l’invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano 2014, p. 107.

turale che diversamente andrebbe perduto. *La logica dello scambio è fondante e richiede ai soggetti di ricollocarsi in relazioni, talvolta inedite, dove l'apprendimento continuo diventa reciproco e passa proprio attraverso i legami che si generano nell'esperienza di condivisione e nella realizzazione di nuove esperienze comuni.* Le traiettorie delle generazioni si incrociano e si intrecciano stemperando le distanze, le differenze, le conflittualità e le tensioni che spesso delineano in modo netto e marcato i confini per fascia d'età.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- D. CZISCHKE (edt), *Urban regeneration in Europe: The place of social housing in integrated urban policies. Current perspectives*, cecodhas European Social Housing Observatory, Brussels 2009.
- R. DELUIGI, *La cura e l'invecchiamento attivo*, in press.
- R. DELUIGI, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano 2014.
- R. DELUIGI, *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, SEI, Torino 2010.
- R. DELUIGI, *Divenire Anziani. Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Aracne, Roma 2008.
- D. DEMETRIO, *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Mimesis, Sesto San Giovanni - Milano 2012.
- J. DIJOL (cecodhas), C. PUYOL (ush), *Housing and Ageing in the European Union 2010*, Bruxelles 2009.
- P. DONATI, *La cittadinanza societaria*, Editori Laterza, Bari 2000.
- G. ELDER (edt), *Life Course Dynamics. Trajectories and Transitions 1968-1980*, Cornell University Press, New York 1984.
- P. FREIRE (tr. it), *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1971.
- P. FREIRE (tr. it.), *Pedagogia dell'autonomia: saperi necessari per la pratica educativa*, EGA Libri, Torino 2004.
- A. GASPARRE, *Logiche organizzative nel welfare locale. Governance, partecipazione, terzo settore*, Franco Angeli, Milano 2012.
- J. C. GILLET, *L'animazione è utile alla democrazia, la democrazia è necessaria per l'animazione*, «Animazione Sociale», 8/9, 2000, pp. 42-55.
- G. LAZZARINI, *Etica e scenari di responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano 2006.
- G. LAZZARINI, A. Gamberini, S. Palumbo, *L'home-care nel welfare sussidiario. Reciprocità e ben-essere nelle relazioni di cura*, Franco Angeli, Milano 2011.
- J. MEZIROU, (tr. it), *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
- G. MORO, *Citizens in Europe: Civic Activism and the Community Democratic Experiment*, Springer, New York-London 2012.
- L. MORTARI, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006.

- J. NEWMAN, E. TONKENS, *Participation, Responsibility and Choice: Summoning the Active Citizen in Western European Welfare States*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2011.
- M. NUSSBAUM, A. SEN, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford 1993.
- E. RIPAMONTI, *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Unicopli, Milano 2005.
- F. SANTAMARIA, G. VOLPE, *Passaggi critici nella progettazione di comunità. I tempi lunghi dell'incubazione di imprese sociali territoriali*, «Animazione sociale», 6-7, 2007, pp. 45-54.
- UNITED NATIONS, *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing, Second World Assembling on Ageing, Madrid, Spain, 8-12 April 2002*, United Nations, New York 2002.
- S. VENUTI, *L'aiuto informale in un welfare di prossimità*, «Animazione Sociale», 11, 2009, pp. 22-28.
- WHO, *Active Ageing. A Policy Framework*, World Health Organization, Ginevra 2002.
- M. WOOLCOCK, *The Place of Social Capital in Understanding Social and Economic Outcomes*, «Canadian Journal of Policy Research», 2, 2001, pp. 11-17.
- M. A. ZIMMERMAN, *Empowerment e partecipazione della comunità. Un'analisi per il prossimo millennio*, «Animazione Sociale», 2, 1999, pp. 10-24.
- M. A. ZIMMERMAN, *Empowerment Theory*, in J. RAPPAPORT, E. SEIDMAN, *Handbook of Community Psychology*, Springer, London, 2000, pp. 43-63.

SITOGRAFIA

- EY2012 - *European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations*, <http://europa.eu/ey2012/>. Last consultation: 01.12.2015.
- ISTAT, *Il futuro demografico del paese, Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, 2011, <http://www.istat.it/it/files/2011/12/futuro-demografico.pdf>. Last consultation: 10.12.2015.
- Italia in cifre* (2013 edition and previous), <http://www.istat.it/it/archivio/30329>. Last consultation: 10.01.2016.
- The section population-demographic indicators*, <http://dati.istat.it/>. Last consultation: 10.01.2016.

2. La struttura del progetto: linee fondanti e orientamenti²⁷

di Rosita Deluigi

Come già accennato in precedenza, l'indice di invecchiamento in Italia mette al primo posto il nostro paese nelle classifiche europee, rendendo il territorio nazionale un laboratorio di osservazione in cui elaborare possibili strategie innovative di convivenza, volte ad incrementare la qualità della vita personale e sociale. Gli over 65 presenti in Italia al 1 gennaio 2015 sono più di 13 milioni e rappresentano il 21.7% della popolazione²⁸ e dal 2002 al 2015 tale fascia di popolazione è cresciuta dal 18.7% alla percentuale attuale, mentre i giovani sono passati dal 14.2% al 13.8% e gli adulti dal 67.1% al 64.5%²⁹.

In Piemonte, regione in cui si è svolto il progetto “*Se i giovani sapessero e i vecchi potessero. Sperimentazione di strategie per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni da realizzarsi nel territorio torinese*”, il numero di anziani over 65 al 1 gennaio 2015 era pari al 24.5%. Nella sola città di Torino, gli over 65 sono circa 225.000 e rappresentano il 25.2% della popolazione cittadina³⁰ e, le diverse proposte attuate, hanno tenuto in considerazione l'invecchiamento progressivo della popolazione, così come la molteplicità di situazioni di fragilità e di risorsa che ogni storia di vita porta con sé.

Questa variazione demografica comporta numerose conseguenze a li-

²⁷ Questo paragrafo approfondisce e integra il saggio in lingua inglese: R. DELUIGI, *Building community learning together: intergenerational spaces of experience*, in S. J. KRAŠOVEC and D. ŠTEFANČIČ (ed), *Perspectives on Community Practices: Living and Learning in Community, Conference proceedings, ESREA 2015*, University of Ljubljana, Faculty of Arts, 2015, pp. 85-96.

²⁸ <http://www.tuttitalia.it/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2015/> (08/01/2016).

²⁹ <http://www.tuttitalia.it/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (08/01/2016).

³⁰ <http://www.tuttitalia.it/piemonte/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2015/>; <http://www.tuttitalia.it/piemonte/72-torino/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (08/01/2016).

vello di sistema economico e sociale³¹ e dobbiamo fronteggiare trasformazioni che possono accentuare il rischio di esclusione e di disuguaglianza. Ad esempio, la ristrutturazione continua dei contesti familiari e sociali che incorrono in una segmentazione, per rispondere alla frenesia dei cambiamenti, mette ai margini le fasce più deboli e non sa adeguatamente valorizzarne la presenza e le risorse.

Nelle realtà locali, le difficoltà maggiori, a livello di assistenza e di servizi socio-educativi, consistono nell'impossibilità di mettere a punto interventi specifici e mirati che raggiungano tutti i soggetti: ecco allora delinearsi la possibilità di far rivivere una solidarietà sociale fatta di vicinanza e di prossimità. I movimenti aperti del "noi" possono affiancare i servizi istituzionali e restituire dignità, valore e cittadinanza attiva agli anziani, con un'attenzione specifica alle giovani generazioni. Queste ultime, infatti, rischiano di perdere le radici della comunità, sempre e comunque da ristrutturare, in un contesto interculturale come quello attuale. A questo proposito, rileviamo che, tra i gruppi di giovani coinvolti nel progetto, c'erano anche giovani di origine straniera, ospiti di una comunità che hanno avuto l'opportunità di entrare in contatto con la realtà anziana, infrangendo alcune delle barriere presenti.

Diventa più che mai importante creare dialogo e continuità in un percorso di memoria, di vita e di progetto (ieri-oggi-domani) individuale, relazionale e sociale. Promuovere proposte educative e formative in questa prospettiva significa articolare spazi di concertazione e di dialogo, nella sperimentazione di un prendersi cura di sé, dell'altro e della comunità, per gettare nuove prospettive in vista di politiche sociali ed interventi educativi futuri.

Per comprendere le modalità di scoperta e di costruzione della cooperazione intergenerazionale abbiamo strutturato e proposto interventi educativi e di comunità che, attraverso l'uso di linguaggi differenti, potessero rendere i soggetti protagonisti di esperienze condivise. Come abbiamo visto, offrire occasioni comunitarie significa uscire dalla logica dell'individualismo per sostenere la coesione sociale come fattore di inclusione. La prospettiva dell'*active ageing* e del dialogo intergenerazionale si sono intrecciate nella reciprocità e nell'incontro di identità in grado di confrontarsi e di mettere in dialogo i propri bisogni e le proprie capacità. Risvegliare la volontà e le motivazioni alla partecipazione attiva vuol dire *innanzitutto*

³¹ Si vedano: P. DONATI, F. FOLGHERAITER, *La qualità del welfare: voci di studiosi, operatori, utenti e familiari esperti*, Erickson, Trento 2009; I. COLOZZI (ed), *Dal vecchio al nuovo welfare. Percorsi di una morfogenesi*, Franco Angeli, Milano 2012.

garantire una com-presenza significativa nei contesti di azione che sappia comprendere quanto orientare, guidare, sostenere, accompagnare, lasciare andare... Sempre e comunque in una prospettiva di sostenibilità e di autonomia (anche auto-organizzativa) delle proposte e delle persone a cui ci si rivolge.

La lettura del contesto, le esigenze rilevate, le competenze tacite e manifeste hanno costituito la prima piattaforma di progettazione su cui si è declinata la struttura di un itinerario comunitario volto a creare innovazione sociale e a ridefinire il ruolo (non residuale) degli attori sociali come membri di comunità.

Il progetto attuato, quindi, ha cercato di dare una risposta all'esigenza di ristrutturare le modalità di partecipazione alla vita sociale e la relativa costruzione di comunità solidali in cui le persone anziane e non, possano sviluppare il maggior grado di autonomia, responsabilità e libertà, in chiave intergenerazionale³².

Per scendere nel dettaglio della struttura del progetto, partiamo dall'analisi del titolo, volutamente provocatorio nella sua prima parte: *“Se i giovani sapessero e i vecchi potessero. Sperimentazione di strategie per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni da realizzarsi nel territorio torinese”*. Abbiamo voluto “smontare” la certezza che gli anziani siano necessariamente “sapienti”, data l'esperienza di vita condotta e che i giovani siano in grado di affrontare la vita con maggiori energie ma con inesperienza. Ci sono alcuni campi in cui le generazioni si possono incontrare e veicolare dinamiche di scambio e di apprendimento reciproco: ciò significa attivare dialoghi bidirezionali dove l'apertura, la curiosità, il desiderio d'incontro non dipendono necessariamente dall'età. *Il sapere e il poter fare appartengono a soggetti attivi*, in grado di partecipare ad una costruzione condivisa di nuovi saperi e saper fare, co-costruiti insieme, fondati sull'arricchimento che deriva dalle relazioni dell'esperienza e nell'esperienza.

Tale posizione avvalorata le prospettive del *Life Long Learning* e del *Life Wide Learning*, soprattutto se applicate in contesti non formalizzati e istituzionalizzati: se l'apprendimento è continuo, per tutto il corso della vita, allora (e veniamo al sottotitolo) è necessario sempre di più sperimentare vie inclusive per favorire un invecchiamento (crescita) attiva e un dia-

³² Si veda B. BASCHIERA, R. DELUIGI, E. LUPPI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano 2014.

logo intergenerazionale (personale) che facciano da collante sociale e da apertura a nuove vie ed esplorazioni di territori che, seppur locali, possono supportare la (ri)-definizione di modelli e orientamenti generali.

Dalle ricerche sul campo e dalle riflessioni socio-psico-pedagogiche in corso negli ultimi anni³³, si evincono:

- il bisogno di permanere presso la propria abitazione, rimandando l'eventuale istituzionalizzazione in seguito a una grave perdita di autonomia. Ciò richiede maggiore accessibilità ai servizi istituzionali e un'ulteriore diffusione di servizi di *respite* (sollevio) e di accompagnamento/sostegno alla domiciliarità;
- il bisogno di aiuti economici per integrare i redditi più modesti a fronte dell'elevato costo della vita;
- il bisogno di servizi che favoriscano la socializzazione ed aiutino a sostenere il capitale umano e sociale che accompagna l'invecchiamento, attraverso il mantenimento della domiciliarità e delle reti sociali;
- a fronte di una popolazione anziana oggettivamente "fragile" va evidenziata la presenza di anziani over 65 che mostrano la propria partecipazione attiva alla vita sociale, a cui dare spazio, ascolto e risposte.

Dal globale al locale, abbiamo cercato di comprendere meglio questi bisogni con operatori professionali che lavorano in campo educativo per intercettare le peculiarità e le specificità dei luoghi di vita e di azione e contestualizzare le metodologie da attuare, in relazione ai bisogni, ai desideri e alle aspettative emergenti. Dialogare con chi opera nel sociale e aprire tavoli di riflessione e di progettazione inter-professionale e inter-disciplinare consente di rendere coerenti e adeguate le varie metodologie. Ciò ha consentito di ampliare la riflessione e di calibrarla sulla concretezza della realtà, generando un impianto integrale di intervento, volto a promuovere l'invecchiamento attivo e il dialogo intergenerazionale. L'apporto di ciascuna professione e il contributo delle persone che hanno condiviso le proprie idee ha fatto in

³³ Si vedano: R. N. BUTLER, *The Longevity Revolution: The Benefits and Challenges of Living a Long Life*, Public Affairs, New York 2009; K. A. HAMBLIN, *Active Ageing in the European Union: Policy Convergence and Divergence*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, Hampshire 2013; J. R. PRATT, *Long-term Care: Managing Across the Continuum*, Jones & Bartlett Publishers, Sudbury 2010; A. PRINCIPI, P. H. JENSEN, G. LAMURA, *Active Ageing: Voluntary Work by Older People in Europe*, Policy Press, Bristol 2014; United Nations, Department of Economic and Social Affairs, *Current status of the social situation, wellbeing, participation in development and rights of older persons worldwide*. United Nations, New York 2011.

modo che si alimentasse l'attenzione verso questa problematica e che si mettessero a punto le strategie proposte, nel continuo circolo teoria-prassi.

2.1. La dimensione educativa tra costruzione di reti e partecipazione

La progettazione condivisa ha previsto l'attivazione delle risorse presenti sul territorio con un nucleo di coordinamento, mediatore delle esigenze emergenti e delle eventuali resistenze al cambiamento e conflittualità. Una delle strategie per incrementare proposte inclusive consiste nella trasversalità delle proposte: significa non attuare una risposta diretta a un bisogno specifico ma, piuttosto, prestare un'attenzione diffusa al fenomeno dell'invecchiamento come elemento essenziale della complessa realtà socio-comunitaria di riferimento. Questo approccio è determinante per comprendere la globalità delle situazioni in cui si agisce e innescare una spirale virtuosa e di inclusione tra le generazioni, pensando non tanto alle differenze di età ma all'uguaglianza della cittadinanza.

È chiaro, quindi, che il focus sociale si sposta da settori chiusi e predefiniti (sempre più spesso privi di fondi adeguati) ad una visione più complessa di reti e di interazioni (che possono intercettare diverse fasce di popolazione), consentendo così ricadute maggiori degli interventi. L'attenzione alla valorizzazione delle risorse e delle competenze personali dei giovani e degli anziani promuove e sostiene i processi di *Life Long Learning* e *Life Wide Learning*, non solo dal punto di vista di nuovi apprendimenti concettuali, ma anche attraverso esperienze condivise in contesti formali e non formali. Nell'idea di progetto, così come nel suo sviluppo, è stato essenziale ipotizzare e sviluppare attività in cui i soggetti potessero essere non solo partecipi ma anche protagonisti di esiti finali (inaspettati), rendendosi maggiormente visibili – come singoli e come gruppo – anche ai contesti di riferimento. Possiamo, dunque, sottolineare la rilevanza dell'immaginare e proporre occasioni di condivisione e cooperazione come modalità di attivazione dei destinatari diretti, ma anche come spazio possibile di sensibilizzazione della cittadinanza. In tal modo, si allarga il “potere di influenza” del pensiero e dell'intervento socio-educativo, generando aperture inedite e inaspettate che vanno accolte da operatori attenti a cogliere tutte quelle dinamiche che fanno uscire dall'anonimato una collettività individualistica o un'individualità collettiva.

Attraverso questo stile educativo è possibile co-costruire una rete dialogica e sviluppare empowerment diffuso³⁴, intercettando almeno tre prospettive sintetizzate nella tabella 1:

Tab. 1 - *Promozione e sviluppo di reti dialogiche e empowerment diffuso*

<i>Reti dialogiche e empowerment diffuso</i>		
<i>Mobilizzare una dimensione che sceglie di divenire sociale e partecipate</i>	<i>Coscientizzazione, restituzione, attivazione fra personale e sociale</i>	<i>Legami pro-attivi e pro-sociali orientati al bene comune</i>
<p><i>Costruzione di una rete:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - interrogarsi sulle modalità per motivare i soggetti ad interessarsi a questioni di ordine generale e sulla capacità di saper condividere le competenze apprese all'interno della dimensione sociale; - creare collegamenti fra conoscenza appresa e pregressa per attribuire valore all'esperienza; - prevedere collegamenti che riescano a connettere dimensioni differenti dell'esperienza, percezioni dei bisogni e possibilità di azione sociale integrata; - tenere in considerazione l'elevata variabilità che una rete può avere. 	<p><i>Promozione dell'empowerment:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - il <i>controllo</i>, come capacità di avere potere di influenza, percepito o reale, sulle scelte; - la <i>consapevolezza critica</i> nell'apprendimento dei meccanismi alla base dell'attribuzione di potere e dei processi decisionali, soprattutto a riguardo delle dinamiche delle risorse in campo; - la <i>partecipazione</i> come azione per raggiungere obiettivi auspicati - <i>comunità empowering e comunità empowered</i>. <p>Nel primo caso la comunità offre ai singoli la possibilità di agire in proprio per migliorare la propria qualità di vita; nel secondo caso essa, attraverso le differenti organizzazioni interne, può divenire polo d'influenza sulla qualità di vita collettiva.</p>	<p><i>Costruzione di capitale sociale:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - si basa sulla relazionalità condivisa fra più persone che assumono atteggiamenti cooperativi a differenti livelli; - la fiducia reciproca che contribuisce alla promozione di solidarietà diffusa; - valorizzare e dare espressione al potere delle reti sociali e alle risorse comunitarie; - scoprire e valorizzare risorse che possono appartenere a singoli soggetti o a soggetti collettivi e intrecciarne i percorsi che si svolgono a più livelli per promuovere un benessere che riparta dal basso, dall'esperienza per arricchire la riflessione socio-politica e generare prospettive più aderenti alla dimensione vissuta dal contesto di riferimento.

Nei processi partecipativi evidenziati in tabella 1 l'elemento esperienziale diventa uno snodo fondamentale in quanto si discute insieme, si apprende in modo cooperativo, si progettano nuove ipotesi e percorsi, si realizzano attività, si condividono successi e fallimenti. *È nell'attraversare esperienze comuni-comunitarie che si costruiscono le alleanze intergenerazionali e che si sviluppano ipotesi locali di co-appartenza e di co-responsabilità.* La promozione di legami solidali può nascere in contesti ricettivi, pronti a mettersi in discussione sui ruoli, sulle capacità, sulle dinamiche dei componenti della comunità e sulle relazioni che si sviluppano nel tempo.

Infatti, un altro elemento essenziale per animare percorsi di partecipazione è il radicamento e la stretta connessione con il territorio. Ciò signifi-

³⁴ R. DELUIGI, *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, SEI, Torino 2010, pp. 69-76.

fica stimolare e supportare il dialogo e la collaborazione fra servizi, istituzioni formali e realtà non formali: luoghi che sempre di più devono e possono mettersi in comunicazione e relazione per sostenere una quotidianità di qualità. Le persone, i cittadini, i giovani, gli anziani possono contribuire al rinnovamento di strutture sociali più coese, solo a patto che vi sia una logica cooperativa condivisa. È necessario che vi siano maggiori “contaminazioni” tra spazi pubblici e privati, tra luoghi aperti e chiusi, tra proposte formali e non formali; in questo modo sarà più facile far circolare le idee, ottimizzare le risorse a disposizione, rispondere ai bisogni in modo integrato, definire nuove linee d’intervento condivise. I confini di questa configurazione sociale devono diventare più porosi affinché i cittadini possano attraversarli in modo agevole, sentendosi liberi e in grado di partecipare alla vita di comunità sempre più aperte. Tale movimento comporta la perdita di rigidità identitarie e di ruolo ed è fondamentale ricostruire nuove piste di attraversamento, di appartenenza e d’investimento da parte di una cittadinanza autenticamente attiva³⁵.

Offrire possibilità di socializzazione, aggregazione e scambio fra generazioni, attraverso interventi “collettivi” e comunitari significa creare un modello di convivenza sostenibile e attuabile anche in un contesto cittadino. Il dialogo tra contesti formali e informali è finalizzato a promuovere un *well-being* quotidiano, costruendo una vasta e articolata rete di rapporti e relazioni di aiuto, sostegno, riscoperta e valorizzazione delle risorse presenti sul territorio. In tal modo, si può dare vita al capitale sociale, culturale e relazionale nella direzione del *we care*, risvegliando il senso di comunità e i *legami di cittadinanza*.

Creare alternative e innovazioni sociali e sviluppare la creatività locale significa confrontarsi con esigenze globali e declinare le proprie risposte in modo specifico e, allo stesso tempo, comunicabile. È importante, quindi, realizzare ipotesi e proposte trasferibili e sostenibili, co-costruendo innovazione sociale, a partire dalla rilevazione dei bisogni e dalla mappatura delle risorse. In riferimento alla partecipazione alla vita sociale e alla relativa costruzione di comunità solidali in cui sviluppare autonomia, responsabilità e libertà, in chiave intergenerazionale, proponiamo alcuni orientamenti nella tabella 2.

³⁵ B. HOSKINS, *Working towards Indicators for Active Citizenship*, Report from the Active Citizenship for Democracy Conference. Retrieved, June 1, 2012; L., MORTARI, *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori Milano 2008; E. RIPAMONTI, *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Unicopli, Milano 2005.

Tab. 2 - Co-progettare e partecipare attivamente nel contesto sociale

<p>La dimensione della reciprocità mette il focus sul protagonismo e sulla realizzazione umana di ciascun soggetto coinvolto, non vedendo solo il limite, ma anche il possibile³⁶.</p>	<p>Gli apprendimenti, le conoscenze, le attività realizzate in chiave cooperativa possono implementare le competenze personali e quelle condivise, alimentando, in tal modo, il capitale personale e sociale³⁷.</p>	<p>La dimensione solidale si può attuare attraverso il coinvolgimento di numerosi soggetti che sperimenteranno una partecipazione attiva per la costruzione di benessere condiviso³⁸.</p>
---	--	--

2.2. Il progetto e il suo sviluppo: dall'ipotesi ai risultati attesi

La struttura del progetto che di seguito presenteremo nasce dalla rilevazione dei bisogni e delle risorse a livello macro e micro, anche grazie alla costituzione di un'equipe multidisciplinare che, attraverso la condivisione di competenze specifiche e di esperienze sul campo, ha potuto mettere a fuoco i processi finora illustrati e realizzare le attività. Noi ci siamo assunti il ruolo di supervisione scientifica, accompagnando il progetto nelle sue fasi di sviluppo attraverso strumenti di valutazione e monitoraggio qualitativi e quantitativi che potessero raccogliere i feedback degli esperti e dei professionisti coinvolti, così come dei giovani e degli anziani che hanno partecipato.

La costituzione di una équipe mista può facilitare e veicolare il "noi educativo" che sostiene l'identità del singolo operatore/professionista e che genera senso di appartenenza all'interno del gruppo di lavoro che discute e condivide attività, azioni, obiettivi e motivi del lavoro cooperativo³⁹. Questo approccio ha permesso di avviare un confronto aperto e non settorializzato per comprendere come attuare le logiche teoriche nell'intervento. Percorrendo tale direzione, si può generare una co-azione che deriva dal pensiero condiviso: *una progettualità che diventa agire educativo, esperienza, storie di vita che si interconnettono e ricostruiscono tessuto sociale*.

Il disegno di ricerca e d'intervento mirava a cogliere le modalità e i linguaggi con cui è possibile sviluppare una società inclusiva, attraverso pra-

³⁶ J. BAARS, J. DOHMEN, A. GRENIER, C. PHILLIPSON, *Ageing, meaning and social structure: Connecting critical and humanistic gerontology*, Policy Press, Bristol 2014; A. Walker, *The new science of ageing*, Policy Press Bristol 2014.

³⁷ C. PHILLIPSON, *Ageing*, John Wiley & Sons Cambridge 2013; D. TANNER, *Managing the Ageing Experience: Learning from Older People*, Policy Press, Bristol 2010.

³⁸ A. BÖRSCH-SUPAN, M. BRANDT, H. LITWIN, G. WEBER, *Active ageing and solidarity between generations in Europe: First results from SHARE after the economic crisis*, De Gruyter, Berlin 2013; C. SARACENO, *Families, Ageing and Social Policy: Intergenerational Solidarity in European Welfare States*, Edward Elgar Publishing, Glos 2008.

³⁹ L. MILANI, *Collettiva-Mente. Competenze e pratica per le équipe educative*, SEI, Torino 2013, pp. 195-196.

tiche di comunità focalizzate sull'*active ageing* e sul *dialogo intergenerazionale*. Il ruolo del ricercatore/supervisore è stato quello di supportare le équipes di lavoro e di rintracciare i modelli di inclusione-interazione messi in atto e gli snodi significativi dei processi partecipativi. Potremo così ripercorre alcune traiettorie pedagogiche ed educative utili a rendere le proposte attuate replicabili e sostenibili.

Lo scopo della progettazione era di “sostenere l'autonomia psico-fisica delle persone anziane e promuovere la partecipazione alla vita sociale, attraverso la sperimentazione di un modello d'intervento centrato sul confronto intergenerazionale, prevedendo la costruzione di luoghi e tempi significativi volti a costruire reciprocità solidale fra giovani e anziani. La crescita continua, l'identità in cambiamento, la condivisione delle competenze personali nell'ambito delle attività proposte consentiranno di consolidare e rafforzare la struttura comunitaria co-costruita”⁴⁰. La logica di attivazione della comunità emerge nella volontà di costruire reciprocità nei luoghi di vita in cui anziani e giovani trascorrono il loro tempo.

Il progetto è stato avviato nel febbraio 2014 e si è realizzato in 3 sedi operative nella città di Torino⁴¹. La prima realtà è il condominio solidale di via Gessi - un luogo diverso per gente normale. “Il Condominio Solidale di V. R Gessi 4/6 intende rispondere in modo innovativo ai bisogni abitativi dei cittadini che vi risiedono, definirsi quale nuovo modello di convivenza replicabile in altri contesti, affrontare con un nuovo approccio sia la risposta al disagio abitativo, sia i rapporti di prossimità e vicinato, valorizzando la promozione della solidarietà tra generazioni mediante il sostegno reciproco e la partecipazione ad attività di socializzazione”⁴²; il condominio solidale è composto da 30 alloggi in cui abitano anziani soli o in coppia, nuclei familiari composte da madri con figli minori e alcune famiglie che si occupano dei servizi e della gestione. Al piano terra ci sono i locali comuni condominiali e uno Spazio Anziani aperto a tutti gli anziani del territorio. Le peculiarità di questo luogo sono la multigenerazionalità, la territorialità, la collettività e l'assunzione della responsabilità.

Le altre due realtà sono centri giovanili salesiani: l'oratorio San Luigi e l'oratorio Rebaudengo⁴³. Gli oratori salesiani, da sempre spazi di con-

⁴⁰ Dal testo di progetto.

⁴¹ Segue una descrizione sintetica delle sedi che sarà maggiormente approfondita nella sezione “La parola alle sedi”.

⁴² <http://www.condominiosolidale.org/2013/cose/il-progetto/07/05/2015>.

⁴³ <https://sanluigitorino.wordpress.com/>; <http://www.rebaoratorio.org/> 16/05/2015.

nessione tra cortile e territorio, sono luoghi in cui i ragazzi possono ritrovarsi per praticare attività ricreative, sportive, formative e per trascorrere del tempo con gli amici e giocare. In ogni centro è presente un'equipe educativa composta da educatori e volontari che si occupano quotidianamente dell'organizzazione e del coordinamento delle proposte. Questi due centri, entrambi multiculturali e da molti anni attivi in campo sociale, sono stati coinvolti in quanto presentano al loro interno anche spazi e tempi dedicati agli anziani; in parte ci sono delle integrazioni con i giovani ma, per la maggior parte si tratta di attività parallele.

La sfida dell'invecchiamento attivo e dell'incontro intergenerazionale era, prima di tutto, all'interno delle stesse sedi di progetto, anche tenuto conto del fatto che tale proposta progettuale si collocava in realtà e percorsi già attivi su più fronti. L'ipotesi era di creare un movimento innovativo attraverso le metodologie di cui a breve tratteremo, contestualizzate nelle diverse realtà e caratterizzate dal rappresentare spazi comuni e comunitari in cui ipotizzare e sperimentare percorsi di cittadinanza intergenerazionale.

L'idea era proprio quella di *sperimentare percorsi di active ageing e intergenerazionali utilizzando diversi linguaggi di conoscenza di sé e di espressione con gli altri* e nella tabella 3 sono riportate in sintesi le metodologie attuate, che saranno maggiormente approfondite nei capitoli successivi.

Tab. 3 - Metodologie utilizzate nel progetto, tempistiche e destinatari

<p><i>Co.dance</i> è un'attività di danza sociale multi generazionale: l'attività ha come scopo di costruire insieme tra generazioni uno spettacolo di danza che ha valenza sociale e conoscitiva, di scambio tra generazioni e di conoscenza attraverso il corpo. Ha avuto una durata di 9 mesi e ha coinvolto nelle prime due fasi 224 partecipanti (149 anziani e 75 giovani); nella terza fase 292 partecipanti (170 anziani e 122 giovani).</p>	<p><i>Palestra di vita</i> è un metodo polivalente, bio-psico-socio-educativo, per migliorare la qualità della vita delle persone anziane e di chi le assiste. Le attività sono state realizzate nelle 3 sedi progetto per un periodo di 12 mesi e ha coinvolto complessivamente 110 anziani.</p>	<p><i>Laboratorio autobiografico anziani-giovani</i> è una proposta intergenerazionale che permetterà di far emergere il bagaglio di esperienze e conoscenze maturate negli anni e che possono rappresentare una ricchezza per i giovani d'oggi, ma anche di rielaborare e divulgare tali esperienze. Le attività sono state realizzate nelle tre sedi per un periodo di 6 mesi coinvolgendo 70 partecipanti (23 anziani e 43 giovani).</p>	<p><i>Esperienze di volontariato guidate/accompagnate</i> sono attività di volontariato e di solidarietà attiva tra generazioni che vedono l'affiancamento degli anziani a giovani. Sono state realizzate all'interno dei contesti di esperienza con una durata di 6 mesi coinvolgendo 37 anziani.</p>
---	--	--	--

<p><i>Metodologia scelta per:</i> Stimolare incontro, creatività ed espressione con il corpo e la performance, raccontando gli spazi della quotidianità. L'incontro tra performer, giovani, artisti, anziani, operatori e abitanti del territorio darà vita a laboratori, installazioni e performance: un evento danzante nel quale la comunità si riscopre e si rinnova. La community dance è una pratica che pone al centro il corpo in relazione e si configura come esperienza etica ed estetica aperta a tutti soprattutto in quei contesti fragili dove occorre creare o ricreare legami fondamentali per la vita della persona nella comunità⁴⁴.</p>	<p><i>Metodologia scelta per:</i> supportare gli anziani nella scoperta e valorizzazione delle proprie competenze per affrontare in modo positivo e creativo la propria vita, in un clima relazionale positivo e facilitante per farla emergere. All'interno della PDV verrà attivato un insieme organico di specifici interventi di: educazione alla salute psico-fisica; allenamento mentale; ginnastica dolce; animazione con canti, giochi, musica, momenti di convivialità; forme di mutuo-aiuto⁴⁵.</p>	<p><i>Metodologia scelta per:</i> permettere alle persone di presentarsi/conoscersi e di aver cura di sé. Il lavoro autobiografico si svilupperà in un laboratorio all'interno del quale gli anziani e giovani potranno liberamente, con la guida facilitatrice di un operatore, procedere alla comprensione aperta e progressiva di sé. Al termine delle attività è prevista la pubblicazione dei testi co-realizzati⁴⁶.</p>	<p><i>Metodologia scelta per:</i> alimentare la solidarietà e l'alleanza tra le generazioni. Con gli anziani che avranno partecipato alle attività precedenti verranno organizzate esperienze di volontariato da svolgere presso centri salesiani nell'ambito dello sport, dell'assistenza e della scuola. In questo modo si concretizzerà una solidarietà fatta di relazioni, competenze e abilità che possono essere condivise in modo reciproco⁴⁷.</p>
--	---	--	--

⁴⁴ Per ulteriori approfondimenti si vedano: [http://fileradarterracconta.blogspot.it/\(08/01/2016\)](http://fileradarterracconta.blogspot.it/(08/01/2016)); R. FABRIS, *La danza educativa e di comunità. Cenni storici e metodologici*, in A. PONTREMOLI (a cura di), *Elementi di teatro educativo, sociale e di comunità*, UTET Università, Torino 2015.

⁴⁵ Associazione "Il Laboratorio", *Palestra di vita. Animazione psicologica nelle residenze per anziani*, L'Artistica Editrice, Savignano (CN), 2003; P. PIUMETTI, *Vivere è un'arte Manuale di psicologia dell'invecchiamento*, Effatà Cantalupa (TO) 2014.

⁴⁶ D. DEMETRIO, *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Roma 1998; D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di se*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

⁴⁷ F. BARBABELLA, C. CHIATTI, A. PRINCIPI, G. LAMURA, *Volontariato in età matura: opportunità, barriere e best practices per il coinvolgimento degli anziani. Quaderni europei sul nuovo welfare* 16, 2011, in <http://www.newwelfare.org/category/quaderno-n-16-2011/>; A. PRINCIPI, P. H. JENSEN, G. LAMURA, *Active Ageing: Voluntary Work by Older People in Europe*, Policy Press, Bristol 2014.

<p><i>Tempistiche e destinatari dell'azione</i></p> <p>L'attività ha previsto 3 fasi:</p> <ul style="list-style-type: none"> – percorso di ricerca dei partecipanti condotto da professionisti della danza, coreografi ed esperti di Community Dance – interventi di community dance all'interno di un contesto di Cohousing – accompagnamento artistico e organizzativo di progetti coreografici. <p>L'incontro tra performer, giovani, artisti, anziani, operatori e abitanti del territorio darà vita a laboratori, installazioni e performance: un evento danzante nel quale la comunità si riscopre e si rinnova.</p>	<p><i>Tempistiche e destinatari dell'azione</i></p> <p>L'assunto di base è che ognuno ha in sé la capacità per affrontare in modo positivo e creativo la propria vita, ma ha bisogno di un clima relazionale positivo e facilitante per farla emergere.</p> <p>All'interno della PDV è stato attivato un insieme organico di specifici interventi: 1) educazione alla salute psico-fisica; 2) allenamento mentale e almanacco ROC; 3) ginnastica dolce; 4) animazione con canti, giochi, musica, momenti di convivialità; 5) forme di mutuo-aiuto.</p>	<p><i>Tempistiche e destinatari dell'azione</i></p> <p>Il lavoro autobiografico si è sviluppato attraverso la proposta di un laboratorio all'interno del quale gli anziani e giovani, con la facilitazione di un operatore, hanno potuto procedere all'ascolto e alla comprensione aperta e progressiva di sé. Al termine delle attività è stata prevista la pubblicazione dei testi che verranno ritenuti più significativi, confluiti anche nel report finale.</p>	<p><i>Tempistiche e destinatari dell'azione</i></p> <p>Esperienze di volontariato da svolgere presso centri salesiani nell'ambito dello sport, dell'assistenza e della scuola (insegnanti in pensione a disposizione dei ragazzi in difficoltà di apprendimento ...).</p> <p>Tale attività è stata preceduta da una formazione specifica ed accompagnata (attraverso incontri periodici) nel suo effettivo svolgimento nell'arco degli ultimi sei mesi di progetto.</p>
---	--	--	---

Il cronoprogramma del progetto è stato così articolato:

		<i>Attività</i>
1° anno	1° trim.	Attività 1: Preparazione e organizzazione Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
	2° trim.	Attività 2: Co.dance Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
	3° trim.	Attività 2: Co.dance Attività 3: Palestra di vita Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
	4° trim.	Attività 2: Co.dance Attività 3: Palestra di vita Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
2° anno	1° trim.	Attività 3: Palestra di vita Attività 4.1: Laboratori di autobiografia Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
	2° trim.	Attività 3: Palestra di vita Attività 4.1: Laboratori di autobiografia Attività 4.2: Volontariato "guidato" presso i centro salesiani Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
	3° trim.	Attività 4.2: Volontariato "guidato" presso i centro salesiani Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione
	4° trim.	Attività 5.1: Monitoraggio e valutazione Attività 5.2: Diffusione dei risultati

Nei prossimi capitoli verranno approfondite e prese in analisi le metodologie utilizzate, facendo riferimento alle esperienze condotte nelle sedi, agli esiti emersi dai processi di monitoraggio e valutazione, così come alle attività realizzate per la disseminazione.

Di seguito, invece, concentriamo maggiormente la nostra attenzione sugli indicatori di riferimento quali/quantitativi per valutare i risultati attesi; grazie alle diverse valutazioni in itinere e ai feedback finali ad ogni attività, anche da parte dei partecipanti, possiamo fare un bilancio e riprogettare nuove prospettive per il futuro.

Il primo gruppo di risultati descritti dal progetto, di seguito elencati e commentati, riguarda gli anziani per cui si ipotizzava che avrebbero:

- *sviluppato un senso di responsabilità personale nei confronti della propria salute psico-fisica* – elemento rilevato nell’attività di Co.dance nel mettere in atto movimenti e posture che hanno restituito una maggiore consapevolezza ai partecipanti e nell’attività di Palestre di Vita in cui gli anziani si sono confrontati reciprocamente, con il conduttore e con gli esperti anche su tali questioni;
- *acquisito capacità specifiche per stimolare e prendersi cura della propria mente e del proprio corpo soggetti ad invecchiamento* – con le proposte di Co.dance e Palestre di Vita, l’opportunità di misurarsi nello spazio con se stessi e con gli altri, tra pari e in modo intergenerazionale, ha consentito di fronteggiare maggiormente i cambiamenti dell’invecchiamento tra limiti e possibilità;
- *recuperato la propria storia di vita individuando gli elementi di positività presenti, supportando le dimensioni psicologiche della continuità e dell’identità* – elemento emerso prevalentemente nel laboratorio di autobiografia, in cui i file e i nodi della memoria sono stati fatti emergere e condivisi. Trasversalmente questo elemento ha attraversato tutte le attività condotte, offrendo la possibilità di raccontarsi e di relazionarsi;
- *sviluppato il senso di solidarietà nei confronti degli altri* (in itinere)

si è ritrovato soprattutto nei feedback finali alle attività in cui molti anziani hanno espresso il desiderio di ripetere l'esperienza, di riorganizzarsi, di promuovere iniziative simili e di coinvolgere anche altre persone.

Parallelamente il progetto prevedeva che i giovani e la comunità di riferimento potessero:

- *sperimentare la condivisione di spazi e attività* – modalità che ha caratterizzato una delle fasi del laboratorio di Co.dance e a cui è stato dato ulteriore spazio nelle ultime due metodologie del progetto;
- *valorizzare le capacità e le competenze individuali e collettive per implementare il capitale umano e sociale presente sul territorio* – elemento rilevato trasversalmente in tutte le proposte messe a punto;
- *incrementare la capacità progettuali di nuove forme di convivenza* – elemento rilevato nella maggiore disponibilità al dialogo intergenerazionale dei soggetti coinvolti;
- *sviluppare la reciprocità intergenerazionale, verso la costruzione di un NOI comunitario* – elemento strettamente collegato al precedente, anche in funzione della sostenibilità dello stesso che si potrà ulteriormente monitorare nel tempo.

Gli elementi raccolti e le criticità emerse saranno ulteriormente dettagliate nel capitolo dedicato al monitoraggio e alla valutazione e ci consentiranno di costruire un quadro organico del percorso svolto e dei processi attivati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AUGÈ M., *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 1996.
- BALTES P. B., REESE H. W., LIPSITT L. P., "Life-Span Developmental Psychology", in *Annual Review of Psychology*, 31, 1980, pp. 65-110.
- BASCHIERA B., "La Formazione di nuove memorie nella reciprocità intergenerazionale", in L. DOZZA (edt), *Vivere e crescere nella comunicazione. Educazione permanente nei differenti contesti ed età della vita*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- BAUMAN Z., (tr. it), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- CAZZOLA G., *Lavoro e welfare. Giovani versus anziani: conflitto tra generazioni o lotta di classe del XXI secolo?*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2004.
- Centre of Regional Science (Vienna University of Technology), Department of Geography (University of Ljubljana), Research Institute for Housing, Urban and Mobility Studies (Delft University of Technology), *Smart cities. Ranking of European medium-sized cities*, Centre of Regional Science, Vienna UT, 2007.

- Commission of the European Communities, *Communication from the Commission Adult learning: It is never too late to learn*. Brussels, COM) 614 final, 2006, in http://europa.eu/documents/comm/green_papers/pdf/com2006_105_en.pdf. Ultima consultazione 18.06.2014.
- DELORS J., *Libro bianco su istruzione e formazione. Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, Commissione europea, Bruxelles, 1995.
- DELUIGI R., *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, SEI, Torino, 2010.
- DELUIGI R., *Abitare l'invecchiamento. itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano, 2014.
- DEVASTATO G., *Oltre la crisi. Quali sfide per il welfare dei soggetti*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2012.
- DI NICOLA P., STANZANI S., TRONCA L., *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- DONATI P., COLOZZI I. (a cura di), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma, 2005.
- DONATI P., FOLGHERAITER F., *La qualità del welfare: voci di studiosi, operatori, utenti e familiari esperti*, Erickson, Trento, 2009.
- DONATI P., *La cittadinanza societaria*, Editori Laterza, Bari (1993), 2000.
- DONATI P., *La società dell'umano*, Marietti, Genova-Milano, 2009.
- EBNER, G., "Lifelong learning, a key to achieve European active citizenship", in *European Civil Society Platform on Lifelong learning*, 2009, http://www.efvet.org/index.php?option=com_content&task=view&id=208&Itemid=226. Ultima consultazione 18.06.2014.
- ELDER G. H. Jr., (ed), *Life Course Dynamics. Trajectories and Transitions 1968-1980*, Cornell University Press, New York, 1984.
- EUROPEAN COMMISSION, *Progress towards the Lisbon Objectives in Education and Training*, Luxembourg, 2009.
- FAZZI L., *Costruire politiche sociali*, Franco Angeli, Milano 2003.
- FOLGHERAITER F., *La cura delle reti. Nel welfare delle relazioni oltre i Piani di zona*, Erickson, Trento, 2006.
- FOLGHERAITER F., *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica sociale dell'aiuto*, Erickson, Trento, 2011.
- GAMBOLATI S., FLORIS F., "Immateriali i beni che l'anziano offre alla comunità. Uscire dagli stereotipi per un'adeguata rappresentazione sociale. Intervista a Renzo Scortegagna", *Animazione Sociale*, 2, 2013, pp. 4-14.
- GARZI R., MORONI E., FEDERICI M. C., *Creatività e crisi della comunità locale. Nuovi paradigmi di sviluppo socioculturale nei territori mediani*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- GILLET J.C., "Il senso e l'agire sociale dell'animazione", *Animazione Sociale*, 6/7, 2000, pp. 25-63.
- HELLIWELL J., PUTNAM R. D., "Education and Social Capital", *Eastern Economics Journal*, 33, 2007, pp.1-19.
- <http://www.smart-cities.eu>. Ultima consultazione 18.06.2014.
- JACKSON N. J. (ed), *Learning for a Complex World. A Lifewide Concept of Learning, Education and Personal Development*, AuthorHouse, Bloomington, 2011.
- KAGAN S., *L'apprendimento cooperativo: l'approccio strutturale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

- LASLETT P., *A fresh map of life. The emergence of the third age*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1989.
- LAVE J., WENGER E., *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, University Press, Cambridge, 1991.
- LIN N., COOK K. S., BURT R., *Social Capital. Theory and Research*, Aldine Transaction, Somerset, 2001.
- LIN N., *Social Capital. A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.
- LUPPI E., "Educare nella terza età, educare alla terza età", in F. TADDIA (edt), *Laboratori di animazione per la terza età. Percorsi socioeducativi*, Erickson, Trento, 2012, pp. 39-47.
- LUPPI E., *Pedagogia e terza età*, Carocci, Roma, 2008.
- MARTIN I., "Reconstituting the agora: towards an alternative politics of lifelong learning", *Concept*, 11(1), 2001, pp. 4-8.
- MCDONALD A., *Understanding community care: a guide for social workers*, Palgrave Macmillan, New York, 2006.
- MCMILLAN W. D., CHAVIS M. D., "Sense of Community: a definition and theory", *Journal of Community Psychology*, vol. XIV, 1, 1986.
- MEZIROV J., *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.
- MILANI L., *Collettiva-Mente. Competenze e pratica per le équipes educative*, SEI, Torino, 2013.
- MORTARI L., *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano, 2006.
- MORTARI, L., *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori, Milano, 2008.
- OLIVA F., "Sentirsi «casa» mobilita le risorse dell'anziano. Quel che insegna sulla scelta di vivere la Casa di Michele", *Animazione Sociale*, 1, 2013, pp. 60-71.
- PICCOLI F., *L'invecchiamento in città tra individualismo e ricerca di comunità. Un'indagine sociologica*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- PORTERA A., BÖHM W., SECCO L., *Educabilità, educazione complessa e pedagogia nella società complessa: lineamenti introduttivi*, UTET, Torino, 2007.
- PUTNAM R. D., "Community-Based Social Capital and Educational Performance, in D. RAVITCH, J. P. VITERITTI (eds), *Making Good Citizens: Education and Civil Society*, Yale University Press, New Haven, 2002.
- PUTNAM R. D., *Democracies in Flux: The Evolution of Social Capital in Contemporary Society*, Oxford University Press, New York, 2002.
- RAINERI M. L., *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nel servizio sociale*, Erickson, Trento, 2004.
- REASON P., BRADBURY H. (eds), *Handbook of Action Research: Participative Inquiry and Practice*, Sage, London, 2001.
- RIFAMONTI E., *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Edizioni Unicopli, Milano, 2005.
- SANTERINI M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma, 2002.
- SCASSELLATI SFORZOLINI M., "Pensare al futuro e alla bellezza della domiciliarità. Le strutture residenziali si aprono alla domiciliarità", in F. AGLI (edt), *Domiciliarità e residenzialità. La Struttura Residenziale, un'opportunità per garantire il Diritto alla Domiciliarità*, La Bottega del Possibile, Torre Pellice (TO), 2013, pp. 9-13.

- SCHÖN D. A., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo, 1993.
- SCORTEGAGNA R., "Da un approccio gerontologico a un approccio comunitario", *Animazione Sociale*, 12, 2002, pp. 39-49.
- SCORTEGAGNA R., *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna, 1999 (2005).
- SEIKKULA J., ARNKIL T. E., (tr. it.), *Metodi dialogici nel lavoro di rete. Per la psicoterapia di gruppo, il servizio sociale e la didattica*, Erickson, Trento, 2013
- SEN A., *The Standard of Living*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.
- SEN A., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 1993.
- SEN A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- SGRITTA G. B., *Le famiglie possibili. Reti di aiuto e solidarietà in età anziana*, Edizioni Lavoro, Roma, 2007.
- STRINGER E.T., *Action research*. Sage, Thousand Oaks, 1999.
- TRAMMA S., *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- United Nations - Department of Economic and Social Affairs, *Guidelines for review and appraisal of the Madrid International Plan of Action on Ageing. Bottom up participatory approach*. New York, United Nations, 2006 in <http://www.un-ngls.org/orf/pdf/Guidelines-Ageing-final-Sept06-0-n1.pdf>. Ultima consultazione 18.06.2014.
- United Nations - Department of Economic and Social Affairs, *Guidelines for review and appraisal of the Madrid International Plan of Action on Ageing. Bottom up participatory approach*. New York, United Nations, 2006 in <http://www.un-ngls.org/orf/pdf/Guidelines-Ageing-final-Sept06-0-n1.pdf>. Ultima consultazione 18.06.2014.
- United Nations, *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing, Second World Assembling on Ageing, Madrid, Spain, 8-12 April 2002*, United Nations, New York 2002.
- VENUTI S., "L'aiuto informale in un welfare di prossimità", *Animazione Sociale*, 11, 2009, pp. 22-28.
- WENGER E., *Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity*, University Press, Cambridge, 1998.
- WENGER E., McDERMOTT R., SNYDER W. M., *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*, Guerini e Associati, Roma, 2007.
- WHO, *Global Age-friendly Cities: A Guide*, World Health Organization, France, 2007.
- WOOLCOCK M., "The Place of Social Capital in Understeering Social and Economic Outcomes", *Canadian Journal of Policy Research*, 2, 2001, pp. 13-14.
- ZEPKE N., "Lifelong education for subjective well-being: how do engagement and active citizenship contribute?", *International Journal of Lifelong Education*, 2, 2013, <http://line.fi/en/article/research/220132/three-perspectives-on-active-citizenship-in-lifelong-and-life-wide-education-research>. Ultima consultazione 18.06.2014.

Sezione 2

**Le metodologie alla prova
dell'esperienza**

1.1. Le origini di una metodologia di danza di comunità intergenerazionale

All'interno del progetto *Se i giovani sapessero e i vecchi potessero*, l'Associazione culturale e di promozione sociale Filieradarte ha potuto verificare sul campo una metodologia di danza di comunità intergenerazionale relativamente recente, Co.dance, nata con il progetto pilota di formazione-intervento in community dance che ha segnato il radicamento della metodologia anglosassone nel territorio torinese: Co.dance. *Abitare corpi. Abitare luoghi* (2012). Il progetto, promosso dal CRUD – Centro Regionale Universitario per la Danza “Bella Hutter” dell'Università degli Studi di Torino e sostenuto dalla Regione Piemonte nell'ambito dell'Accordo bilaterale Regione Piemonte-Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della Gioventù, aveva coinvolto 25 giovani performer tra 20 e i 29 anni che, attraverso un lavoro di creatività ed espressione con il corpo e la performance, hanno raccontato gli spazi della quotidianità, i luoghi di crescita, d'incontro e di vita.

Il percorso, suddiviso in tre fasi, prevedeva anzitutto la formazione dei giovani “codancer” da parte di professionisti della danza e della Community dance; in seconda battuta, interventi di community dance all'interno di un contesto di Cohousing; e, in terza istanza, un sostegno economico alla produzione e un accompagnamento artistico e organizzativo dei progetti coreografici selezionati fra quelli presentati dai codancer. La fase di congiunzione fra la formazione-intervento e la produzione è stata la realiz-

⁴⁸ L'articolo è curato da Rita Maria Fabris, Ph. D. in discipline dello spettacolo, docente a contratto presso l'Università degli Studi di Torino e danzeducatrice®. Nel progetto ha coordinato l'attività di Co.dance in carico all'Associazione culturale e di promozione sociale Filieradarte in collaborazione con Luisa Napolitano, Marta Ciccone, Emanuele Giannasca, Micaela Grosso e con la partecipazione dei codancer: Stefania Lanza, Claudia Selis, Marta Vassallo, Alice Camoriano, Marco Cavaleri, Cristina Giorgione.

zazione di *Dimore*, uno spettacolo intergenerazionale di Co.dance, andato in scena al Teatro Astra di Torino il 14 settembre 2012, con la direzione artistica di Luca Silvestrini's Protein Dance (Londra). L'evento ha visto la partecipazione di una settantina di persone dai 3 agli 80 anni, professionisti e non professionisti, coordinati dai danzeducatori® di Filieradarte che hanno potuto osservare sul campo e coadiuvare il processo di creazione comunitaria, realizzato attraverso interviste ai partecipanti, selezione di musiche adeguate alle diverse fasce di età, registrazione di rumori domestici per costruire una drammaturgia di storie di vita che ripercorrevano fantasticamente l'immigrazione meridionale nel dopoguerra, il desiderio di farsi una famiglia, i ricordi della casa dell'infanzia, la gioia di cercare casa, la paura della guerra, la comunità in festa⁴⁹.

Il percorso artistico di Co.dance avviato da Luca Silvestrini sembrava poter incidere fortemente nel sociale, nella crescita e nella trasformazione personale, perché la danza non è rappresentazione, ma manifestazione di sé e la condivisione creativa intergenerazionale e interculturale conduce a sentirsi parte di un tutto⁵⁰. I partecipanti di *Dimore* hanno avuto occasione di essere sé stessi nello scambio democratico, di scoprirsi, identificandosi in un cammino comune: nella festa finale di condivisione con l'esterno sono emerse quelle azioni in cui è possibile verificare direttamente il momento trasformativo dei soggetti, quando l'*outing* della persona diventa mezzo di creazione di una dimensione comunitaria più ampia e la piccola comunità viene abbracciata da una comunità più grande. Questo è lo spazio in cui è possibile essere visti in una modalità diversa, questo è il tempo in cui si può rinascere a se stessi nella comunione con gli altri.

La danza di comunità si definisce come forma di intervento artistico nel sociale per rispondere all'urgenza di un diffuso disagio, dovuto alla tensione fra il desiderio di conquistare uno spazio individuale e quello di appartenere a un gruppo, in una società in cui le comunicazioni si rendono sempre più impersonali e frammentarie.

Nel 2004 si sancisce la nascita della danza di comunità in Italia e l'operatore di danza di comunità viene così definito da Laura Delfini:

⁴⁹ R. M. FABRIS, *La danza educativa e di comunità. Cenni storici e metodologici*, in A. Pontremoli (a cura di), *Elementi di teatro educativo, sociale e di comunità*, UTET, Torino 2015, pp. 215-228.

⁵⁰ L. SILVESTRINI, *La importancia del final en cada proceso*, in J. NOGUERO (a cura di), *El espectador activo*, MOV-S Madrid, Fundación Autor, Barcelona 2011, in rete http://is-suu.com/mercatflors/docs/mov-s_2010 (03/09/2014).

artista-pedagogo con una forte sensibilità etica, sociale e politica; dichiara di poter sbagliare, ripensare, emozionarsi e farsi coinvolgere; incontra l'altro attraverso la parola, l'ascolto, l'osservazione, i sensi; ritiene importante conoscere la provenienza degli altri e la confronta con la propria; ripensa e, a volte, ri-fonda la simbologia del gesto e del movimento; usa tecniche e modalità di movimento di diverso genere: da quelle provenienti dalla cultura degli anni Settanta (con una speciale attenzione alla propriocezione e alla percezione dello spazio e degli altri) a quelle più attuali (hip-hop, break-dance) o consolidate (danze tradizionali, sociali, folkloriche); mantiene un margine di apertura nella programmazione degli incontri; interviene con delicatezza; sente di dover difendere il proprio lavoro e il gruppo da pressioni legate alla moda o anche all'immagine stereotipata della danza proveniente da istituzioni o da enti finanziatori. [...] L'operatore è anche chiamato *facilitator*: colui che agevola la conoscenza di danza e crea situazioni e atmosfere che favoriscano la comunicazione⁵¹.

La metodologia della *community dance* si avvale di strumenti elaborati nel contesto culturale britannico a partire dagli anni Settanta, sulla base delle ricerche di rifondazione della comunità attraverso la danza libera teorizzata da Rudolf Laban nella *modern educational dance*⁵². La danza di comunità italiana promossa da Franca Zagatti utilizza il modello metodologico della «danza come arte» elaborato da Jacqueline Smith-Autard sulle tre fasi dell'apprendimento (creare, fare, osservare), che consentono a ogni persona che le attraversi di acquisire conoscenze, competenze e comportamenti, in un corto circuito virtuoso di informazioni esterne e percezioni interne che vengono restituite all'altro sotto forma di espressioni corporee o verbali⁵³. Attraverso i processi della creazione danzata, soprattutto se avvengono fra persone di differente età e di diversa cultura⁵⁴, specifici della prima esperienza di Co.dance, accadono epifanie di sé a se stes-

⁵¹ L. DELFINI, *Introduzione*, in EAD. (a cura di), *Oltre la scuola... la community dance*, Atti del Convegno Internazionale *Oltre la scuola... Le nuove vie tra condivisione, integrazione e differenze*, Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università degli Studi di Bologna, 27-28 novembre 2004, Mousikè, Granarolo dell'Emilia (BO) 2005, pp. 15-16.

⁵² C. THOMSON, *Dall'idealismo all'accettazione. Lo sviluppo della community dance in Gran Bretagna. 1976-2004*, in DELFINI (a cura di), *Oltre la scuola*, cit., pp. 19-32.

⁵³ F. ZAGATTI, *Persone che danzano. Spazi, tempi, modi per una condivisione danzata del movimento*, MPE, Bologna, 2012.

⁵⁴ Nell'odierno dibattito sul multiculturalismo, una ricerca fondamentale connette gli studi culturali con gli studi di danza: Pierre Bourdieu introduce nel concetto di *habitus* che caratterizza un gruppo sociale in rapporto agli altri (una sorta di principio organizzatore di pratiche e di rappresentazioni sociali) anche le disposizioni corporali, gesti e posture che in-

si, rivelazione di sé alla comunità, si svelano nuovi sguardi possibili su una persona o su un gruppo, si aprono nuove possibilità di riconoscimento personale e sociale, nasce un nuovo spirito di solidarietà, si scopre quello spazio simbolico in cui ciascuno si possa sentire «a proprio agio».

1.2. L'esperienza: le persone, le domande e la comunità

Nel progetto *Se i giovani sapessero e i vecchi potessero* il processo di costruzione di una comunità danzante intergenerazionale ha visto il coinvolgimento assiduo di tutti i referenti dei centri coinvolti: in particolare i mediatori di fiducia più vicini alle persone hanno permesso di estendere questo legame fiduciario agli esperti dell'Associazione Filieradarte, attivandosi in prima persona nella partecipazione ai laboratori e allo spettacolo finale. Senza tale adesione personale all'attività di Co.dance, la sola testimonianza orale di quanto un'esperienza di questo tipo avrebbe potuto creare benessere e legami solidali non sarebbe bastata, anzi, il coinvolgimento corporeo degli stessi mediatori ha permesso loro di sentire e vivere l'esperienza anche per il proprio benessere professionale.

Accanto a questi mediatori sono stati coinvolti diverse tipologie di persone: oltre agli anziani, beneficiari principali del progetto, con relativi figli, hanno aderito i giovani dell'Oratorio S. Luigi, i giovani della comunità dell'Oratorio S. Luigi, i giovani dell'Oratorio Rebaudengo, i tirocinanti e i volontari (anche del servizio civile) dei diversi enti, giovani studenti del SSF Rebaudengo e dell'Università degli Studi Torino, giovani laureati e operatori già in contatto con Filieradarte.

Le attività nei diversi centri sono iniziate con la proposta video della precedente esperienza di Co.dance, lo spettacolo intergenerazionale *Dimore* accompagnato dalla viva testimonianza di alcune anziane del Condominio solidale che ne erano già state protagoniste. Se da un lato la proposta di mettersi in scena ha suscitato qualche timore, sia negli anziani sia nei giovani, dall'altro la possibilità di costruire insieme lo spettacolo, secondo le caratteristiche dei diversi partecipanti, ha rassicurato le perplessità di "sentirsi adeguati" a questo tipo di attività. Dopo i primi incontri, infatti, la danza di comunità intergenerazionale Co.dance ha suscitato interesse ed entusiasmo, sia per la gradualità delle proposte di movimento,

corporano una concezione del mondo, una morale. (D. Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 101-103). Ciascuno, senza rendersene conto, rivela quindi l'*habitus* personale e sociale, che attraverso l'esperienza della danza può essere rielaborato e comunicato in modo consapevole e democratico.

sia per le musiche scelte, in sintonia con i gusti musicali delle diverse tipologie di partecipanti.

Gli incontri sono stati organizzati inizialmente per gruppi omogenei, in modo da facilitare una certa apertura di ognuno nel gruppo dei pari, grazie anche all'accompagnamento sensibile di alcuni giovani «co.dancer», educatori e studenti in contatto con Fileradarte, introdotti precedentemente ai contenuti del progetto, consapevoli quindi del doppio ruolo di danzatori da una parte e di educatori dall'altra.



1. Tutti giù in cortile! - Andiamo al lavoro

La durata e la frequenza degli incontri è stata progressivamente aumentata, in corrispondenza alla difficoltà delle esperienze di movimento proposte: da un'ora a due ore, con una frequenza ogni due settimane che è diventata una volta alla settimana, fino alla settimana precedente lo spettacolo, con incontri più ravvicinati per le prove generali e in palcoscenico. Un primo incontro di tutta la comunità danzante è avvenuto a fine gennaio 2015, per quanto si sia tentato di organizzarlo intorno al periodo natalizio, ma l'attenzione ai diversi calendari di giovani e anziani ha fatto slittare l'evento di un mese.

Ogni incontro si svolgeva con un cerchio iniziale dedicato ad uno scambio di parole, umori della giornata, domande su come gli anziani vedono i giovani e viceversa, per passare gradualmente alla musica e alla danza, dove la parola nei momenti di maggiore difficoltà o entusiasmo serviva a rassicurare le proposte di ognuno o ad incentivare alcune idee emerse nel corso dell'esperienza corale.



2. Tutti giù in cortile! - Il risveglio

Di notevole importanza si è rivelato riferire agli anziani quanto avevano risposto i giovani e viceversa, per sottolineare le diverse prospettive e chiedere ai rispettivi gruppi perché emergevano determinate osservazioni. Le domande sono state di questo tipo: «Che cosa fanno gli anziani? Che cosa possono fare i giovani? Che cos'è una casa di corte? Chi ci abita? Che cosa succede di speciale in una casa di corte? Chi vuole raccontare un giorno di vita in una casa di corte? Rispetto ad un condominio quali sono le differenze e le similitudini? Dove incontrate gli anziani?».

Dalle risposte sono stati identificati due luoghi privilegiati dove si incontrano anziani e giovani: l'autobus e l'ascensore. Quest'ultima situazione ha aperto una condivisione delle domande imbarazzanti che i giovani si sentono rivolgere: «Ma che bel giovane! Ce l'hai il fidanzato? Come va la scuola?». Abbiamo così cercato di spiegare agli anziani il punto di vista dei giovani e ai giovani abbiamo chiarito il bisogno di confidenza che caratterizza gli anziani.

Il gioco iniziale sui rispettivi "pregiudizi" ha attirato poi l'attenzione dei giovani su «Che cosa vi piace delle persone anziane?». Le risposte rivelano una sensibilità giovanile che spesso non si esprime con i diretti interessati: «Sono gentili e si dimostrano premurosi nei nostri confronti. Hanno dei modi di dire e di fare che si sono andati a perdere, come ad esempio chiamarmi "gioia" oppure "signorina". Trovano sempre un aspetto positivo in ogni situazione». Una delle domande più frequenti sul fidanzato o sulla fidanzata ha permesso inoltre di riconoscere negli anziani un approccio diverso nei confronti dell'amore rispetto ai giovani d'oggi. Nonostante infatti siano passati tanti anni, questa domanda permette loro di rivivere con emozione il ricordo del primo, e spesso unico amore. Infine, la domanda di autovalutazione: «Che cosa non vi piace di voi giovani?» rivela nelle ri-

sposte quanto i giovani si siano messi in gioco in questi incontri: «Siamo sgarbati e spesso usiamo troppe parolacce. Non mi piace quando la gente non si saluta, pur conoscendosi! Non mi piace l'omologazione e poi sembra una gara tra chi ha più riflettori puntati su di sé».

1.3. I protagonisti

Il gruppo anziane dell'Oratorio S. Luigi si è subito entusiasmato per l'attività, grazie alla costante presenza delle due mediatrici di fiducia. Il gruppo si è poi ampliato con il procedere del progetto, grazie al passaparola fra le partecipanti. Si è così naturalmente aggiunta, dopo l'attività di Co.dance, la merenda finale, occasione per le signore di cucinare di volta in volta torte dolci o salate e di alternarsi nel portare succhi di frutta o, addirittura, lo spumante, per scambiare gli auguri di Natale. Ogni appuntamento diventava così un momento di festa per stare in compagnia, per "riscaldare l'allegria" e raccontarsi reciprocamente storie di vita passate o più recenti. Allo spettacolo finale hanno partecipato tutti, compresa la signora che dal primo incontro era restia al pensiero di andare in scena, ma che alla fine, non avendo mancato a nessun appuntamento, è stata trascinata dall'entusiasmo delle altre, che hanno trasformato una naturale timidezza in desiderio di azione e protagonismo.



3. Dietro le quinte



4. Tutti giù in cortile! - Lavori di casa

Al Condominio solidale invece, l'attività di Co.dance era ormai radicata tutti i martedì pomeriggio, con il suo rito conclusivo del tè offerto dal centro, grazie all'opera della volontaria e alla collaborazione delle signore che spesso acquistavano biscotti o torte *ad hoc*. Il gruppo di anziane qui presenti, rispetto al primo ciclo di incontri nella primavera del 2014, ha visto l'ingresso di alcune nuove anziane che hanno seguito il percorso fino al termine, per quanto la partecipazione delle signore più anziane allo spettacolo finale non sia stata possibile per motivi di sicurezza personale (timore di allontanarsi da casa, desiderio di non interrompere i ritmi quo-

tidiani...) e perché non sarebbero state presenti le loro famiglie, a volte intimorite che l'attività teatrale fosse troppo "stressante" sia per l'organizzazione del trasporto in un altro luogo sia per la richiesta di tempi prolungati di attenzione durante le prove e lo spettacolo.



5. Condominio solidale



6. Dietro le quinte

All'Oratorio Rebaudengo, la presenza di madre e figlia prima e poi di A., adulto con sindrome di Down, insieme con la madre, hanno costituito le cellule di un gruppo molto coeso, dove ogni persona cercava di rendere A. più autonomo e indipendente rispetto alle possibilità di azione offerte dalla madre, in costante apprensione che A. "eseguisse" gli esercizi correttamente. Purtroppo la decisione familiare di non far partecipare A. all'incontro di comunità e allo spettacolo finale non ha permesso quella trasformazione dello sguardo genitoriale nei confronti di un "eterno ragazzo" che avrebbe potuto comportarsi da adulto in uno spazio di vita protetto come il teatro.



7. Oratorio Rebaudengo



8. Tutti giù in cortile! - Lavori di casa...giocosi

Il gruppo di ragazzi della comunità dell'Oratorio S. Luigi ha preso parte al progetto in modo entusiasta, per quanto inizialmente l'attività di Co.dance fosse stata proposta ai ragazzi di scuola secondaria di primo grado frequentanti l'oratorio, che non hanno però risposto positivamente, forse per mancanza di un mediatore di fiducia costantemente presente (perché coinvolto contemporaneamente in altre urgenze dell'oratorio), forse per la giovane età del conduttore del laboratorio che non ha insistito nel persuadere, in maniera adeguata, i ragazzi a partecipare ad un grande spettacolo che avrebbe potuto coinvolgere parte del quartiere di San Salvario. Una riunione di chiarificazione degli obiettivi del progetto con i referenti dell'oratorio del centro ha permesso così di individuare un altro gruppo di giovani potenzialmente bisognoso di quest'attività, i ragazzi ospiti della comunità alloggio.

Nel processo di costruzione della comunità si è verificato un incontro nel quale, a causa dell'assenza dell'educatrice volontaria della comunità, tutti i giovani sono scesi nella palestra adibita all'attività: la proposta di lavoro per una decina di ragazzi immigrati e per lo più di sola lingua araba è stata quindi direzionata su esercizi di tipo ritmico, salti e sollevamenti che impegnassero attivamente i ragazzi in modo da mantenere alto il livello di concentrazione. La presenza di uno studente, di una ragazza araba (alla quale si è dato il ruolo di traduttrice) e di due studentesse ha permesso di condurre l'incontro con soddisfazione per tutti e senza imbarazzo per le diversità di genere.



9. Tutti giù in cortile! - Ritmi in cucina

Alla fine del percorso tuttavia, due ragazzi hanno deciso di non partecipare allo spettacolo, poichè uno dei due ha insinuato che si trattasse di "attività da femmina", mentre le dinamiche relazionali e ludiche durante gli incontri con le anziane erano state di tutt'altro tenore: uno dei due ragazzi, infatti, aveva insegnato alle signore un movimento particolare delle

spalle, con grande ammirazione di tutti, sia per la sua velocità di esecuzione, sia per l'entusiasmo che questo tipo di movimento suscitava. Forse, l'uno geloso di questo successo, è entrato in competizione con l'altro e ha cercato di sminuirne il valore, indicando come "effemminata" questo tipo di danza.

Il gruppo di giovani della Scuola Mazzini, vicina al Condominio solidale, ha permesso il coinvolgimento di insegnanti e famiglie del territorio, disseminando la conoscenza di questa iniziativa abitativa e delle sua popolazione, creando occasione di contatto delle persone abitanti nello stesso quartiere, come in una grande famiglia immaginaria. Il ciclo di laboratori è stata un'occasione per i bambini e le maestre di riflettere sul tema della condivisione e la partecipazione della classe è stata assolutamente positiva sin dal primo incontro. Solo a conclusione dell'attività non è stato possibile proseguire le prove nella scuola per un'incomprensione burocratica, "costringendo" bambini e maestre a fare le prove il giorno stesso dello spettacolo.



10. Dietro le quinte



11. Tutti giù in cortile! - Andiamo a scuola

1.4. Lo spettacolo "Tutti giù in cortile!"

Il processo creativo ha fin da subito aderito ai luoghi di vita dei partecipanti, in particolare la modalità di abitazione del condominio solidale di Via Gessi, ha indirizzato la ricerca tematica su come si viveva in una casa di corte e su come oggi queste modalità abitative rivelino la naturale creazione di legami intergenerazionali e solidali, anche se le case si sono trasformate in luoghi "verticali" con ballatoi che creano occasione d'incontro. Il titolo scelto, "Tutti giù in cortile!" è quindi un invito a ritrovarsi insieme, grandi e piccini, anziani e giovani per celebrare i riti quotidiani della vita: la sveglia, la scuola, il lavoro, il pranzo, i giochi pomeridiani e le serate di ballo.



Tutti giù in cortile!

Associazione culturale Filarete presenta

Tutti giù in cortile!

Spettacolo intergenerazionale in cerca di comunità

"Le case di corte di una volta e i condomini di oggi sono diventati dei microcosmi di incontro di bambini, giovani, genitori e anziani. In cortile si intravedono storie di vita, si raccontano origini diverse e preziose amici, si condividono le gioie e le fatiche di ogni giorno, si litigano battendo le caviglie che si trasformano".

Una produzione di Federazione SCS/ONDS Salesiani per il Sociale nell'ambito del progetto "Sei giovani esagerato e i vecchi potessero" in collaborazione con Condominio sociale "A casa di zia Jessy", Oratorio San Luigi-Santi Pietro e Paolo, Oratorio Rebaudengo.

Ha scritto e lavorato al progetto:

Coordinamento artistico di Emanuele Giannasca

Coreografie e conduzione dei laboratori di CO.DANCE: Rita Maria Fabris, Luisa Napolitano, Maria Ciccone

Assistente al coordinamento artistico: Micaela Grosso

Costumi e oggetti di scena: Marta Ciccone

Colonna sonora: Masatomu Ueda

Disegno luci: Michele Ravera

Co-dance: Alice Camonaro, Marco Cavalieri, Maria Ciccone, Cristina Giorgione, Stefania Larza, Claudia Selts, Marta Vesalio

Interpreti: Ali, Anna, Antonietta, Ardit, Bilal, Chiara, Emanuele, Giovanni, Giovanna, Giuseppina, Ignazio, Ismael, Laura, Linda, Lucia, Maria Pia, Mohammed, Rosa, Sara, Sofia, Sofia T. e la classe 5 C della Scuola primaria Mazzini.

Un ringraziamento speciale a: Amalia, Angelo, Andrea, Andreina, Bilal, Carlo, Erme, Ermanno, Eugenia, Filomena, Giulia, Giuseppina R., Giuseppina, Margherita, Norma, Rosanna, Silvia, Sofia, Stefano R., Stefano, e le insegnanti della Scuola primaria Mazzini.

Teatro "Salesiani Crocetta"
via Piazzà 25, Torino
Inizio spettacolo ore 17.00
Ingresso 1€

1
Marzo 2014

Lo svilupparsi dello spettacolo è stato reso possibile grazie anche alla presenza dei giovani codancer, in scena e dietro le quinte, dove fremeva non solo l'emozione di mostrarsi, ma anche la solidarietà di condividere i vestiti, gli oggetti, il trucco nei tempi stretti che lo spettacolo teatrale rendeva necessari, coinvolgendo tutti nella creazione di qualcosa di bello e di importante, proprio perché raccontava la storia di ognuno e di tutti ed ognuno si sentiva così responsabile di se stesso e degli altri, in una comunità concreta di gesti, sguardi, persone di diversa età e di diversa provenienza.



12. Tutti giù in cortile! - È mezzanotte

Le abitudini e i comportamenti di giovani e anziani sono diventati spunti di riflessione per tutti, gli oggetti che accompagnavano gli anziani sono stati inseriti come elementi spettacolari, i tempi affrettati dei giovani e lenti degli anziani hanno creato una drammaturgia di vita, punteggiata da vestiti, tovaglie, scope e spazzoloni, cartelle, telefonini, computer... Il

carrellino per la spesa di un'anziana, ad esempio, è diventato simbolo di un'esistenza che trasforma il contenitore per la frutta e la verdura in un appoggio per camminare più agilmente, ma anche per regalare i fiori, le rose rosse, cantate da una celebre canzone di Massimo Ranieri, scelta dalla stessa signora come suoneria del cellulare.

Il gesto per indicare “la mente vacilla” segna la sfilata finale dello spettacolo, ricordando l'anziana del Condominio solidale di Via Gessi, che ha creato il movimento, ma che per decisione di non lasciare mai la propria casa, non ha preso realmente parte allo spettacolo. Il tavolo di ritrovo delle famiglie, come il punto di riferimento dei centri d'incontro per gli anziani (tavolo da gioco, da bricolage, da merenda...) diventa oggetto simbolico intorno al quale si celebrano i riti della comunità di un condominio, di un quartiere, di una città che accoglie i migranti di tutto il mondo.

Il valzer di Dmitrij Šostakovi e il rock'n roll di Elvis Presley sono diventati la colonna sonora che attraversa diverse generazioni, unisce musica classica e musica pop, diverte e insegna allo stesso tempo, lascia una memoria sonora e corporea impressa nei movimenti e nei cuori dei partecipanti, come la Belly dance araba (termine inglese per designare la danza del ventre, l'originale arabo è “raqs sharqi”) con i suoi movimenti ondulatori e sinuosi, congiunto alla sonorizzazione di strumenti da cucina hanno segnato l'ingresso nell'orizzonte culturale occidentale di una energia giovanile, eccedente ma necessaria per dare vita a nuove forme di convivenza e di civiltà.



13. Tutti giù in cortile! - Valzer

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- D. CUCHE, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 101-103.
- L. DELFINI, *Introduzione*, in EAD. (a cura di), *Oltre la scuola... la community dance*, Atti del Convegno Internazionale *Oltre la scuola... Le nuove vie tra condivisione, integrazione e differenze*, Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università degli Studi di Bologna, 27-28 novembre 2004, Mousikè, Granarolo dell'Emilia (BO) 2005, pp. 15-16.
- R. M. FABRIS, *La danza educativa e di comunità. Cenni storici e metodologici*, in A. PONTREMOLI (a cura di), *Elementi di teatro educativo, sociale e di comunità*, UTET, Torino 2015, pp. 215-228.
- L. SILVESTRINI, *La importancia del final en cada proceso*, in J. NOGUERO (a cura di), *El espectador activo*, MOV-S Madrid, Fundación Autor, Barcelona 2011, in rete http://issuu.com/mercatflors/docs/mov-s_2010 (03/09/2014).
- C. THOMSON, *Dall'idealismo all'accettazione. Lo sviluppo della community dance in Gran Bretagna. 1976-2004*, in DELFINI (a cura di), *Oltre la scuola*, cit., pp. 19-32.
- F. ZAGATTI, *Persone che danzano. Spazi, tempi, modi per una condivisione danzata del movimento*, MPE, Bologna, 2012.

2.

La palestra di vita

di Claudia Chiavarino e Luisa Curti

2.1. Gli anziani tra fragilità e risorse

Nei paesi sviluppati gli anziani rappresentano una quota di popolazione sempre più importante. Alla base di questo dato ci sono i miglioramenti nell'alimentazione e, più in generale, nelle condizioni di vita delle persone, i progressi scientifici e tecnologici della medicina e la realizzazione di sistemi sanitari pubblici estesi a tutta la popolazione. Si tratta dunque di una grande conquista, che tuttavia pone importanti problemi alle economie e ai sistemi previdenziali dei Paesi Europei. Si stima infatti che nei paesi sviluppati il costo delle cure sanitarie per gli anziani sia da tre a cinque volte più alto rispetto a quello sostenuto per le cure sanitarie della popolazione più giovane⁵⁵.

Fra le problematiche che l'accelerazione del processo di invecchiamento della popolazione comporta, due sono di fondamentale rilievo. La prima è che oltre i tre quarti della popolazione over-65 soffre di patologie croniche gravi (in Italia, il 78% delle donne e il 74% degli uomini), in particolare diabete, tumori, Alzheimer e demenze senili. Inoltre, con l'invecchiamento della popolazione aumenta la disabilità, derivante in particolare da limitazioni funzionali (es. sensoriali e motorie), che espone la persona al rischio di marginalità sociale (in Italia, il 33.6% degli anziani over-75)⁵⁶. Sono dunque necessarie adeguate strategie di intervento ed assistenza che permettano agli anziani di continuare a vivere in maniera autonoma e a partecipare alla vita sociale.

La seconda problematica legata all'accelerazione del processo di invecchiamento della popolazione è che il complesso intreccio delle trasformazioni demografiche e sociali (es. riduzione del numero di figli, aumento

⁵⁵ Centers for Disease Control and Prevention (2003). Public health and aging: trends in aging - United States and worldwide. *Morbidity and Mortality Weekly Report*, 52(06), pp. 101-106.

⁵⁶ ISTAT (2014). Sanità e Salute. *Annuario Statistico Italiano*, 4, pp. 105-148.

dell'occupazione femminile) ha generato mutamenti della struttura delle famiglie che riducono gli aiuti informali scambiati, con una crescente difficoltà in particolare da parte delle donne, nelle generazioni precedenti in prima linea nell'occuparsi degli anziani, a sostenere il carico del lavoro di caregiver. In un intervento a maggio del 2014, il Commissario Europeo per la Salute Tonio Borg ha esplicitamente ricordato che i caregiver informali sono a rischio di esclusione dal mercato di lavoro e dalla società, oltre che spesso in condizioni di salute non buona essi stessi.

In un contesto di riduzione dei fondi dedicati alle politiche sociali e di crescenti condizioni di disagio economico delle famiglie, questa situazione porta nuove sfide per il sistema della politica e del welfare. Ma il cambiamento demografico che è in atto in tutta l'Europa sta stimolando anche il dibattito sul ruolo delle persone anziane nella nostra società. L'invecchiamento non è solo un fardello sulle generazioni più giovani o un problema per il sistema di welfare; l'anziano può, invece, rappresentare una risorsa per le famiglie, la comunità e la società nel suo complesso.

A sottolineare l'attualità di questo tema, il 2012 è stato nominato l'Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Per invecchiamento attivo (*active ageing*) si intende "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza, allo scopo di accrescere la qualità della vita delle persone anziane" (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002). Nell'età anziana sono soprattutto gli aspetti dell'autonomia e dell'indipendenza, delle relazioni sociali, della salute e del benessere economico a costituire i migliori predittori della qualità della vita⁵⁷.

Diventa allora cruciale cercare di identificare gli anziani a rischio di "fragilità", intesa come maggiore vulnerabilità dell'individuo agli eventi stressanti, e proporre sperimentazioni di interventi diretti a prevenire o ritardare il decadimento fisico e cognitivo che spesso si associa a questa condizione. La letteratura sul tema dimostra infatti che la fragilità è connessa con il decadimento funzionale e l'aumento del rischio di ospedalizzazione, istituzionalizzazione, cadute e morte⁵⁸. D'altro canto, è stato dimostrato che le politiche che supportano la qualità della vita nell'età anziana non solo migliorano il benessere di una vasta porzione della popola-

⁵⁷ LOW, G., e MOLZANN, A.E. (2007). Predictors of quality of life in old age: a cross-validation study. *Research in Nursing & Health*, 30(2), 141-150.

⁵⁸ PEL-LITTEL, R.E., SCHUURMANS, M.J., EMMELT-VONK, M.H., e VERHAAR, H.J. (2009). Frailty: defining and measuring of a concept. *Journal of Nutrition, Health & Aging*, 13, 390-394.

zione, ma mitigano anche i costi relativi alle cure a lungo termine dei servizi socio-sanitari⁵⁹.

2.2. Le basi teoriche della Palestra di Vita (PdV)

Il metodo della Palestra di vita si fonda proprio sul principio che l'ottimizzazione della salute, della partecipazione e della sicurezza e la valorizzazione del ruolo dell'anziano dipendano dalla possibilità di utilizzare le risorse disponibili, partecipare alla vita di comunità in relazione ai propri bisogni, capacità e desideri, e dall'assistenza, dalle cure e dalla protezione offerta dal contesto sociale nei momenti di difficoltà⁶⁰. Nelle parole del dott. Pietro Piumetti, ideatore del metodo, la PdV riconosce e mira a sviluppare “le qualità che l'anziano porta con sé: saggezza, equilibrio, esperienza, creatività, resilienza, le quali possono e devono essere valorizzate e finalizzate come affermazione della propria identità e della propria libertà”⁶¹.

A livello teorico, la PdV si fonda su una variegata serie di riferimenti teorici: l'approccio ecologico-sociale-verde di Vladimir Hudolin, che valorizza l'idea che i problemi possano essere concretamente affrontati da coloro che ne sono portatori in prima persona ed enfatizza il ruolo del contesto e della rete; il pensare positivo di Dario Bernazza, che sottolinea il ruolo della volontà e della consapevolezza nella ricerca di soluzioni costruttive per arrivare a un bilancio soddisfacente della propria vita; l'approccio olistico alla vecchiaia di Marcello Cesa-Bianchi, con la sua attenzione per i temi della prevenzione e della promozione del benessere, e con il suo focus sulla creatività come fondamentale risorsa dell'anziano; la visione psicodinamica di Giuseppe Andreis dell'uomo come soggetto attivo, e il suo suggerimento di passare da una psicologia del deficit ad una psicologia della relazione⁶².

La PdV si fonda inoltre sui più recenti contributi delle neuroscienze. L'idea che l'esperienza possa modificare la struttura e la funzionalità del cervello non è nuova, ma prove empiriche della plasticità cerebrale hanno

⁵⁹ MOSSO, C.O., e VIOLA, E. (2014). L'invecchiamento attivo. In: N. DE PICCOLI (a cura di), *Salute e qualità della vita nella società del benessere: Prospettive interdisciplinari*. Roma: Carocci Editore.

⁶⁰ BOUDINY, K. (2013). 'Active ageing': from empty rhetoric to effective policy tool. *Ageing and Society*, 33, 1077-1098.

⁶¹ PIUMETTI, P. (2015). La palestra di vita. *Psicologia Contemporanea*, 248, p. 77.

⁶² PIUMETTI P. (2014). *Vivere è un'arte: Manuale di psicologia dell'invecchiamento*. Cantalupa (TO): Effatà Editrice.

iniziato ad accumularsi solo negli ultimi 20 anni. Allo stato attuale, è ampiamente riconosciuto che i cambiamenti legati ad esperienze di tipo fisico, cognitivo e sociale siano in grado di influenzare la funzionalità e la struttura stessa del cervello. Il significato neurobiologico di tali modificazioni cerebrali non è ancora chiaro agli studiosi, ma la capacità del tessuto nervoso di riorganizzarsi in rapporto agli stimoli che riceve ha definitivamente cambiato la prospettiva sull'invecchiamento e sulla capacità del cervello anziano di svilupparsi e rigenerarsi⁶³.

Queste basi teoriche, nel loro complesso, aiutano a comprendere i motivi per cui riuscire a mantenere uno stile di vita attivo – per quel che riguarda sia il regime di attività fisica, sia l'allenamento cognitivo, sia le relazioni sociali – costituisca un fattore cruciale ai fini di un invecchiamento positivo⁶⁴.

2.3. Le attività della PdV

Il metodo PdV prevede una serie di attività di prevenzione e riabilitazione psicologica di gruppo, integrate ad attività di animazione che mettono al centro la relazione e la socialità. Le attività sono volte ad allenare la mente e il corpo, migliorare lo stile di vita, incrementare il tono dell'umore, coltivare interessi, socializzare e sostenersi reciprocamente nei momenti di difficoltà. Il gruppo si incontra a cadenza settimanale, all'interno di un setting strutturato, con incontri che durano dai 60 ai 90 minuti circa.

Sono previste diverse attività, che vengono selezionate e organizzate all'interno degli incontri sulla base delle esigenze di ogni specifico gruppo.

- ✓ *Accoglienza*: è finalizzata alla costruzione dell'alleanza terapeutica, in un clima di serenità, rispetto ed empatia;
- ✓ *Verifica dello stato di salute*: è mirata ad evidenziare la percezione di eventuali criticità rispetto al proprio stato di salute da parte dei partecipanti e a trasmettere interesse nei loro confronti;
- ✓ *Canto*: momenti di canto sono previsti all'inizio e alla fine di ciascun incontro e mirano a stimolare la creatività e favorire l'integrazione sociale;
- ✓ *Orientamento alla realtà*: è diretto a migliorare l'orientamento dei partecipanti rispetto a sé, alla propria storia e all'ambiente circostante;
- ✓ *Allenamento mentale*: comprende esercizi per la memoria, l'attenzio-

⁶³ RAZ, N. (2013). Life-span plasticity of the brain and cognition: From questions to evidence and back. *Neuroscience and Biobehavioral Reviews*, 37, 2195-2200.

⁶⁴ MARIONI, R.E., VALENZUELA, M.J., VAN DEN HOUT, A., BRAYNE, C., e MATTHEWS, F. (2012). Active cognitive lifestyle is associated with positive cognitive health transitions and compression of morbidity from age sixty-five. *PlosOne*, 7(12), e50940.

- ne, il ragionamento, la comprensione e l'espressione verbale, nonché esercizi per l'allenamento delle funzioni gnosiche, prassiche ed esecutive;
- ✓ *Ginnastica/rilassamento (a rotazione)*: è finalizzata ad allenare il corpo attraverso esercizi di ginnastica dolce e rilassamento;
 - ✓ *Educazione alla salute (a rotazione)*: incontri con esperti della salute su argomenti proposti ai partecipanti, con l'obiettivo di attivare l'empowerment e motivare e responsabilizzare l'anziano verso la tutela della propria salute;
 - ✓ *Incontri culturali con il territorio (a rotazione)*: incontri con associazioni, insegnanti, forze dell'ordine del territorio di riferimento, al fine di condividere informazioni rilevanti per la vita quotidiana dei partecipanti e aumentare la loro inclusione sociale;
 - ✓ *Auto-mutuo-aiuto (a rotazione)*: è diretto a valorizzare la competenza dell'esperienza e il sostegno reciproco di fronte ai problemi;
 - ✓ *Giornale vivente*: è mirato ad aiutare l'anziano a recuperare la propria storia di vita e la propria identità in positivo;
 - ✓ *Verifica del gradimento e saluto finale*: serve sia per il monitoraggio dell'attività da parte del conduttore, sia per motivare i partecipanti.

Per diventare conduttore di PdV occorre frequentare il Corso Universitario di Perfezionamento in "Psicologia dell'invecchiamento con il metodo Palestra di Vita", attivo dal 2010 presso l'Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo (IUSTO), in convenzione con il Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese, ente gestore del metodo PdV.

2.4. Le diverse modalità di PdV

La PdV è nata con un programma *a gruppo allargato* all'interno di strutture residenziali per anziani. Questa modalità di PdV si rivolge a gruppi di 25-30 persone e prevede tutte le attività descritte nel paragrafo precedente.

Nel tempo sono state sperimentate altre modalità di PdV. In particolare, la PdV *a piccolo gruppo* è rivolta a gruppi di circa 8 persone, caratterizzate da disturbi cognitivi, dell'umore e del comportamento di livello lieve. In questo caso, il protocollo di attività viene integrato con uno specifico allenamento neuropsicologico per il potenziamento delle funzioni cognitive, con lo scopo anche di sostenere le funzionalità di base (alimentazione, igiene personale, vestizione). Vengono inoltre svolte attività di terapia della reminescenza, in cui la rievocazione del passato da parte dei partecipanti viene utilizzata per stimolare in modo emotivamente piacevole le risorse mnestiche residue, e di terapia della rimotivazione, che utilizza la discus-

sione di argomenti contingenti alla realtà circostante per rivitalizzare l'interesse verso gli stimoli ambientali e le relazioni sociali.

La PdV *multisensoriale* si rivolge a piccoli gruppi di 4-6 partecipanti con disturbi cognitivi, dell'umore e del comportamento di livello medio-grave. Essa prevede specifiche attività mirate all'allenamento dei cinque sensi e personalizzate in base alla storia di vita dei partecipanti, all'interno di una relazione contenitiva che facilità l'espressione di emozioni, affetti e ricordi.

Infine, la PdV *territoriale* è una derivazione della PdV a gruppo allargato che si rivolge ad anziani che vivono al domicilio. Viene svolta in luoghi associativi del territorio (ad esempio, oratori, centri incontri, ecc.) e si propone primariamente di mettere in rete i partecipanti con le offerte e le opportunità del territorio, aumentando le possibilità di socializzazione e aggregazione, ma anche il benessere personale e la cura di sé, con una valenza preventiva e di promozione della salute.

2.5. La PdV nell'ambito del progetto “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero”

Nell'ambito del progetto “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero” è stato utilizzato il metodo Palestra di Vita a gruppo allargato sul territorio. A differenza di quelle svolte in una struttura istituzionalizzata, questo tipo di PdV in particolare interessa persone autonome, ancora molto attive, quindi con grandi risorse, spesso impegnate nel volontariato e molto presenti sul territorio.

In questo caso specifico sono state coinvolte tre sedi operative nella città di Torino: lo Spazio Anziani presso il Condominio Solidale di via Gesi, l'Oratorio Rebaudengo e l'Oratorio San Luigi.

Le attività nei diversi centri sono iniziate con un incontro di sensibilizzazione aperto a tutti finalizzato a presentare il metodo Palestra di Vita, l'articolazione e le sue finalità; agli incontri oltre a, Luisa Curti conduttrice psicologa, erano presenti l'ideatore del metodo, Pietro Piumetti e la responsabile della Ricerca Universitaria di IUSTO, Claudia Chiavarino.

A seguito del primo incontro sono state raccolte le adesioni e calendarizzati gli incontri a cadenza bisettimanale, della durata di due ore ciascuno, da settembre 2014 a luglio 2015, coinvolgendo anziani del contesto di riferimento.

In tutte e tre le sedi gli incontri si sono svolti in un salone che garantisce le norme di setting: un luogo accogliente, non dispersivo in termini di dimensioni, chiuso, per evitare eventuali distrazioni e interruzioni, e di facile accesso per tutti.

La Palestra di Vita è un metodo ben strutturato con un programma delle attività scandito da diversi momenti (accoglienza, verifica stato della salute, canto iniziale, rilassamento e/o ginnastica dolce a rotazione, almanacco ROT, educazione alla salute, incontri con il territorio, Auto Mutuo Aiuto, allenamento mentale, giornale vivente, canto finale, verifica gradimento e saluti); ma, soprattutto quella territoriale, viene costruita e personalizzata in base al gruppo e alle proprie necessità. Pertanto, nonostante venissero toccati tutti gli step del programma, ogni Palestra di Vita ha dato spazio maggiore a singole attività vissute con maggior interesse o ritenute più necessarie per il benessere del singolo gruppo.

La PdV al Condominio Solidale

Allo Spazio Anziani del Condominio Solidale di via Gessi la PdV si è svolta il giovedì mattina dalle 9.30 alle 11.30, con cadenza quindicinale, per un totale di 20 incontri. I partecipanti, tutte donne, residenti del Condominio Solidale, ma anche anziani del territorio, avevano a disposizione una sala non di passaggio, dello Spazio Anziani, dove si potevano sistemare le sedie a ferro di cavallo, preparare la lavagna e l'attrezzatura necessaria per svolgere l'attività.

Dopo il primo momento dedicato ai saluti e alla verifica dello stato di salute, si è proseguito con l'almanacco ROT, grazie al quale si stimola l'orientamento spazio-temporale e la memoria storica. Le signore sono rimaste molto colpite da questo metodo tanto che hanno, sin da subito, partecipato attivamente all'esercizio portando loro stesse di volta in volta contributi utili, quali la storia del santo del giorno, gli eventi che si sarebbero tenuti in quei giorni a Torino; e intervenendo quando un evento della storia accaduto nel giorno in esame suscitava in loro qualche ricordo personale.

I partecipanti di una Palestra di Vita Territoriale sono caratterizzati dal fatto che sono anziani attivi, partecipano alla vita sociale del proprio territorio e sono ben consapevoli dell'importanza di mantenersi attivi anche a livello cognitivo. Da qui gli allenamenti mentali si sono rilevati molto efficaci, un momento in cui tutti i partecipanti si riattivavano, partecipavano, aiutavano i propri compagni più in difficoltà in un clima di stimolante e buona competizione. Un aneddoto, ad esempio di quanto predetto, è stato quando una signora, di sua iniziativa, ha portato un libro di giochi mentali da utilizzare nell'allenamento. Abbiamo allenato la memoria, l'attenzione, la logica, l'orientamento, il linguaggio.

Ci sono stati incontri con il territorio e incontri di educazione alla salute, con esperti che hanno portato il loro contributo con l'obiettivo co-

mune di responsabilizzare alla pratica di uno stile di vita sano e impegnato e per offrire una risposta alle domande e alle difficoltà espresse dagli anziani. Sono stati invitati i vigili urbani del quartiere che hanno dato un insieme di accorgimenti e consigli per la sicurezza e prevenzione alle truffe, argomento sensibile a tutti in quanto, purtroppo, all'ordine del giorno.

Abbiamo incontrato il dott. Piumetti che, utilizzando il metodo dell'Auto Mutuo Aiuto, ha lavorato sul mantenimento della salute cercando tutti insieme dei consigli su come abbassare la pressione. Con l'educazione alla salute l'anziano è maggiormente motivato al pensiero positivo, a sviluppare le proprie risorse, a vedersi come persona utile e necessaria, per tali motivi nei nostri incontri abbiamo parlato di argomenti sensibili a coloro che sono in età geriatrica, quali l'ansia, la memoria, l'attenzione, l'invecchiamento di successo. La signora L. ha commentato questo momento della PdV con tali parole: *“Interessante esperienza per imparare sempre nuove cose utili per la nostra salute fisica e mentale”*.

La coesione che si è creata all'interno del gruppo ha sviluppato un rapporto di fiducia sia con il conduttore che tra i partecipanti tale che il momento più apprezzato e richiesto è stato proprio l'Auto Mutuo Aiuto, grazie al quale gli anziani hanno potuto accrescere la propria autostima e auto-efficacia aiutando il proprio compagno ad affrontare un disagio e trovando insieme nuove chiavi di lettura e strategie per migliorare la qualità di vita e rinforzare l'Io. L'importanza di questo momento risiede proprio nel confronto. Le esperienze di vita sono abbastanza simili tra di loro, si possono sempre trovare altre persone che hanno vissuto le stesse situazioni, hanno dovuto affrontare lo stesso problema. Condividere con gli altri ciò che ci accade previene il “chiudersi in se stessi”. Alzare un muro tra noi e gli altri porta all'arroccamento nel proprio Io, nelle proprie ragioni, nel nostro solo e unico punto di vista.

Tramite il giornale vivente i partecipanti hanno condiviso le proprie esperienze di vita, i propri interessi, i ricordi dell'infanzia. L'eterogeneità di provenienza d'origine ha permesso a tutti, in questo step, di fare un viaggio immaginario dal sud Italia fino alla Torino degli anni della guerra ma anche nei luoghi esotici e caldi del Brasile. Il giornale vivente è anche il momento in cui si infittisce il legame con aspetti legati alla città, gli eventi e le cose che si possono fare, visitare e condividere, per esempio una signora ha invitato tutti alla mostra delle sue opere create al corso di pittura.

Già dopo pochi incontri si sono rilevati riscontri positivi nei partecipanti tanto che quest'ultimi aspettavano con ansia ogni appuntamento partecipando sempre più attivamente ai singoli step del programma.

Nella valutazione qualitativa del gradimento i partecipati hanno inviato feedback positivi commentando la Palestra di Vita come un'attività *“che mi è piaciuta, perché mi impegna la mente aprendo la memoria, cosa positiva per la nostra età”*; *“di cui sono molto contenta perché è stato molto d'aiuto e interessante per i nostri problemi”*; *“dove è bello scambiarsi le idee”*; *“che ci fa stare insieme e condividere il nostro stato d'animo”*; *“che mi dà serenità”*; *“che dà la possibilità di poter migliorare il nostro modo di pensare”*.

In termini di risultati, in particolare in questa sede, si è creato un buon legame di territorio grazie al quale il gruppo di anziani nel percorso si è sempre più rinvigorito attraverso il passaparola che ha favorito nuovi ingressi fino alla fine del progetto. Pertanto, siamo stati testimoni di un'importante integrazione tra le due facce del popolo over 65: coloro che partecipano attivamente a ciò che il territorio gli offre e coloro che, invece, tendono a vivere la loro vecchiaia più in solitudine. La PdV territoriale ha così favorito la vita sociale di alcune partecipanti contrastando possibili patologie da isolamento e da solitudine, come dimostrano le parole di T.F. *“...ci sveglia un po', quando uno non parla con nessuno va indietro, quindi venire è bello perché mi apro con gli altri”*.

La PdV all'Oratorio S. Luigi

All'Oratorio S. Luigi la PdV si è svolta il giovedì pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00, orario in cui il gruppo anziani (tutte donne) della zona di S. Salvario si riunisce nei locali della parrocchia per svolgere varie attività guidate dalle due responsabili volontarie Andreina Ghirardi e Giuseppina Bosco, in coordinamento con il Parroco, don Mauro Mergola.

Dopo l'accoglienza iniziale si è dato sempre spazio al canto avvalendosi di una grande risorsa del gruppo, una cantante che ha lavorato per anni in RAI che ci deliziava con tratti di opere liriche; per scoprire insieme che tutti i partecipanti conoscevano i testi delle canzoni e ricordarci quanto la lirica fosse seguita negli anni della loro gioventù. Così, oltre che a trascorrere 10 minuti gradevoli, il momento ha permesso alle signore di far circolare un flusso di ricordi piacevoli di quando durante la giovinezza andavano a teatro o ascoltavano, in famiglia, un'opera alla radio.

L'almanacco ROT oltre al ricordo della data e del luogo, per l'orientamento spazio-temporale, è stato ampliato da diversi argomenti divisi per titoli: *“È accaduto oggi”*, per la memoria storica della città e dell'Italia, rievocazione che ha stimolato ricordi e vissuti delle persone del gruppo creando così un'unica grande memoria condivisa di Torino.; *“Il santo e la sua storia”*; *“Le feste e le*

giornate commemorative”; come la Giornata Internazionale contro l’uso dei bambini soldato del 12 febbraio; “È accaduto in questi giorni”, per essere a conoscenza di ciò che succede al di fuori della nostra porta di casa; “Gli appuntamenti in città”, per favorire la vita sociale sul territorio. La divisione di cui sopra ha favorito un cospicuo scambio di idee, di opinioni, di confronti, utile anche per allenare il ragionamento intelligente.

In questa specifica PdV si è dato particolare spazio all’attività di allenamento mentale, dove sono stati proposti esercizi e giochi di gruppo al fine di tenere in esercizio funzioni cognitive come la memoria (ad es. la rievocazione della lista della spesa), l’attenzione e concentrazione, il linguaggio (ad es. il trasformare la parola data con altre), la logica e il calcolo, l’orientamento, la comprensione (ad. es rispondere alle domande di un testo letto). Questo momento oltre a vivacizzare l’incontro, ha permesso di educare i partecipanti sull’importanza di mantenersi attivi fino ad età avanzata per un invecchiamento positivo e di successo.

Il valore del pensiero positivo e dell’attivazione delle proprie risorse è stato sottolineato più volte negli incontri di educazione alla salute. Gli anziani sono stati molto stimolati, per esempio, dall’intervento del medico del Pronto Soccorso che li ha informati sulle predisposizioni e i sintomi dell’ictus soffermandosi maggiormente sui consigli per prevenirlo, e dalle sessioni di ginnastica dolce tenute da un’insegnante di educazione fisica.

La PdV all’Oratorio Rebaudengo

All’Oratorio Rebaudengo la Palestra di Vita si è svolta il martedì pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00 ogni quindici giorni per un totale di 18 incontri. Il gruppo era formato da uomini e donne pensionate che vivono nella zona circostante e, in parte, frequentano l’oratorio in azioni di volontariato per esempio come tuttofare, catechista, cantante del coro parrocchiale.

Nella sala messa a disposizione dell’Oratorio dispone le sedie a cerchio dove ciascun partecipante poteva trovare il suo posto a sedere. Si iniziava con l’accoglienza, salutando calorosamente ciascun presente porgendo la mano e informandomi sullo stato di salute di ognuno e sulle novità accadute nell’intervallo di tempo tra un incontro e il successivo.

Grazie alla presenza di un signore che fa parte del coro parrocchiale ogni appuntamento prendeva il via con l’intonazione di un brano personalmente scelto da lui e portato nel gruppo fornendo ad ognuno la propria copia del testo.

Altri importanti arricchimenti ci sono stati donati dai contributi della sig.ra M. che durante il momento ROT si occupava di raccontarci, a memoria, la

storia del santo del giorno; dagli esercizi di ginnastica dolce illustratici dal signor P., ex campione di ginnastica leggera; e dai tanti apporti che i partecipanti hanno portato di loro iniziativa come testi o poesie legati agli argomenti discussi negli incontri precedenti o alle loro esperienze di vita.

Quanto appena descritto richiama una delle particolarità più significative della Palestra di Vita di tipo territoriale: il contenuto viene costruito e valorizzato dagli importanti tributi condivisi dal gruppo, composto da persone dinamiche e partecipi che amano mettersi in gioco.

L'impegno quotidiano e la consapevolezza dell'importanza a rimanere attivi durante l'invecchiamento ha fatto sì che gli anziani fossero particolarmente interessati agli incontri caratterizzati dal tema della salute, con esperti che portano il loro contributo nell'ottica di migliorare la qualità di vita e la salute delle persone. I temi trattati sono stati: "La memoria", "L'attenzione", "I consigli per vivere al meglio", "I consigli per migliorare l'umore", "Le emozioni", "Domande alla dott.ssa Degiorgis, neuropsichiatra". Alcuni partecipanti hanno sostenuto che sarebbe piaciuto loro incontrare una maggiore varietà di esperti del territorio, commento che ha rispecchiato la criticità più evidente del percorso.

In un ambiente protetto e accogliente, come quello della PdV, l'anziano è stimolato ad esprimersi, a raccontarsi, anche a sbagliare senza la paura del giudizio altrui. Tutto ciò è avvenuto nel momento dell'Auto Mutuo Aiuto, dove i partecipanti, dietro la mia guida, si sono scambiati suggerimenti interessanti concernenti il buon umore, la gestione della malattia o i disagi del proprio consorte, la felicità, la lontananza dei figli che vivono in altre città, il pensionamento. Grazie a tale metodo si è potuto aiutare gli altri aiutando se stessi.

Nella cultura della società odierna è naturale, ovvio e necessario per la propria salute tenere in allenamento il fisico, ben coscienti del fatto che i muscoli, i legamenti lasciati inattivi si atrofizzano. Stranamente tale ragionamento non viene fatto per uno degli organi principali del nostro corpo: il cervello. Proprio come un muscolo, il nostro cervello se non si tiene in esercizio s'impigrisce, s'intorpidisce, perde le proprie capacità cognitive. Mentre, se stimolato è in grado di diventare più forte, di creare nuove connessioni. Quindi gli ultimi studi neuro-scientifici hanno dimostrato come il cervello si sviluppi per tutta la vita, purché sia tenuto sempre attivo e stimolato.

Nella Palestra di Vita abbiamo allenato costantemente la nostra mente proponendo esercizi, giochi, indovinelli che esercitassero di volta in volta tutte le capacità cognitive di cui disponiamo. Inoltre, seguendo una finalità base della PdV: educare ad una buona qualità di vita, i partecipanti sono

stati regolarmente stimolati a prendere nota degli esercizi proposti e a svolgerli a casa, durante la quotidianità, magari con la propria moglie, il proprio marito, con i figli o con i nipoti.

Una volta concluso il percorso è stato chiesto ad ogni partecipante di scrivere, in forma anonima, qual era il loro pensiero sulla Palestra di Vita. I feedback ricevuti hanno raggiunto gli obiettivi principali:

- Migliorare la qualità di vita, *“La palestra di vita è un’opportunità per i giovani e meno giovani che ci offre l’occasione di conoscere persone, ritrovare amici, discutere su fatti passati e presenti, scambiarsi le opinioni su quanto viene presentato...”*, *“è un’esperienza positiva, momenti di aggregazione, scambio di pensieri, qualche battuta spiritosa, qualche sorriso: molto utile per lasciare i problemi per un po’ a parte”*;
- Privilegiare un atteggiamento positivo verso l’invecchiamento, *“Serve a farci divertire e sorridere dei nostri limiti (che purtroppo con l’età si presentano), ma a darci la sicurezza che si può pensare a un futuro sereno che possiamo costruirci salvaguardando la salute del corpo e della mente”*;
- Superare la cultura del disimpegno e favorire la pratica di uno stile di vita sano ed impegnato *“Penso che cosa abbiamo fatto è stato molto interessante a confrontarmi con la mia memoria....”*.

2.6. Le criticità riscontrate lungo il percorso

Lungo il percorso si sono riscontrate due criticità in particolare. In primis rispetto al territorio, come già riportato precedentemente, è stato complesso trovare specialisti della zona che, a titolo gratuito, venissero a parlare al gruppo su argomenti di educazione alla salute e di legame territoriale. In parte, questa mancanza è stata compensata dalla lettura dei contenuti degli incontri con gli esperti effettuati in altre Palestre di Vita. Per un’ipotetica continuazione sarà, però, essenziale costruire intorno alla Palestra di Vita una rete più fitta con professionisti, personaggi stimolanti, associazioni e risorse del territorio circostante.

L’altra difficoltà, per quanto riguarda nello specifico l’oratorio S. Luigi, è consistita nel fatto che, essendo i partecipanti un gruppo di anziani molto attivo e ben coordinato, le attività già calendarizzate per l’anno erano molte e questo, a volte, ha costretto gli organizzatori a dividere le ore dedicate alla Palestra di Vita con altre, così facendo in quei casi non è stato possibile eseguire tutto il programma.

2.7. I risultati ottenuti

Complessivamente, nonostante la diversità dei gruppi di anziani incontrati, tutti i partecipanti sono rimasti positivamente colpiti dall'attività. Con il proseguire degli incontri erano più a loro agio, più sereni, hanno creato nuovi legami amicali, si sono aiutati tra di loro, non si annoiavano e si sono presi cura della loro salute.

La Palestra di Vita ha dunque aiutato i partecipanti a percepirsi come soggetti unici e attivi, a migliorare il loro umore, a coltivare i propri interessi, a stimolare la memoria, a migliorare l'orientamento e le altre funzioni cognitive, ad attivare l'empowerment.

Gli anziani si sono raccontati e ascoltati, spesso condividendo le medesime esperienze, altre volte meravigliandosi per il racconto di vissuti completamente differenti; hanno riscoperto il valore del loro tempo frequentemente percepito come troppo lontano o dimenticato dalle nuove generazioni. La possibilità di raccontarsi ha permesso loro di potenziare e valorizzare la presa di coscienza di sé, di sentirsi protagonisti della PdV, in particolare, e della loro storia di vita, in generale, e non solo fruitori di un servizio condotto da uno psicologo.

Inoltre, con il procedere degli incontri si sono osservati degli evidenti cambiamenti nella relazione dei partecipanti sia tra di loro che con la conduttrice. In particolare, si è instaurato un clima sempre più disteso, familiare e spensierato, sintomo di un maggior benessere generale del gruppo e di un incremento della capacità di stare bene con sé e con gli altri.

L'occhio psicologico ha permesso di accogliere e contenere disagi e dinamiche particolari cosicché il gruppo è diventato un contenitore sicuro in cui condividere cambiamenti, difficoltà, esperienze.

In questo contesto virtuoso è stato possibile osservare nei partecipanti nuove modalità di comportamento, basate sull'aiuto, sull'accettazione e sulla fiducia reciproca. Gli incontri, infatti, hanno favorito sia il consolidamento di relazioni già esistenti, sia la socializzazione tra persone che non si conoscevano, con il desiderio anche, da parte di tutti partecipanti, di proseguire l'attività oltre la fine del progetto.

Anche per la psicologa conduttrice, la Palestra di Vita in una città come quella di Torino è stata un'esperienza importante e costruttiva, che le ha dato l'opportunità di creare un nuovo bagaglio di conoscenze professionali e personali, riempito da ogni singola persona incontrata (anziani, volontari, referenti) con la loro esperienza di vita e le loro risorse condivise.

Alcuni momenti delle Palestre di Vita condotte nelle sedi di progetto



PALESTRA di VITA
 INCONTRO n°3 13 Nov 2018
ANSIA

PER CONTRASTARE L'ANSIA:
 Evitare cosa lo provoca
 Rilassarsi
 Muoversi
 Evitare cibi eccitanti
 Fare ciò che si piace
 Volersi bene
 Parlare con qualcuno o scrivere
 quando è presente

PALESTRA di VITA n° 4
 AMA LAVORARE o APPRENDERE di PRESSO
NON MANGIARE TROPPO
 POCHI GRASSI / PER LA VITA
 DOB. NATI RABBUOCHI
 BERE MODERATO (1 bicch. VINO)
 CAMMINARE
 NON AFFANCIARSI (RIFERIRSI)
 NON APPASSIARSI
 POUO-COCOSTO EVIDENTE
 CAFE (20%) - CUCUMBA ZEBRE
 NO CAFE (10. AL GIORNO DEC)
 PEPERONCINO - SEDANO
 CUCUMBA VERGINE CUCUMBA
 1/4T. 2P. AGUGLI AI DI
 VERDURE AMARE - E AL LASSICO
 INSALATE VERDI - POTREMO
 NO BARDI BARDI NO CORTI CORTI
 NO CORTI CORTI



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOUDINY, K. (2013). 'Active ageing': from empty rhetoric to effective policy tool. *Ageing and Society*, 33, 1077-1098.
- Centers for Disease Control and Prevention (2003). Public health and aging: trends in aging – United States and worldwide. *Morbidity and Mortality Weekly Report*, 52(06), 101-106.
- ISTAT (2014). Sanità e Salute. *Annuario Statistico Italiano*, 4, 105-148.
- LOW, G., e MOLZANN, A.E. (2007). Predictors of quality of life in old age: a cross-validation study. *Research in Nursing & Health*, 30(2), 141-150.
- MARIONI, R.E., VALENZUELA, M.J., VAN DEN HOUT, A., BRAYNE, C., e MATTHEWS, F. (2012). Active cognitive lifestyle is associated with positive cognitive health transitions and compression of morbidity from age sixty-five. *PlosOne*, 7(12), e50940.
- MOSSO, C.O., e VIOLA, E. (2014). L'invecchiamento attivo. In: N. De Piccoli (a cura di), *Salute e qualità della vita nella società del benessere: Prospettive interdisciplinari*. Roma: Carocci Editore.
- PEL-LITTEL, R.E., SCHUURMANS, M.J., EMMELOT-VONK, M.H., e VERHAAR, H.J. (2009). Frailty: defining and measuring of a concept. *Journal of Nutrition, Health & Aging*, 13, 390-394.
- PIUMETTI P. (2014). *Vivere è un'arte: Manuale di psicologia dell'invecchiamento*. Cantalupa (TO): Effatà Editrice.
- PIUMETTI, P. (2015). La palestra di vita. *Psicologia Contemporanea*, 248, 76-80.
- RAZ, N. (2013). Life-span plasticity of the brain and cognition: From questions to evidence and back. *Neuroscience and Biobehavioral Reviews*, 37, 2195-2200.

3.

L'approccio autobiografico

di Silvia Cisotto e Andrea Torra

A differenza delle prime due attività sopra presentate, il laboratorio di autobiografia non ha previsto un consulente dedicato ma, grazie alla disponibilità e alle competenze in materia di Silvia Cisotto, facilitatrice all'interno del Condominio Solidale, l'attività è stata progettata e ha avuto luogo in tutte le sedi di realizzazione, assumendo forme diversificate a seconda delle persone coinvolte.

3.1. *L'autobiografia*

Abbiamo scelto l'intervista autobiografica come strumento per conoscere. Conoscere la storia delle persone o meglio parti di essa, quella parte che ciascuno è stato disponibile a raccontarci, è un tassello per comprendere meglio le persone partecipanti al progetto e con loro continuare il nostro viaggio. Tutto è nato dalla convinzione che le storie, proprio perché raccontano esperienze anche difficili, hanno moltissime cose da trasmetterci. Spesso, oggi, non viene dato il giusto spazio alle storie di chi non ha avuto successo, perché c'è la convinzione che chi, in qualche modo ha condotto un'esistenza normale, non abbia nulla da dire. Le storie di normalità sembrano portarsi appresso significati irrilevanti, che per noi sono invece una ricchezza inestimabile e ci permettono di guardare oltre ciò che vediamo, con occhi diversi.

Le interviste, effettuate a volte presso l'abitazione di chi ci ha accolti, a volte in locali comuni, sono state pensate nella nostra testa con uno scenario: quello dell'incontro, dell'abitare e della solidarietà delle persone che sono approdate in questo progetto, ma poi abbiamo consentito di buon grado gli sconfinamenti sul tema del lavoro o su temi famigliari, perché casa-lavoro-famiglia sono difficilmente separabili e ancor più, perché spesso i racconti con le loro parole ci hanno fatto tacere. Alcune storie sono riportate con cambi di nome altre sono firmate, secondo il desiderio degli intervistati, ma tutte rispettano i racconti ed il modo di raccontare.

L'intento che ci ha spinti in questo lavoro è stato quello che Susanna Ronconi della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, definisce in "Storie dell'Abitare" come di "apprendimento e significazione: quello in cui lo strumento autobiografico mette in scena il soggetto e, al tempo stesso, il volto degli altri. Racconta quanto gli altri, il mondo, i luoghi hanno influito sulla nostra storia e al tempo stesso "getta luce" sugli altri, sul mondo, sui luoghi... questo nesso io-mondo, se valorizzato e assunto come "punto di vista", può fare del lavoro autobiografico un laboratorio sociale, dove dare significato al proprio essere situati "qui ed ora" (in questa comunità, in questo luogo, in questo tempo)".... "Il risultato finale oltre a produrre testi narrativi, dovrebbe produrre conoscenza e consapevolezza, all'interno della comunità, delle caratteristiche culturali e sociali situate nel qui e ora, e offrire strumenti per riflettere sugli stereotipi che le storie ci inducono a scardinare, poiché nell'altro c'è al tempo stesso mistero e trasparenza, diversità e somiglianza⁶⁵".

La raccolta delle storie, è dunque un pretesto per intrecciare relazioni nuove, per facilitare il confronto tra persone distanti anagraficamente o culturalmente, per apprendere modi di agire per noi lontani. Lontani nel tempo o lontani geograficamente, ma è anche un modo per avvicinare tramite i ricordi e tramite i racconti⁶⁶.

Abbiamo pensato di individuare le persone da intervistare offrendo la possibilità a tutti coloro che, partecipando al progetto "Se i giovani sapessero e se i vecchi potessero", avevano il piacere e se la sentivano di farlo; dopo i primi appuntamenti nei quali abbiamo vinto la naturale resistenza di qualcuno, spiegando per filo e per segno come si sarebbe svolta l'intervista, condividendo gli obiettivi del lavoro e facendo anche in alcuni casi delle "prove", abbiamo ottenuto la disponibilità delle persone; abbiamo raccolto le loro storie registrando quanto avevano da dirci, intervenendo il meno possibile nell'intervista e andando solamente a richiedere qualche specifica quando il racconto era confuso o poco comprensibile; abbiamo sbobinato e trascritto le storie, riportandole il più fedelmente possibile; le abbiamo restituite ai loro autori per verificare che si ritrovassero nei racconti e scegliessero liberamente se rendere pubblico il loro nome oppure no; abbiamo raccolto gli elaborati cartacei con le correzioni degli autori e siamo arrivati alla stesura definitiva, pronta ad essere presentata in una se-

⁶⁵ S. RONCONI, *Storie dell'abitare*, Settore Periferie del Comune di Torino e Rete Lucento, 2006.

⁶⁶ D. DEMETRIO, *Educare è narrare, le teorie, le pratiche, la cura*, La Feltrinelli 2013.

rata; le abbiamo stampate in un formato ben leggibile e le abbiamo esposte, appendendole a griglie espositive o lasciandole su tavoli. Lì, abbiamo capito il valore del lungo e faticoso lavoro svolto quando abbiamo visto molti dei protagonisti leggerle con emozione e abbiamo visto alcuni degli autori “divorare” con interesse le storie degli altri. Le abbiamo quindi ordinate e abbiamo associato immagini evocative. Abbiamo quindi utilizzato questo lavoro per fare riflessioni con i giovani e gli anziani in modo da facilitare il confronto tra persone diverse, provando a mettere in comunicazione mondi differenti.

In questo progetto, dove inizialmente le distanze sembravano incolmabili, ci siamo accorti che tramite il laboratorio di autobiografia è stato possibile, un po' alla volta, avvicinarsi, superare i pregiudizi, riconoscersi nella storia dell'altro, scoprire la bellezza nascosta dietro a visi così diversi. Il limite emerso è dato dalla difficoltà di trasformare i rapporti nati tra anziani e giovani in azioni di reciprocità; spesso i tempi della giornata non collimavano, i bisogni degli uni potevano venir soddisfatti in momenti diversi dalla altrui disponibilità. Sicuramente si è aperta una porta sull'altro e il suggerimento è stato quello di cogliere le similitudini presenti nelle storie, anche se queste partono da molto lontano, anche se sono avvenute in tempi o in epoche differenti. L'invito è dunque di continuare a leggere queste interviste con lo sguardo di un viaggiatore che attraversa tempi e mondi diversi, ma che alla fine ritrova un pezzo di sé stesso.

3.2. *Il futuro del laboratorio all'interno del Condominio Solidale*

L'autobiografia è assunta all'interno delle pratiche di accoglienza per le giovani donne che arrivano come ospiti temporanee e che portano carichi pesanti. È un modo per garantirsi reciprocamente la fiducia: “tu mi racconti cosa desideri della tua storia, io la raccolgo e te la restituisco, senza modificarne i contenuti”; “tu ti esprimi come riesci e io provo a organizzare al meglio i pensieri”; tu rileggerai, anche più volte il lavoro scritto e io modificherò tutto ciò che giudicherai da modificare, sino a quando la storia scritta, rispecchierà il tuo racconto”; “se vorrai firmare la storia lo potrai fare, ma se vorrai potrai mantenere l'anonimato”. È un modo per conoscere parti delle storie personali che a volte stentano ad emergere dalle relazioni ufficiali e che condizionano pesantemente comportamenti ed atteggiamenti.

3.3. Il Progetto, come si potrà connettere nel futuro con il condominio con il territorio?

La storia della persona, in questo caso anziana, è al centro dell'agire di Spazio Gessi, realtà che vive all'interno del Condominio e che si occupa della popolazione over 65 del territorio. Qui vengono raccolte le esperienze personali di salute, di rapporti familiari, di reti personali.

Il quartiere nel quale siamo situati è La Circoscrizione Due, situata nella zona Nord del territorio è quella che presenta il numero più alto di cittadini over 65 (29.588 unità), sebbene sia una delle più limitate per dimensione territoriale. L'iniziativa si è inserita su di un territorio particolarmente fertile, in quanto la Circoscrizione Due ha attivato una serie di iniziative a favore degli anziani residenti, tutte volte a favorire la loro permanenza in casa e a far emergere le loro risorse residue. In via sperimentale si attiverà sul quadrilatero compreso tra corso Tirreno-corso Agnelli, Corso Sebastopoli, via Gorizia, situato intorno al Condominio Solidale di via Gessi e a Spazio Gessi. Qui bisogna esser capaci di far confluire i bisogni dei cittadini anziani e fornire allo stesso tempo parte delle soluzioni attraverso le proprie azioni, cercando la presenza di generazioni diverse.

Il territorio, oggetto di questo progetto si concentra sul quartiere storico di Santa Rita, connotato da una grossa frammentazione economica e sociale con una forbice molto accentuata in quanto la presenza di edifici più popolari sta profondamente connessa ad uno sviluppo commerciale di piccoli esercizi che ha portato benessere o meglio un'immagine di benessere diffuso. Eventi sentinella: la solitudine e la scarsa rete parentale, l'aumento di raggiri e truffe e la difficoltà di accesso alle risorse disponibili in quanto la maggior parte dei residenti è sempre vissuta al di fuori dei circuiti assistenziali ed ora sebbene in stato di bisogno non sa\vuole chiedere aiuto.

Dallo Spazio Anziani è nata una nuova sperimentazione territoriale, Ci Vediamo, che vuole garantire agli anziani di riuscire a vivere al più a lungo possibile presso la loro dimora e di riuscire a farlo in modo decoroso. Il rimanere presso la propria abitazione quanto più possibile; il fruire di servizi che favoriscano la socializzazione ed aiutino a contenere il progressivo ridursi di capitale sociale che accompagna l'invecchiamento; la messa in rete di ciò che già esiste allo scopo di razionalizzare l'offerta e meglio indirizzare la domanda in modo da avere a disposizione servizi che suppliscano al progressivo venir meno delle proprie capacità fisiche e mentali, alla localizzazione della propria abitazione lontana dai servizi fondamentali, alla mancanza di familiari che possano offrire assistenza nel quotidiano sono

le piste di lavoro per il futuro. È dunque evidente come il Progetto “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero”, che ha lavorato nella ricerca di creare link tra le generazioni possa aver fatto emergere situazioni e contesti su cui innestare articolazioni future.

3.4. *Tranche de vie*

Raccogliere un pezzo di vita di qualcuno è un onore, e un onere. Con questa predisposizione ho iniziato il percorso di raccolta di storie di vita. Il primo passo è sempre presentare l'obiettivo, il tempo che richiede, l'impegno. Le reazioni sono diverse, e non dettate dall'età di chi contatto ma dalla personale propensione a raccontarsi. La richiesta è la medesima per tutti: cercare un pezzo della propria storia in cui ci si è trovati in difficoltà, identificare chi è stato fonte di aiuto sia stato esso economico, materiale, morale o altro, e raccontarlo.

Lascio poi qualche giorno per riflettere, per cercare nel proprio passato, per scegliere quale parte di sé si vuole rendere pubblica. Perché anche se la storia può rimanere anonima, chi la leggerà comunque sarà poi possessore di una parte spesso intima, fatta di sentimenti ed emozioni che prima appartenevano solo al protagonista.

Il luogo dell'intervista è scelto da chi deve raccontarsi, l'unico vincolo è la privacy e la calma.

Carolè, quando le ho proposto tutto questo, ha chiesto qualche giorno per pensarci, ma poi una volta deciso, non vedeva l'ora di farlo, o di togliersi questo importante compito. Abbiamo scelto giorno e orario in modo da avere libera una delle stanze comuni del condominio, senza che fosse presente la sua piccola bimba. L'uso del registratore inizialmente infastidisce un po' tutti, ma dopo averlo acceso, inizio subito a parlare io, ridefinendo insieme la richiesta e l'obiettivo, dando rassicurazione sui tempi, sulla possibilità di dire no anche dopo aver letto la propria storia trascritta, oppure di modificarla. Passano così i primi minuti, e nessuno fa più caso al registratore. Parte il racconto, ed io non so mai in anteprima l'argomento. Dopo i primi minuti faccio sempre qualche domanda, per inquadrare il periodo e la situazione iniziale. Mi sono infatti accorta che se chiedo questo alla fine dell'incontro, spesso la persona si è emozionata e fatica a riprendere il racconto con la calma apparente iniziale.

Carolè sembrava voler subito dichiarare l'argomento, come se dirlo bastasse a superare la difficoltà: la morte della mamma un anno e mezzo fa. Con il proseguire del racconto e dei dettagli di ciò che ha vissuto, da lontano,

si è delineato un altro problema più sommerso: il senso di colpa per non esser riuscita a far incontrare mamma e nipote, per non averla più potuta vedere da quando ha lasciato il suo Paese d'origine: *«Mi sono sentita fallita quando è mancata, perché non sono riuscita a farla venire qua, a stare vicino a me. Questo non me lo perdonerò mai, ma forse doveva succedere, comunque. (...) dovevo pensare anche alla bambina, che ha bisogno di me. Non ha più la nonna ma ha bisogno di me, che sono la madre»*. Quando siamo entrate nel vivo di queste emozioni, senza mai interrompere il lento racconto, scandito parola per parola, Carolè ha pianto. Fino al termine della registrazione. Di norma una volta che spengo il registratore, spiego alla persona i passi successivi, non mi soffermo sul racconto, per rispetto di ciò che la persona ha deciso di donarmi. Con Carolè non ho potuto. Non potevo accogliere questo dono, e lasciarla andare così ferita. Ci siamo allora fermate ancora un po', prima in silenzio e poi a parlare in intimità, di esperienze simili che ci avvicinano. Di sentimenti forti. Di fatica. Quando l'ho vista più serena le ho sottolineato che una volta trascritta al storia, lei avrebbe avuto tutto il tempo per leggerla, modificarla, annullarla anche.

Ho cercato di redigere la storia nel più breve tempo possibile, perché sapevo che per carattere Carolè vuole risolvere presto le difficoltà. Infatti quando le ho ridato lo scritto, invitandola a rileggerlo con calma e in un momento intimo, lei non ha potuto aspettare, e mentre la sua bimba giocava in sala giochi, lei, seduta su un divanetto, ha iniziato a leggere. L'ho incontrata pochi minuti dopo, sulle scale verso casa. In lacrime mi ha detto "Mi hai fatta piangere di nuovo!", ma con il sorriso, non accusatoria. Spesso, come in questo caso, la narrazione permette a chi legge di capire di più chi ha accanto, ma soprattutto a chi si racconta di liberarsi di un peso, o almeno di dividerlo. Purtroppo a volte il racconto potrebbe far riemergere invece ferite passate, nascoste, quasi dimenticate, di cui non ci si vuole più occupare. Ed è per questo che soprattutto alle giovani mamme, chiedo sempre di raccontare un avvenimento che a loro fa piacere condividere, e che un domani i figli potranno anche leggere. Questo di solito aiuta a fare la scelta giusta.

Giuseppe, a differenza di Carolè, non ha avuto problemi a dire sì subito. Si è resi subito disponibile. Ma come spesso accade, le persone meno giovani hanno più racconti, o meglio, hanno il racconto di una vita. E il difficile è scegliere insieme ciò che meglio si presta. Con Giuseppe per esempio, il suo iniziale racconto copriva 40 anni di vita. E allora, al termine di questo lungo incontro, intervallato da caffè e pasticcini, siamo insieme riusciti a cogliere la parte che meglio lo rappresentava: la ricerca e il

mantenimento del posto di lavoro. La parte interessante, con chi nel racconto mescola italiano e dialetto d'origine, è non snaturare la ricchezza di alcune parole dialettali e laddove possibile mantenere le espressioni. Rendere insomma il testo fluido ma coerente con la persona, mantenere alcuni salti temporali ma far comprendere i passaggi fondamentali. Rileggersi, per Giuseppe, è stata un riscoperta: ma davvero io sono stato a dire queste cose? Che tradotto significa: ma davvero io sono in grado di trasmettere queste emozioni, questi messaggi? Veramente la mia storia è interessante? E poi tornare a chiedere la stampa del proprio pezzo, per poterlo far leggere a figli e nipoti, con soddisfazione e orgoglio.

Quasi tutti gli anziani coinvolti non sono di Torino, e sono giunti qui da giovani, chi addirittura prima di sposarsi. Ed ora sono nonni, e bisnonni. Chi è giovane, chi è straniero, condivide molte cose con loro: la fatica di trovare un lavoro, la necessità di lasciare il proprio nido per cercare un luogo migliore dove crescere, il sentirsi diverso dagli altri perché del sud (50 anni fa) o straniero (oggi) o senza una famiglia di riferimento. Queste similitudini che emergono dai racconti, mettono sullo stesso piano Ada che nascondeva il terzo figlio perché, da Napoletana, non avrebbe avuto l'alloggio in affitto e Valentina, che sola con due figli ha subito lo sfratto e non sapeva dove andare:

«...però c'è stato un problema per la casa, perché con tre bambini qua a Torino non affittavano l'alloggio. Fortunatamente qui c'era mia cugina col marito maresciallo. Quindi si è impegnato lui per questa casa, ma mi fa "bella mia, dobbiamo solo dire una bugia" "quale bugia" "dobbiamo dichiarare solo due figli perché con tre non l'affittano" "va bene dichiariamo due figli ma io l'altro dove me lo metto? Io non lo lascio mica a Napoli!" "no no, te li porti e quando suona qualcuno alla porta cerchi di imboscarlo". Poverina, mia figlia la piccola, era proprio come un cane ammaestrato: ad ogni suonata di porta, via sotto il letto».

«Parto prendendo baracca e burattini, pullman, due bambini per mano, la portantina della gatta perché non potevo lasciarla lì ovviamente: faceva parte anche lei della famiglia. E vado all'Emergenza abitativa. (...) avevo i fumi che mi uscivano dalle orecchie, ero incavolata come una bestia. Perché non concepivo questa cosa che se anche io ho sbagliato, d'accordo, non mi potete lasciare così! Ma non per me, per i miei figli, che comunque stavano vivendo una situazione di disagio ed erano piccoli: 5 e 3 anni.»

Oppure Luigi, scappato dal sud alla ricerca di un lavoro ancora adolescente e Kaleila, scappata dalla guerra.

«Dal mio paese sono partito col treno a 15 anni e sono venuto a Torino. Ho abbandonato amici e tutte le abitudini che avevo per venire nella grande città. Il mio paese si chiama Gibellina, ma mettiamo Trapani che è più facile. Mi son preso il treno a 15 anni e son venuto a Torino perché c'erano i miei fratelli che lavoravano tutti e 3 qui, io ero il più piccolo».

«Avevo solo 9 anni e volevo correre verso mia mamma. Correvo, correvo, perché io volevo solo vedere mia madre. Ho visto anche un'altra donna che correva, lei era ancora più pazza di me. Lì, se tu corri troppo, i poliziotti ti uccidono, perché sembra che tu scappi da qualcosa. Allora io pensavo "uccidetemi se volete, io scappo, non mi fermo". Quella signora allora mi ha urlato "ferma ferma!!!". Ed io ho risposto: "non mi fermo, io scappo!". Anche i poliziotti mi dicevano "ferma", puntandomi il fucile addosso. Ed io ho risposto: "se volete sparatemi, meglio correre che stare ferma ad aspettare". C'erano montagne di morti. Mucchi. Perché loro uccidono tutti: vecchi bambini, mamme. Se ti vedono che corri, ti uccidono. (...) Si sta molto meglio qua in Italia, viviamo bene perché non c'è guerra. Ci sono tante persone che pensano che noi siamo scappati senza niente. Invece la mia famiglia stava bene di soldi in Somalia».

Tutte le storie che abbiamo raccolto sono fitte di similitudini, di parallelismi più o meno evidenti. Ed è su queste similitudini che si base il nostro progetto, la ricerca appunto di punti di contatto, di incroci che diventano incontri volontari, di lontananze che si fanno prossime; un po' come il gioco del domino, dove tutti possono gareggiare con un numero infinito di tessere.

Alcuni volti delle storie raccontate...



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F. BATINI e R. ZACCARIA, *Per un orientamento narrativo*, Franco Angeli, Milano 2000.
- E. BIFFI, *Il metodo autobiografico: da formazione a educazione dell'adulto*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- A. BOLZONI, D. DEMETRIO, S. ROSSETTI, *Un manifesto dell'educatore autobiografo*, in *Animazione sociale*, n. 3, marzo 1999.
- D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore 1996.
- D. DEMETRIO, *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*, Scandicci, La Nuova Italia, 2000.
- D. DEMETRIO, *Educare è narrare, le teorie, le pratiche, la cura*, La Feltrinelli 2013.
- D. DEMETRIO, L. Formenti, *La ricerca autobiografica in educazione: dalla teoria alla didattica*, in *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- L. FORMENTI, *La formazione autobiografica*, Milano, Guerini e associati, 1998.
- S. RONCONI, *Storie dell'abitare*, Settore Periferie del Comune di Torino e Rete Lucento, 2006.
- B. SCHETTINI, *Il lavoro autobiografico come ricerca e formazione in età adulta*, in *Ripensare la formazione*, a cura di V. Sarracino, M.R. Strollo, Napoli, Liguori, 2000.

4.

Il volontariato intergenerazionale: logiche e suggestioni⁶⁷

di Rosita Deluigi e Eugenia Lalario

Come abbiamo visto nella parte introduttiva del volume, le *logiche educative intergenerazionali* si fondano sulla possibilità di creare spazi e occasioni per alimentare gli scambi, le relazioni e la reciprocità con l'altro da me. Il prefisso *-inter* ricorda che l'orizzonte è quello del dialogo e non solo della compresenza di più età in uno stesso contesto; si fa riferimento, quindi, alla necessità, volontà e intenzionalità di facilitare e sviluppare interazioni.

Se questo avviene attraverso la promozione del volontariato, uno degli approcci che si attivano frequentemente nei progetti di educazione intergenerazionale, si possono valorizzare le logiche dell'empowerment e della partecipazione di tutte le generazioni coinvolte. In particolare, *i soggetti che si attivano in dinamiche solidali, con gli altri e per gli altri, possono divenire corresponsabili di progettualità e azioni sociali che li riguardano da vicino e che, molto spesso, hanno una diretta ricaduta sui contesti comunitari*. I processi di attivazione e riattivazione delle "risorse umane" presenti sui territori consentono di supportare percorsi di socializzazione, di cittadinanza attiva, di aggiornamento culturale e di empowerment⁶⁸.

Promuovere e accrescere il confronto tra persone di generazioni differenti significa innanzitutto uscire dagli stereotipi e dalle classi di età rigidamente collocate per focalizzarsi sui percorsi di vita e di esperienza che ciascuno sperimenta e testimonia con il suo esistere⁶⁹. A questo proposito, è opportuno non compiere la superficialità di attribuire in modo univoco il

⁶⁷ Questo paragrafo riprende e integra il contributo teorico a cura di R. DELUIGI in B. BASCHIERA, R. DELUIGI, E. LUPPI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano 2014.

⁶⁸ E. RIPAMONTI, *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Unicopoli, Milano, 2005.

⁶⁹ P. LASLETT, *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Universale Paperbacks, Il Mulino, Bologna, 1992; C. SARACENO, *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna, 2001.

ruolo e le funzioni alle persone/generazioni, per cui i giovani sperimentano e gli anziani testimoniano. Crediamo che la vera sfida sia sperimentare insieme nella reciprocità, testimoniando la propria vita – senza dimenticare il passato, non trascurando il presente, rivolgendosi al futuro – e l’incontro avvenuto. Anche in questo caso, come nel progetto “Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale”⁷⁰, supervisionato in precedenza, il titolo ci sollecita ad *uscire dalla dualità contrapposta giovani/anziani, per cercare le aree di ibridazione possibili e per intrecciare storie di vita di persone reali.*

I significati dell’esperienza appartengono a chi fa l’esperienza, a chi la narra, a chi la ricorda, assumendo di volta in volta forme e sfumature diverse⁷¹ che aprono occasioni di condivisione di senso per sé e con gli altri.

La premessa di un approccio che voglia avvalersi del prefisso *-inter*

⁷⁰ Il progetto “Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale” è stato co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si è svolto nel 2013/2014, ha coinvolto 17 regioni italiane, attraverso 19 sedi – centri di aggregazione sociale, culturale, sportiva – legate all’SCS – Salesiani per il Sociale e si è rivolto a 475 destinatari: 285 adolescenti/giovani tra i 16 e i 25 anni e 190 anziani tra i 65 e i 75 anni. In ogni sede si è costituita un’equipe locale formata da un educatore/animatore responsabile e alcuni volontari e il progetto è stato coordinato dalla sede SCS di Roma; noi ci siamo assunti la supervisione scientifica, monitorandone l’andamento in tutte le sue fasi, in stretto contatto con i gruppi di lavoro territoriali. L’idea progettuale intendeva lavorare “*per i giovani e gli anziani, nel loro interesse, in relazione a un invecchiamento che diventa vitale nell’incontro con una generazione che sta crescendo fra varie appartenenze e riferimenti culturali; con gli anziani e i giovani, investendo sulle risorse presenti, facendo leva sulla disponibilità ad attuare percorsi creativi che li vedano presenti e promotori in prima persona. In questa prospettiva, le risorse umane, fonte di continua ri-generazione del capitale sociale, non vanno solo riconosciute, ma anche fatte esprimere in modo visibile e tangibile, dando vita così a persone pronte a investire sulla creazione di nuove comunità in cui poter offrire il proprio contributo originale*” (documento di progetto, 2012; p. 4). Menzioniamo alcune delle pubblicazioni a riguardo: DELUIGI R., (2015) Costellazioni intergenerazionali: accompagnare forme di partecipazione sociale, in *Atti del Convegno Nazionale di Pedagogia (SIPED)*, in corso di stampa; DELUIGI R., (2014), (a cura di) *Processi di dialogo intergenerazionale alla prova dell’esperienza*, Quaderni SCS, Roma. DELUIGI R., (2014) “Active ageing through dialogue between generations: animating community strategies and participatory processes”, *CQIA RIVISTA*, 11, pp. 62-72; DELUIGI R., (2014) *Giovani vs anziani: movimenti relazionali e solidali tra generazioni*, in M. CORSI (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa Multi Media, Lecce, pp. 143-150;

⁷¹ J. MEZROW, *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.

(-generazionale, -culturale, -disciplinare...) è prima di tutto vedere l'altro, accorgersi della sua presenza ed esistenza con sguardo aperto verso la differenza. Meglio sarebbe usare il termine al plurale, pensando alle innumerevoli differenze e originalità che costellano il genere umano e che consentono al singolo soggetto di entrare in contatto – e talvolta anche in conflitto – con realtà diverse e simili, divergenti e creative. Se tale ricerca è autentica e reciproca, allora, sarà possibile tracciare inedite vie di un noi che si arricchisce grazie al dialogo di identità in continuo sviluppo.

Oltre a al prefisso -inter, vogliamo porre l'attenzione sul prefisso co- (llaborare, -operare, progettare) perché è stato parte fondamentale del progetto e del suo approccio: porre insieme più enti diversi attorno allo stesso tavolo, che raggiungono e coinvolgono anziani di diversa origine, provenienza (nord-sud Italia) e tipologia (dagli anziani soli del condominio solidale, agli uomini che si ritrovano a giocare a carte, alle donne del gruppo anziani alle catechiste e nonne), coinvolgendoli nell'agire insieme a giovani anch'essi di diversa origine, provenienza e cultura. Le azioni ed attività di volontariato non sono però state imposte dall'alto ma scelte e programmate insieme. Riteniamo che questo sia indice di successo per tutte le fasce d'età e generazioni: quando si programma e definisce insieme, le proposte hanno maggiore successo perché non sono vissute come imposte, ma *diventano scelta e decisione effettiva ed affettiva* di chi offre il proprio tempo e disponibilità.

Facilitare la nascita del desiderio di incontrare l'altro, di costruire percorsi comuni, di divenire e sentirsi parte di una comunità, è compito dell'educazione che può agire nei contesti formali e non formali attraverso progettazioni volte alla partecipazione attiva dei destinatari. È di fondamentale importanza, dunque, che la progettualità rimanga aperta e volta ad accogliere tutte le istanze della complessità dell'esperienza⁷², in modo da tracciare piste di lavoro rispondenti alle sfide che emergono nella quotidianità, promuovendo un continuo "risveglio" dell'agire educativo⁷³.

Questo risveglio avviene anche grazie al volontariato intergenerazionale dove, nell'esperienza diretta, è possibile riscoprire e valorizzare competenze, saperi e abilità che, per gli anziani, tornato ad essere potenziale di sviluppo e di invecchiamento attivo e, per i giovani, diventano terreno

⁷² L. MILANI, *Competenza pedagogica e progettualità educativa*, La Scuola, Brescia, 2000.

⁷³ R. DELUIGI, *Tracce migranti e luoghi accoglienti. Sentieri pedagogici e spazi educativi*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012.

di scoperta e apprendimento. È proprio in questo ultimo campo che avviene lo scambio e che si valorizza il dono dell'essere volontariamente attivi per la costruzione di contesti inclusivi.

“Attraverso la gratuità il volontario ‘dona’ il proprio tempo e la propria competenza per fare qualcosa di creativo e di utile per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Ciò significa ‘farsi carico’, ‘sentirsi responsabili’ rispetto a qualcuno o a qualcosa con cui si è in relazione non strumentale ma autentica e tale da fondare condivisione e reciprocità. [...] La logica del dono si caratterizza per la sua finalizzazione all'altro in un'ineliminabile risultato di socialità e di relazionalità. È in virtù di questa specifica ‘missione’ che il volontariato si caratterizza come spazio concreto e simbolico del dono che come tale non può prescindere dalla gratuità”⁷⁴.

È in questa logica che lo sviluppo di volontariato intergenerazionale attiva la prospettiva del dono e della restituzione che favorisce il consolidamento di tessuti sociali più attenti alle fragilità e ai talenti delle persone, giovani o anziani che siano, come singoli e come membri di una collettività.

Si può così sostenere una “strategia del dono di qualità” fondata sulla capacità di diffondere la cultura della solidarietà, della cittadinanza attiva e della partecipazione dei cittadini, contando su un ampio coinvolgimento di tutti per realizzare un nuovo sistema di welfare comunitario e plurale con cui generare cambiamento sociale⁷⁵.

Nel dono del proprio tempo ed energie per *fare qualcosa*, ognuno riscopre anche il dono del suo *essere qualcuno*, che per tanti motivi poteva aver dimenticato o nel quale aveva perso fiducia. L'invecchiamento può provocare in molti un senso di inutilità e, peggio ancora, un sentimento di peso, di “essere di troppo”, di essere sulle spalle dei giovani e dei propri parenti. Svolgendo invece attività concrete si riacquista la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità di poter ancora svolgere un servizio e sentirsi utili per gli altri e, questo servizio ha benefici molto positivi anche sull'umore, incrementando il desiderio di ri-progettarsi e la voglia di fare, innescando un circolo virtuoso. Allo stesso modo, i giovani imparano e sviluppano nel volontariato una forma di servizio per gli altri improntato su gratuità, dono di sé e disponibilità, un “fare per” che li aiuta ad uscire da alcune forme di individualismo ed autoreferenzialità promosse da media e social (un esempio

⁷⁴ http://www.fondazioneterzopilastro.it/wp-content/uploads/2014/12/13-Volontariato_e_gratuita.pdf . Ultima consultazione 10/01/2016.

⁷⁵ Ibidem.

pratico: *invece di passare un'ora su facebook che non esiste, trascorro un'ora in oratorio con bambini più piccoli di me, che invece esistono e hanno concreto bisogno del mio aiuto*) e che li rende partecipi dell'ambiente e del luogo nel quale in precedenza sono stati solo "destinatari". Questo cambio di attività avvia anche un positivo scambio di prospettiva grazie al quale l'ambiente viene ora vissuto più pienamente come "proprio".

La partecipazione, infatti, innesca, riflette, consolida il divenire *cittadini attivi* all'interno dei propri contesti di vita, per dar luogo alla realizzazione democratica del vivere sociale e comunitario. Muovendosi sugli assi della responsabilità, della partecipazione e della possibilità di scelta, all'interno di un contesto socio-politico che ne garantisca l'esercizio⁷⁶, la cittadinanza attiva è spesso un traguardo da raggiungere⁷⁷. Essa richiede ai soggetti di scoprire e cogliere le motivazioni per cui investire energie e risorse nei territori vitali di appartenenza, come luoghi da edificare e da abitare anche dal punto di vista relazionale. Portare il proprio contributo implica esporsi, prendere una posizione, rischiare non solo per l'interesse individuale ma in vista di un bene comune in cui i cittadini possano riconoscersi e la cui costruzione dipende direttamente dall'apporto che *ogni singolo interessato al noi* offre.

Conoscere direttamente un mondo e persone prima non considerate o addirittura temute/evitate porta a un avvicinamento positivo che ha come conseguenza un reciproco arricchimento. Anche in questo caso, un esempio legato alla realtà del centro salesiano S. Luigi può aiutare a comprendere meglio quanto stiamo sostenendo: tante anziane avevano l'idea del San Luigi come un luogo violento, insicuro, con tanti immigrati (retaggio di un passato che in effetti ha avuto queste caratteristiche). Frequentando la sede in prima persona e svolgendo attività, conoscendo personalmente i ragazzi che lo frequentano e lo abitano, hanno potuto constatare come questa "fama" non corrisponda affatto alla realtà e, anzi, si sono affezionate al luogo e ai ragazzi stessi, generando così nuove aperture e prospettive di inclusione. Alcune hanno quindi proposto di tornare per cucinare, proporre laboratori e si sono offerte come volontarie per il doposcuola o altre attività. Inoltre, sentono il luogo più "loro" e par-

⁷⁶ J. NEWMAN, E. TONKENS, *Participation, Responsibility and Choice: Summoning the Active Citizen in Western European Welfare States*, Amsterdam University Press, 2011.

⁷⁷ M. SANTERINI, *Educare alla cittadinanza: la pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma, 2001. L. MORTARI, *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori, Milano, 2008.

tecipano spesso a feste, incontri, spettacoli che proponiamo ai ragazzi.

Proprio sul dono, E. Bianchi, nel suo intervento al Salone nazionale del Volontariato di Lucca del 2013, ha sottolineato come questa parola chiave sia oggi ridotta ad “atti che finiscono per non impegnare veramente niente e nessuno [...] Il dono di cui oggi c'è più bisogno – dichiara il priore di Bose – è quello della presenza, che pone l'individuo a servizio dell'altro. Questo avviene nel momento in cui permettiamo all'altro di farsi nostro prossimo, accettiamo di coinvolgerci nella sua vita fino a diventare responsabili per essa. Per rendere tutto ciò possibile è necessario risvegliare la capacità di donare che ognuno di noi possiede [...] Di una logica del dono abbiamo necessità. [...] Quello a cui siamo chiamati oggi [...] è tornare a promuovere la cultura del dono a partire dalle dimensioni etica e morale, ambiti più colpiti dalla crisi di questi decenni. Un dono che sia offerta della nostra presenza alla società, capace di innestare cammini verso una migliore convivenza e una maggiore umanizzazione”⁷⁸.

L'incontro tra generazioni può innescare una nuova energia progettuale tesa a edificare un tessuto sociale fatto di parole significative, di un lessico condiviso e di azioni volte a riscoprire e a ricreare un profondo legame tra chi appartiene ai contesti micro-macro, tra il locale e il globale, affinché l'essere in un dato ambiente non divenga solo un transito privo di tracce.

Creare prossimità e vicinanza tra le persone, supportare ambienti partecipativi in cui l'io e il noi diventino rappresentativi e acquisiscano reciprocamente valore, vuol dire tessere reti sociali in cui l'altro sia visibile nella sua integralità. Molto spesso, infatti, in riferimento alle generazioni, sono evidenti le rappresentazioni stereotipate che ne delineano le caratteristiche generali ma che sottraggono il posto all'autenticità delle soggettività.

È solo qui, invece, che può avvenire lo scambio arricchente e che può svilupparsi la *solidarietà intergenerazionale*, categoria che restituisce forza alla condivisione di tempi e di spazi comuni. Ciò richiede di intrecciare i fili del proprio esistere – talvolta ingarbugliati, frammentati, consumati e lisi – con quelli altrui, per dare forza e vitalità a reti sociali che supportino comunità in grado di fronteggiare le sfide e le criticità del quotidiano, a partire dalla valorizzazione delle risorse, soprattutto quelle umane, (r)-esistenti⁷⁹.

⁷⁸ <http://www.vita.it/it/article/2013/04/12/enzo-bianchi-il-vero-dono-e-la-presenza/123275/>. Ultima consultazione 10/01/2016.

⁷⁹ C. CALDARINI, *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Ediesse, Roma, 2008. G. LAZZARINI, *Etica e scenari di responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano, 2006.

La solidarietà richiede un cambio di prospettiva che riporti al centro il ben-essere condiviso come elemento di qualità della vita dei membri appartenenti alla comunità⁸⁰. È la forza del noi che può alimentarla e nutrirla, decentrando l'individualismo e intessendo nuove relazioni in cui non necessariamente ci si aspetti un ritorno dall'altro, ma si veicolino piuttosto azioni di supporto volte a cogliere i bisogni emergenti. Gli scambi intergenerazionali, tra conflitti e alleanze, possono determinare la costituzione di strutture sociali, spesso anche implicite, volte all'esclusione o all'inclusione. L'intervento educativo può mettere in luce tali dinamiche e, soprattutto, promuovere modelli dove la convivenza non sia solo una pura constatazione ma, piuttosto, divenga una realtà da creare e sperimentare, grazie al mettersi in gioco di ogni soggetto partecipante, portatore di diritti di cittadinanza – ancora in parte da riconoscere – e membro di una rete solidale attiva.

Per costruire società inclusive “per tutte le età”, riprendendo la dichiarazione della Seconda Assemblea Mondiale sull'invecchiamento – *International Plan of Action on Ageing, Madrid 2002*⁸¹ –, si devono interpellare i cittadini come soggetti attivi dei contesti di vita e, allo stesso tempo, promuovere una *struttura territoriale* in cui *la rete delle agenzie educative* si faccia garante di una presenza efficace nell'analizzare le potenzialità e le fragilità dei contesti.

Il ruolo dei servizi e delle istituzioni educative e formative è essenziale per supportare situazioni di difficoltà e mantenere e promuovere condizioni di agio e di benessere. È necessario però, e i tempi e gli sviluppi della crisi economica lo impongono ulteriormente, non lavorare per specialismi e settorialità, ma ipotizzare logiche di intervento congiunte per “aggregare” le problematiche nella loro complessità e per attribuire un ruolo alle risorse presenti in modo che l'attivazione sulle questioni sociali sia congiunta. I differenti approcci e obiettivi specifici che ogni agenzia può mettere in campo possono essere connessi in vista di un lavoro sinergico che, grazie allo specifico di ognuno, contribuisce ad alimentare modalità di intervento integrate. Questo richiede una ristrutturazione del modo di progettare e percepire i servizi: non più come luoghi e fonti di assistenzialismo ma

⁸⁰ A. Sen, *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 1993; A. Sen, *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁸¹ United Nations, *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing, Second World Assembling on Ageing, Madrid, Spain, 8-12 April 2002*, United Nations, New York, 2002.

come alleati della comunità partecipante, in grado di generare impresa sociale⁸². Il confine e il passaggio alla delega sono molto sottili e il rischio è di attivare percorsi e processi tra cittadinanza e istituzioni incapaci di costruire intrecci di mediazione e di ascolto dei bisogni e delle relative risposte messe in atto congiuntamente.

Crediamo che su questo fronte “il sociale” debba assumere le sembianze di un laboratorio di progettualità e di ricerca innovativa per avanzare verso *sistemi di welfare equi e di prossimità*. Troppo spesso, infatti, assistiamo a iniquità e disuguaglianze che colpiscono i soggetti fragili e le loro famiglie – basti pensare al caso dell’assistenza domiciliare degli anziani e al cosiddetto fenomeno delle “badanti” – costretti ad autogestire interventi di supporto proporzionati alle proprie risorse, in primis, quelle economiche.

La solidarietà familiare e generazionale non è sufficiente a garantire un welfare comunitario fondato sulle relazioni⁸³: è essenziale, dunque, ristrutturare e, in alcuni casi, destrutturare i meccanismi che sottendono gli interventi sociali di supporto. La partecipazione e la co-partecipazione non possono riguardare solo la popolazione, ma è imprescindibile porre in essere strategie congiunte tra cittadini e servizi, in modo che non si verifichino fenomeni di delega, di trascuratezza e di abbandono. In questa ri-strutturazione sociale il volontariato può assumere un ruolo complesso per le persone che decidono di aderire o di promuovere una proposta di servizio. La partecipazione e la logica del dono possono ridare senso ai legami sociali, tra solidarietà e relazioni che necessitano di un impegno (da prendere e da mantenere vivo nel tempo) che è in grado di rinforzare e rigenerare i capitali sociali e i beni comuni di una collettività che ha bisogno di comunità⁸⁴.

Il welfare di prossimità, infatti, presuppone una comunità attiva e, viceversa, essa necessita di un sistema compartecipe con cui dialogare e progettare al meglio gli interventi socio-educativi; in tal senso, ascoltare le voci del quotidiano è essenziale per descrivere traiettorie di azione adeguate, adattabili e flessibili.

⁸² A. GASPARRE, *Logiche organizzative nel welfare locale. Governance, partecipazione, terzo settore*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁸³ P. DONATI, *La cittadinanza societaria*, Editori Laterza, Bari, 2000. P. DONATI, *Teoria relazionale della società: i concetti di base*, Franco Angeli, Milano, 2009.

⁸⁴ C. ARCIDIACONO, *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*, Franco Angeli, Milano 2004.

Dobbiamo sempre di più impegnarci nel sociale per riscoprire la prossimità vivendola e per progettare l'assistenza agli anziani affinché non abbia solo un fine di "cura" e aiuto nello svolgimento di attività, ma sia anche "stare accanto" e "promozione" di soggetti attivi. Ad esempio, si può valorizzare la dimensione del racconto e dell'autobiografia come forma di cultura popolare che porta in luce, non solo la singola storia di vita, ma anche la storia cittadina comune. Oppure, possiamo pensare all'idea di riproporre e rivitalizzare l'idea dell'anziano come "biblioteca vivente" ancora presente in alcune culture, da noi persa o dimenticata.

Rispetto alla solidarietà intergenerazionale è da sottolineare che il 2012, anno europeo dedicato all'Invecchiamento attivo e alla Solidarietà Intergenerazionale⁸⁵, ha supportato una rinnovata visione delle persone anziane come vere e proprie risorse per la società. Gli obiettivi a cui tendere (e su cui si sono realizzati numerosi progetti a livello italiano ed europeo) attraversano diverse aree che di seguito riportiamo⁸⁶, in quanto strettamente connessi con il ruolo del volontariato come fattore di invecchiamento attivo:

1. sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'importanza dell'invecchiamento attivo e delle sue varie dimensioni e garantire che ad esso sia accordata una posizione importante nell'agenda politica delle parti interessate a tutti i livelli, al fine di sottolineare l'utile contributo degli anziani alla società e all'economia; fare in modo che tale contributo sia maggiormente apprezzato, promuovere l'invecchiamento attivo, la solidarietà tra le generazioni e la vitalità e la dignità di tutti e adoperarsi di più per mobilitare il potenziale degli anziani, a prescindere dalla loro origine e consentire loro di avere una vita indipendente;
2. promuovere il dibattito, lo scambio d'informazioni e potenziare l'apprendimento reciproco tra Stati membri e parti in causa a tutti i livelli al fine di promuovere politiche sull'invecchiamento attivo, identificare e diffondere le buone prassi e sostenere la cooperazione e le sinergie;
3. fornire un quadro favorevole all'impegno ed agire concretamente affinché l'Unione, gli Stati membri e le parti in causa a tutti i livelli, con la partecipazione della società civile, delle parti sociali e delle imprese, con particolare accento sulla promozione di strategie dell'informazione, possano elaborare soluzioni innovative, politiche e strategie a lun-

⁸⁵ <http://ec.europa.eu/archives/ey2012/>. Ultima consultazione 12/12/2015.

⁸⁶ *Ibidem*.

go termine, comprese strategie complessive per la gestione delle problematiche legate all'età per quanto riguarda l'occupazione e il lavoro, attraverso attività specifiche e perseguire obiettivi specifici connessi all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni;

4. promuovere attività che aiutino a lottare contro la discriminazione in base all'età, a superare gli stereotipi legati all'età e a rimuovere le barriere, in particolare per quanto riguarda l'occupabilità.

Allo stesso modo, la Strategia dell'Unione Europea a Favore della Gioventù era volta ad investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità (2010-2018)⁸⁷ attraverso tre assi: migliorare l'accesso, promuovere la solidarietà e creare opportunità. Focalizzando l'attenzione sul secondo punto, strettamente connesso con il volontariato e l'inclusione sociale, tra le indicazioni italiane troviamo: "Prevenire la povertà e l'esclusione sociale tra i gruppi di giovani meno favoriti e interrompere la trasmissione intergenerazionale grazie alla mobilitazione di tutti coloro che intervengono nella vita dei giovani (genitori, insegnanti, lavoratori sociali, professionisti della sanità, responsabili dell'inquadramento dei giovani, i giovani stessi, la polizia, la giustizia, gli imprenditori, ecc.)"⁸⁸.

Le differenti età, quindi, si incontrano anche nelle strategie politiche, ma affinché queste siano efficaci, devono diventare linee di intervento e azioni concrete (come il progetto di cui stiamo trattando). Proprio nella logica di "risveglio" delle risorse del territorio, attraverso la *progettazione partecipata e l'approccio bottom-up* diventa possibile restituire parola e qualificare il pensiero di chi vive l'esperienza nel/del quotidiano, anche e soprattutto proponendo logiche cooperative.

È indispensabile passare dall'assistenzialismo alla sussidiarietà⁸⁹, partendo dai soggetti che sono destinatari delle politiche per programmarle insieme e, in questo, l'educazione intergenerazionale diventa un terreno fertile per coltivare solidarietà e progettualità rinnovate, mentre il volontariato diventa occasione e spazio di concreta attivazione dei soggetti (singoli e comunitari). Promuovere lo stile della progettazione partecipata richiede disponibilità da parte di tutti i soggetti coinvolti così come necessita di un elevato grado di creatività sociale per non ricadere nelle routine di moda-

⁸⁷ http://www.agenziagiovani.it/media/19748/la_strategia_dell_ue_a_favore_della_gioventu.pdf. Ultima consultazione 05/01/2016.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ P. DONATI, I. COLOZZI (a cura di), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carrocci, Roma, 2005.

lità standard già testate. È un processo che si rigenera solo se chi ne è coinvolto, grazie anche alla facilitazione iniziale di professionisti sociali sul campo, ne diviene promotore.

È un *circolo virtuoso* in grado di attivarne un altro altrettanto importante: quello *tra la solidarietà e la cura*. Se nel dialogo intergenerazionale, l'altro diviene visibile e si fa prossimo, si instaura un legame per cui si diventa disponibili ad agire per il suo ben-essere e ad avere cura di lui. Più il legame diventa stretto – grazie alla conoscenza, al dialogo, al confronto, al fare esperienze insieme –, più aumenta l'attenzione all'altro e alla cura che il singolo e la comunità possono averne.

La cura viene qui espressa in senso educativo⁹⁰, dove la profondità delle relazioni fa da sostanza a un collante sociale che diventa supporto e tensione al miglioramento delle condizioni di vita del singolo e della comunità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- C. ARCIDIACONO, *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*, Franco Angeli, Milano 2004.
- C. CALDARINI, *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Ediesse, Roma, 2008.
- R. DELUIGI, *Tracce migranti e luoghi accoglienti. Sentieri pedagogici e spazi educativi*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012.
- R. DELUIGI in B. BASCHIERA, R. DELUIGI, E. LUPPI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano 2014.
- R. DELUIGI (a cura di) *Processi di dialogo intergenerazionale alla prova dell'esperienza*, Quaderni SCS, Roma 2014.
- R. DELUIGI, "Active ageing through dialogue between generations: animating community strategies and participatory processes", *CQIA RIVISTA*, 11, 2014, pp. 62-72;
- R. DELUIGI, *Giovani vs anziani: movimenti relazionali e solidali tra generazioni*, in M. CORSI (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa Multi Media, Lecce, 2014, pp. 143-150.
- R. DELUIGI, *Costellazioni intergenerazionali: accompagnare forme di partecipazione sociale*, in M. TOMARCHIO, S. ULIVIERI (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale di Pedagogia (SIPED), Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Firenze 2015, pp. 597-601.
- P. DONATI, *La cittadinanza societaria*, Editori Laterza, Bari, 2000.
- P. DONATI, *Teoria relazionale della società: i concetti di base*, Franco Angeli, Milano, 2009.

⁹⁰ L. MORTARI, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano, 2006.

- P. DONATI, I. COLOZZI (a cura di), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma, 2005.
- A. GASPARRE, *Logiche organizzative nel welfare locale. Governance, partecipazione, terzo settore*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- P. LASLETT, *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Universale Paperbacks, Il Mulino, Bologna, 1992; G. LAZZARINI, *Etica e scenari di responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- J. MEZROW, *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.
- L. MILANI, *Competenza pedagogica e progettualità educativa*, La Scuola, Brescia, 2000.
- L. MORTARI, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano, 2006.
- L. MORTARI, *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori, Milano, 2008.
- J. NEWMAN, E. TONKENS, *Participation, Responsibility and Choice: Summoning the Active Citizen in Western European Welfare States*, Amsterdam University Press, 2011.
- E. RIPAMONTI, *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Unicopoli, Milano, 2005.
- M. SANTERINI, *Educare alla cittadinanza: la pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma, 2001.
- C. SARACENO, *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- A. SEN, *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 1993; A. SEN, *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- United Nations, *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing, Second World Assembling on Ageing, Madrid, Spain, 8-12 April 2002*, United Nations, New York, 2002.

SITOGRAFIA

- http://www.agenziagiovani.it/media/19748/la_strategia_dell_ue_a_favore_della_gioventu.pdf. Ultima consultazione 05/01/2016.
- <http://www.vita.it/it/article/2013/04/12/enzo-bianchi-il-vero-dono-e-la-presenza/123275/>. Ultima consultazione 10/01/2016.
- http://www.fondazioneterzopilastro.it/wp-content/uploads/2014/12/13-Volontariato_e_gratuita.pdf. Ultima consultazione 10/01/2016.
- <http://ec.europa.eu/archives/ey2012/>. Ultima consultazione 12/12/2015.

Sezione 3

La parola alle sedi

In questa sezione i referenti delle sedi di attuazione del progetto presenteranno le loro realtà, in modo da far comprendere in quali progettualità e operatività già complesse e strutturate si è inserita la proposta “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero”.

1.

Il condominio solidale, un luogo diverso per gente normale

di Silvia Cisotto e Andrea Torra

L'Associazione Giovanile Salesiana per il Territorio, ente gestore, ha provato a riflettere, in fase progettuale, come risposta al bando della Città di Torino, per la gestione del condominio solidale con concessione di locali in via Gessi 4-6, su che cosa potesse significare questa esperienza⁹¹. Ha immaginato un luogo che riportava un po' al passato; al cascinale, con la sua famiglia allargata in cui le diverse generazioni crescevano insieme, dove c'era una forte partecipazione alla vita sociale, gli spazi erano comuni ma anche privati, i bambini erano accuditi dai genitori, ma anche dai nonni e dai fratelli maggiori. Un ambiente in cui era possibile essere se stessi, appunto perché solidali con gli altri e in cui la comunità era l'ambiente ideale in cui comprendere il linguaggio e i valori dell'altro. Avevamo immaginato un luogo, dove l'intervento assistenziale fosse ridotto al minimo, dove tutti partecipavano alla gestione, dove la responsabilità fosse condivisa, dove i processi di risoluzione dei conflitti potevano trasformarsi in luoghi di crescita.

1.1. Il contesto

L'ambito territoriale di riferimento del progetto "A casa di Zia Gessi" è la struttura, situata nella Circoscrizione Due della Città di Torino e si situa in un contesto urbano ai margini delle zone Crocetta e Santa Rita: due quartieri noti ai torinesi come luoghi dove si vive bene, il tenore di vita è più alto di quello medio della Città e con la più alta percentuale cittadina di persone ultrasessantacinquenni. Il Condominio s'inserisce nella programmazione volta all'accoglienza abitativa, all'accompagnamento sociale e alla promozione della salute dei cittadini che versano in condizioni di temporanea fragilità, come previsto sia dal Piano Casa, sia dal Piano Regolatore Sociale della Città di Torino. Non si pone però come struttura di

⁹¹ Per ulteriori approfondimenti si vedano le *Linee guida Programma Housing*, 2014 Compagnia di San Paolo di Torino.

accoglienza, bensì come opportunità abitativa per coloro che vogliono migliorare la loro condizione. Accoglie genitori soli, prevalentemente donne con bambino, giovani e donne sole per un periodo massimo di 18 mesi, durante i quali viene loro proposto un percorso di emancipazione progressiva dai servizi sociali, attraverso la ricerca di opportunità lavorative e abitative, e la possibilità di sperimentarsi in azioni di reciprocità. Ospita in modo permanente, anziani che hanno avuto l'assegnazione della casa dall'Agenzia Territoriale per la Casa della Provincia di Torino. Il tentativo è di generare processi di fiducia e di solidarietà intergenerazionale e il conseguimento della definitiva autonomia: il denominatore comune è rappresentato dalla mediazione. Qui approdano soltanto soggetti in fragilità sociale conclamata, residenti sul territorio del Comune di Torino, attraverso una segnalazione dei Servizi Sociali Territoriali alla Divisione competente dell'Assessorato ai Servizi Sociali, dopo un'attenta valutazione congiunta con l'équipe che gestisce il progetto o dal bando case popolari.

1.2. La struttura

È un condominio dell'Azienda Territoriale per la Casa, governato quindi dal regolamento delle case ATC del Comune di Torino, collocato su di una via a intenso traffico automobilistico, ma di scarso passaggio pedonabile, poiché non vi sono negozi che si affacciano su via Gessi, e ha come dirimpettai una caserma della Guardia di Finanza, alle spalle alcuni condomini privati, a trecento metri una altra caserma militare e un grande parco: quello dello Stadio Olimpico. È un palazzo di cinque piani, ristrutturato di recente che si presenta molto bene, con 30 alloggi di camera e cucina, che si aprono su lunghi balconi di ringhiera, ricchezza per instaurare relazioni tra vicini di casa.

Al piano terra 2 realtà: i locali comuni condominiali, formati da una stanza adibita e attrezzata a sala giochi per i bambini; un salone dove i condomini, passano, sostano, s'incontrano in modo naturale o per alcune attività strutturate e una cucina. Questa costituisce il cuore pulsante della casa: non c'è un ufficio per il coordinatore, una stanza per i colloqui, una sala riunioni. Al posto di tutto questo c'è una cucina, unico luogo di passaggio per accedere ai servizi igienici per chi è nelle altre stanze. Qui si intrecciano, si alternano, si incontrano, si susseguono partite di briscola, progettazioni individuali, interventi educativi, racconti su come è andata la giornata, battute, risate, pianti, incontri e riunioni; allo stesso modo, con cui sul tavolo spesso si trovano i pc degli operatori, i quaderni dei compiti dei bambini, il bicchiere d'acqua vuoto, i dolcetti marocchini o la teiera

colma di tè, bollette da pagare in cerca del destinatario. In questa confusione apparente ciascuno ha un suo ruolo e trova un suo spazio, nel rispetto delle cose di tutti e di tutte le altre persone. S'incrociano parole, in italiano, spesso con forti inflessioni dialettali, ma anche in arabo o in rumeno; ognuno impara dall'altro, semplicemente attraverso la condivisione delle piccole cose di ogni giorno.

Tutto questo si integra con l'altro locale: Spazio Anziani in carico alla Circoscrizione Due della Città, ma gestito da una associazione partner, aperto a tutti gli ultrasessantacinquenni del territorio, dove vengono fornite prestazioni assistenziali, quali la doccia assistita, un servizio di lavanderia e stireria, interventi di una pedicure e di una pettinatrice; a questo si uniscono attività laboratoriali e momenti conviviali. Sul retro un cortile e un piccolo giardino: offrono la possibilità di gioco per i bambini e una possibilità in più per parlarsi e raccontarsi.

Allo stesso modo il cortile rappresenta il luogo dove si originano la maggior parte dei conflitti, perché i bambini giocano fuori orario, perché qualcuno parcheggia l'auto anche dove non potrebbe o perché qualcuno sceglie di bagnare le piante "troppo" abbondantemente o perché qualcuno ancora sbatte "troppo" violentemente il cancelletto di accesso. Sono tutti motivi futili, ma per gli anziani residenti sono causa di arrabbiate e per alcuni dei nostri ospiti origine di scontro. Per chi ci lavora è una bella palestra dove esercitare la pazienza, la buona comunicazione e dove tentare di sdrammatizzare in alcuni casi, in altri mediare, altre volte correggere e spesso suggerire la tolleranza verso abitudini diverse o semplicemente verso una diversa comprensione delle regole.

1.3. Il progetto Condominio Solidale, a casa di Zia Gessy

Distinguiamo quattro elementi chiave: la multigenerazionalità, la territorialità, la collettività e l'assunzione della responsabilità. Multigenerazionalità nel senso che il Condominio ospita al suo interno una varietà di tipologie di persone con esigenze differenti come anziani, madri con figli minori, attualmente in età 1-15 anni, donne sole, giovani fra i 18 e i 32 anni. La territorialità si riferisce invece alla volontà di apertura alla comunità locale: non è una struttura isolata dal territorio in cui si trova, ma si integra nel tessuto sociale del quartiere, costituisce un ponte con l'esterno e un catalizzatore di risorse da offrire.

L'assunzione di responsabilità per sé e per gli altri fa riferimento al fatto che nessuno all'interno del condominio è semplicemente fruitore o ospite del condominio, così come nessuno è semplicemente aiutato o so-

stenuto, ma diventa parte integrante della rete familiare su cui il condominio si basa. La collettività infine presuppone la dimensione di reciprocità, ovvero lo scambio sociale tra gli abitanti del condominio, l'elemento che sta alla base della convivenza, ciò che caratterizza tutte le esperienze di co-residenza da cui questa realtà trae spunto.

A sette anni dallo start up possiamo affermare ora che ciò che conta a casa di Zia Gessi sono le persone: tutte le persone: gli anziani residenti, prefigurati come i nonni condominiali, come coloro che potevano offrirsi come risorsa, tramite il loro tempo e le loro esperienze, che pur essendo una presenza importante versano a oggi in alcuni casi, in condizioni sanitarie preoccupanti e che ci chiedono aiuto e supporto; gli ospiti temporanei, per la maggior parte donne sole con figli che arrivano a completare un percorso di emancipazione o a intraprendere un nuovo percorso a seguito di eventi traumatici che le hanno poste in condizione di bisogno; le tre famiglie affittatarie che hanno scelto, pur avendo un lavoro e una vita propria, di vivere in condominio per garantire un aiuto nelle piccole cose del quotidiano agli ospiti temporanei; i professionisti, un'educatrice, una facilitatrice, un coordinatore che provano a essere il collante, lo stimolo e il freno.

1.4. Punti di forza e di debolezza del Condominio

Spesso hanno la stessa origine, ma che secondo il punto di vista in cui si pone chi guarda, possono stare dall'una o dall'altra parte.

L'innovazione: tutti parlano di questa realtà come di una realtà innovativa, perché trasforma alcuni bisogni in risorsa, perché riesce a farlo con un costo economico tutto sommato moderato, perché riesce ad agire da contenimento in alcune situazioni e come motore propulsore per altre, perché attraverso storie di persone così differenti prova a costruire nuovi pezzi di nuove storie. Questo rappresenta una prima bella scommessa. Per contro gestire un progetto innovativo porta con sé lo stare sotto i riflettori più spesso di altri e il fatto che si possa attingere molto meno da altre esperienze.

Avere abitanti tra i 14 mesi e gli 81 anni: offre il confronto tra esperienze differenti, garantisce il tempo di cui gli anziani sono portatori da un lato e dall'altro la costruzione di legami forti, ma non è sempre così. Ci sono spesso comportamenti inconsapevoli che possono essere di disturbo o almeno un po' fuori dalle righe e che pertanto non facilitano la vita condominiale. L'essere in un contesto multiculturale: i pregiudizi sono molto forti negli anziani residenti, in particolare nei confronti delle persone straniere e non è facile per loro accettare le differenze.

Avere un'equipe di gestione composta di professionisti e volontari: come già descritto, il condominio si regge anche sull'operato di affidatari volontari e del lavoro di operatori di due Cooperative Sociali (E.T. e Un Sogno per Tutti, entrambe socie dell'Ente Gestore). Questo garantisce una multi visione, un intreccio di saperi e di esperienze che spesso dà adito a lunghi confronti, ma che sfocia a soluzioni condivise dove ognuno porta ciò che può e che riesce. Questo comporta un esercizio di equilibrio tra ciò che si può e si deve richiedere alle persone presenti, tra ciò che possono, vogliono, devono mettere a disposizione. Ognuno di questi ha aspettative molto diverse sul progetto che afferiscono ad aree della propria vita personale o professionale e che dentro di queste trovano più o meno soddisfazione e ognuno opera secondo il momento, del proprio stare bene o no, della propria predisposizione.

Avere alle spalle una serie di committenze interessate e non una committenza unica: il progetto "A casa di Zia Gessi" è stato composto come risposta a un bando emesso dalla Città di Torino, attraverso l'Assessorato ai Servizi Sociali che ha interessato la Divisione Edilizia, la Divisione Minori, la Divisione Disabili e la Divisione Fragilità Sociali; l'Azienda Territoriale per la Casa e la Fondazione della Compagnia di San Paolo attraverso il Programma Housing. Questo garantisce il vantaggio di ricevere da ciascun attore input e supporti perché il Condominio possa raggiungere i risultati attesi; significa inoltre un confronto allargato e quindi avere maggiori possibilità di risorse da utilizzare; dall'altra parte però comporta di dover rispondere a più referenti con qualche difficoltà in più per il circolare delle comunicazioni con il rischio di non riuscire a soddisfare le aspettative, anche molto diverse, di tutti.

Ci sembra giusto rendere evidente come gli aspetti che un po' tutti riconoscono sono lo stare bene, l'aiuto e l'accoglienza, per quanto riguarda le dinamiche più relazionali; rispetto alla struttura in molti sembrano riconoscere l'importanza degli spazi comuni, come simbolo di condivisione e dello stare insieme. Emerge inoltre la consapevolezza degli ospiti temporanei rispetto alla loro partecipazione a un progetto di autonomia e crescita: la maggior parte di loro, seppur abbia manifestato perplessità iniziali, ha riconosciuto nella permanenza al condominio un percorso di cambiamento; anche quando questo non è verbalizzato o non consapevole, viene manifestato da atteggiamenti e comportamenti. Le ospiti riconoscono di vivere la sensazione dello stare in famiglia, una famiglia allargata, fatta di quella normalità cui la maggior parte di queste persone auspica; nella loro famiglia entrano a far parte non solo gli affidatari ma anche gli educatori,

altri ospiti, alcuni anziani, persone con cui hanno avuto modo di relazionarsi ed entrare in contatto. A proposito di serenità, è una parola che ricorre in maniera continua nei loro discorsi: è un obiettivo raggiunto, un qualcosa cui si è tanto aspirato e cui ora finalmente si accede, la tranquillità per sé e per i propri figli.

In generale si può affermare che il progetto funziona e raggiunge tutti i suoi obiettivi nel momento in cui c'è cognizione del progetto. Si può concludere affermando che la percezione globale di chi vive la realtà del condominio solidale sia quella di benessere: è un luogo in cui chi ci vive sente di star bene, avverte una qualche crescita personale, riceve aiuto, non solo materiale, sostegno, non solo economico, ma anche allegria, sorrisi e spontaneità. Sono tutti elementi che possono essere considerati portatori di benessere e che auspichiamo possano venir esportati, anche da coloro che escono dalla "Casa di Zia Gessi" e intraprendono un cammino autonomo.

Dopo quasi sette anni che cosa significa questa esperienza nella mente di chi ci osserva? C'è chi ci considera come una comunità mamma-bambino, chi come un presidio sanitario per anziani, chi come una casa del quartiere, chi come un progetto di housing. Secondo noi, forse si sbagliano un po' tutti, ma forse tutti hanno un po' di ragione.

Dalla presentazione del contesto e della sede risulta evidente come gli obiettivi del progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero" fossero decisamente calzanti con la nostra realtà. Ci è sembrato sin da subito che le azioni progettuali proposte fossero, non solo adeguate al condominio, ma che fossero perfettamente integrabili con la vita quotidiana di chi ci abita o di chi ne frequenta gli spazi comuni.

L'importanza delle relazioni, su cui si fonda il fare condominiale, dal progetto poteva soltanto trarre beneficio. La centralità della persona e della sua storia; l'attenzione al come vengono fatte le cose e non solo al fatto che vengano fatte; il creare relazioni durevoli che possano generare cambiamento nel modo di vedere l'altro e che possano essere di supporto reale nel vivere quotidiano; il facilitare lo spirito di famiglia, lasciando che le cose possano accadere e guidarne il processo; sono questi gli elementi condivisi tra il Condominio e il Progetto e sono stati importanti per poter garantire benefici agli abitanti.

Tra le varie azioni, condotte con il Progetto il nostro focus va sul laboratorio di raccolta delle storie di vita di cui abbiamo già ampiamente parlato nella parte dedicata alle metodologie.

2.

L'Oratorio San Luigi

di Eugenia Lalario

L'Oratorio Salesiano San Luigi, situato in via Ormea 4 a Torino, è stato fondato nel 1847 da Don Bosco come suo secondo oratorio, dopo quello di Valdocco. Obiettivo principale di tutte le sue attività che propone e realizza è quello di creare un luogo di socializzazione aperto e accogliente e, secondo il sistema preventivo di Don Bosco, di proporre una serie di iniziative per coinvolgere i giovani affinché diventino personalità mature e capaci di un progetto di vita autonomo e responsabile cristianamente ispirato.

La presenza salesiana si è col tempo consolidata e oggi il Centro rappresenta un punto di riferimento per il quartiere e non solo. Svolge la sua attività in due sedi: una di proprietà, in via Ormea 4, e una su suolo pubblico nel Parco del Valentino nell'ambito del progetto "Spazio Anch'io". Da settembre 2012 il direttore dell'Oratorio Salesiano San Luigi ha ricevuto l'incarico di parroco della Parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli, unendo due poli significativi per il quartiere, a cui si propone un unico progetto educativo, pur mantenendo le specificità di ognuno.

Sono oltre 200 i ragazzi che entrano in contatto con l'Oratorio per partecipare alle numerose iniziative proposte inserite nei quattro ambiti dell'educativa salesiana: *scuola* che avvia alla vita, *cortile* luogo per incontrarsi tra amici, *casa* che accoglie e *Chiesa* che evangelizza.

I progetti principali, che hanno come target i minori, vedono una stretta collaborazione tra Oratorio, Servizi Sociali, Scuola e Famiglia e sono diversificati in base all'intensità e alla responsabilità della progettualità messa in atto. Essi sono:

1. *"Centro aggregativo per minori, CAM"*: Il progetto si rivolge a minori che si trovano in condizioni di svantaggio socio-culturale, o in gravi condizioni di rischio familiare e sociale, oppure che presentano forme lievi di ritardo mentale. Sono pre-adolescenti e adolescenti che si trovano in una situazione di rischio d'emarginazione e devianza e incontrano molteplici difficoltà nella crescita psicologica e sociale. Nella quasi totalità dei casi i genitori di questi minori si trovano in difficoltà

nel prendersi cura dell'educazione dei figli. Vista la complessità di queste situazioni, l'intervento educativo messo in atto dall'Oratorio per ognuno di questi minori è molto elaborato. Per questo viene stilato, in accordo con il Servizio Sociale, un Progetto Educativo Individuale (PEI) per ciascun minore inserito. In questo documento si valutano i diversi bisogni del minore e si individuano gli obiettivi e gli interventi adeguati. Il ruolo dell'educatore, in questi progetti, non si esaurisce nel sostegno diretto allo studio, ma si colloca in un'attività educativa più ampia e variegata, nella quale è coinvolta anche la famiglia.

2. *“Provaci ancora Sam! - Tutela Integrata”*. Si tratta di un progetto integrato e interistituzionale volto a contrastare la dispersione scolastica sostenendo aspetti diversi della vita dei ragazzi, dal contesto scolastico e formativo a quello non scolastico. Scuola e altri attori, in un lavoro congiunto, favoriscono processi di apprendimento che, tenendo conto della storia di ciascun ragazzo, possono dare a ognuno uno spazio di ascolto e di espressione di sé offrendo l'incontro in luoghi e ambiti in cui poter rafforzare la propria autostima e trovare sostegno per il successo formativo. Il Progetto si connota per una forte interazione tra gli Enti promotori e si propone di essere attivo sul territorio con modelli di didattica alternativa e di relazione educativa sperimentale.
3. *“San Lunch”*: si tratta di una “pausa pranzo assistita”: una volta usciti da scuola i ragazzi possono venire in oratorio, consumarvi un pasto caldo, trovare un ambiente accogliente dove potersi confrontare con educatori, coetanei e volontari.
4. *Doposcuola, “Piedibus” ed attività pomeridiane*: le attività pomeridiane sono principalmente correlate al mondo della scuola (assistenza allo studio, aiuto nei compiti) per aiutare i ragazzi a raggiungere una progressiva autonomia ed indipendenza nell'organizzazione e gestione del loro lavoro e svolgimento dei compiti e dello studio a loro assegnati; in tale ambito rientra anche il progetto “piedibus” che consiste nell'accompagnamento scuola-oratorio di alcuni bambini delle elementari i cui genitori non potrebbero prelevarli all'uscita della scuola. Il tragitto verso l'oratorio diventa, così, motivo di dialogo, confronto e possibilità di instaurare relazioni costruttive con i coetanei e gli educatori che fanno parte del gruppo.

Un'altra parte di attività è quella più legata al cortile e al gioco assistito: questi momenti diventano un luogo di osservazione privilegiato, che evidenziano le capacità dei bambini di relazionarsi in maniera costruttiva con i coetanei e gli adulti. In tale ambito rientrano anche le attività

sportive, organizzate in collaborazione con l'Associazione Sportiva interna all'oratorio.

5. *Catechesi, iniziazione cristiana e gruppi formativi*: I bambini e la famiglie che ne fanno richiesta possono iscrivere i propri figli al cammino di formazione ed iniziazione cristiana, guidati da catechisti e catechiste volontari, spesso affiancati da giovani animatori.

Anche per i ragazzi più grandi sono previsti cammini formativi e di socializzazione, attivi durante tutto l'anno. Si parte dal gruppo "Fuori dalla media" (2-3 media) per arrivare alla formazione dei ragazzi universitari e del triennio superiore, passando dal biennio.

Momenti di gruppo e di crescita, cammini di fede per i cristiani, sport, uscite, feste anche con altri oratori sia durante la settimana sia nel week end sono organizzati e guidati da educatori, animatori più grandi e Salesiani. Nei mesi di aprile e maggio, inoltre, sono proposti ai ragazzi più grandi specifici cammini di formazione e preparazione al volontariato estivo.

6. *"Estate ragazzi. Inverno ragazzi. Primavera ragazzi"*: anche durante i periodi di interruzione dalla scuola, l'oratorio non si ferma ma prosegue le sue attività, proponendo attività formative ed educative, oltre a momenti di gioco e studio. Le vacanze diventano così un proseguimento, anche in termini educativi, di quanto svolto durante l'anno e non un periodo di assenza, di vuoto o di interruzione forzata di un percorso.
7. *Educativa di strada* nasce dalla volontà di creare un oratorio che vada "oltre le mura", che superi i confini del cortile e si spinga all'incontro con i ragazzi là dove essi si trovano e riuniscono. Al suo interno rientrano una serie di progetti ed iniziative, che si svolgono in parte presso la sede di "Spazio Anch'io", collocato all'interno del Parco del Valentino (corsi di italiano, tornei sportivi, assistenza ed aiuto nei documenti, orientamento scolastico e lavorativo) ed in parte presso alcune vie e piazze della città (in particolare all'interno delle Circoscrizioni 1 e 8). Una parte di attività si svolge poi in orario serale e notturno, per avvicinare i giovani e giovanissimi che occupano le vie e le strade della città per incontrarsi, bere, fumare insieme. Esperienza molto particolare che stiamo portando avanti da un paio di anni è quella della "Movida Spirituale": il sabato sera apriamo la chiesa Parrocchiale e invitiamo i giovani ad entrarvi, per pregare, dialogare, visitare. Inoltre, sul sagrato cerchiamo di coinvolgerli attraverso domande, interrogativi, scambi di idee ed opinioni su temi di attualità o paure, interrogativi che li riguardano.
8. *Il Centro di Accoglienza per Minori Stranieri non Accompagnati*: convenzione che prevede l'inserimento a tempo pieno nella nostra Co-

munità (posta all'ultimo piano dell'oratorio) da parte dell'Ufficio Minori del Comune di Torino di ragazzi stranieri minorenni per un periodo adeguato a un progetto di integrazione personalizzato e il raggiungimento della maggiore età. I ragazzi, che possono essere ospitati in un numero massimo di 15, sono di varia nazionalità (albanese, senegalese, marocchina), ma con una forte preponderanza di giovani provenienti dall'Egitto. Nel loro percorso di crescita verso il raggiungimento dell'autonomia, i ragazzi sono seguiti ed accompagnati da due educatori professionali che si alternano negli orari diurni e serali, coadiuvati da volontari, tirocinanti e giovani del servizio civile. Grazie a loro è possibile organizzare una serie di corsi di italiano, divisi in base al livello linguistico, insegnare ai ragazzi ad avere cura dell'ambiente, della propria persona, degli altri, aiutarli nella cucina e preparazione dei pasti, inserirli in percorsi di formazione professionale, borse lavoro e tirocini formativi.

9. Altri progetti: sono i progetti rivolti agli adulti:

- formazione (corsi di italiano, a cadenza bi-settimanale e corso di informatica), entrambi in orario serale.
- l'assistenza ed ascolto, in collaborazione con la Caritas Parrocchiale, che comprende anche la distribuzione di cibo ed indumenti usati e l'assistenza nella ricerca di lavoro ed opportunità formative, tramite un apposito sportello attivo tre pomeriggi a settimana.

10. Infine siamo da diversi anni *sede di tirocinio* per studenti universitari iscritti ai corsi di laurea organizzati dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino e della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia; di numerosi Istituti Secondari Superiori (Liceo Valsalice, Istituto Flora, Istituto Regina Margherita).

2.1. Caratteristiche territoriali

L'oratorio sorge nel quartiere di San Salvario, quartiere che, per la sua collocazione a pochi passi dalla stazione di Porta Nuova, si caratterizza per essere da sempre luogo di primo arrivo e forte immigrazione prima dalle colline circostanti la città, poi dall'Italia meridionale, ora da vari paesi del mondo. Inoltre, all'interno dello stesso quadrilatero coesistono un Tempio Valdese, una Sinagoga Ebraica, due Chiese Cattoliche e due luoghi di preghiera musulmani. Questa compresenza di lingue, culture, etnie, religioni diverse si rispecchia appieno nell'oratorio che ne è una riproduzione fedele, su scala più ridotta. Proprio nella molteplicità che lo caratterizza risiedono infatti la sua ricchezza, la sua particolarità ed una sfida per promuovere in-

tegrazione e promozione, temi oggi più che mai attuali e rilevanti nel panorama nazionale ed internazionale. Un motto nel quale crediamo molto e che descrive bene il nostro operato ed il nostro approccio è questo: “cittadino è chi costruisce, straniero chi distrugge”.

2.2. Il progetto “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero”

All'interno di un contesto a caratterizzazione così marcatamente giovanile, il progetto “Se i giovani sapessero ed i vecchi potessero” ha creato i presupposti per ampliare, integrare e diversificare le azioni, coinvolgendo persone e fasce d'età che solitamente sono interessate solo marginalmente alle nostre azioni e progettualità.

In particolare, le attività proposte sono state in grado di affrontare e rispondere ad una triplice sfida di integrazione:

1) generazionale: quella più evidente, a partire dal titolo stesso del progetto, è stata quella di proporre a giovani ed anziani di realizzare insieme specifiche attività;

2) “etnica” e linguistica: perché ha visto la collaborazione tra anziani che abitano a San Salvario da anni e giovani ragazzi arrivati in Italia da pochi mesi... anziani italiani che all'italiano mescolano il dialetto delle loro regioni di origine e giovani immigrati che arricchiscono la lingua con vocaboli di arabo, albanese, bengalese, lingue africane;

3) di genere infine, questa non per scelta ma come conseguenza di una proposta che, sebbene fatta a tutti, ha visto una risposta maggioritaria di donne anziane e giovani ragazzi (il centro di accoglienza accoglie solo ospiti maschi).

Un tale mix ad un primo sguardo potrebbe sembrare inconciliabile eppure, dove non sono arrivate la lingua e tante parole, arrivano altre arti, quelle che superano le difficoltà linguistiche e rompono le barriere della diversità, instaurando invece legami costruttivi e reale condivisione di esperienze, di storie e di vita.

Co. dance

Questo laboratorio ha rappresentato una novità assoluta per il nostro centro. Un'arte completamente sconosciuta è stata accolta con qualche iniziale difficoltà ma poi riscuotendo notevoli successi. La possibilità di esprimersi attraverso il corpo, superato il primo imbarazzo dato dalla novità e dall'estraneità reciproca, ha poi consentito di oltrepassare tante barriere e difficoltà ed evidenziato le similitudini. Nello sguardo timido silenzioso ed un po' defilato di tanti ragazzi, le signore hanno ritrovato il loro stesso

smarrimento di anni prima quando dalle regioni meridionali sono arrivate a Torino... allo stesso tempo i ragazzi hanno visto in loro le mamme, nonne e zie che da mesi e anni hanno salutato nei loro paesi d'origine.

Gesti semplici e ordinari si sono così trasformati in uno spettacolo teatrale dove tutti si sono sentiti protagonisti, anche senza avere completa padronanza linguistica.

Una nota di colore aggiuntiva sono state poi la presenza di Leila (il nome è di fantasia), giovane ragazza egiziana che si è aggregata al gruppo, prima come semplice interprete italiano- arabo e poi facendosi conquistare dal contesto e accettando di farsi attivamente coinvolgere nello spettacolo finale (rigorosamente col velo e le maniche lunghe) e di Sofia, giovane ragazza siciliana venuta a Torino per un anno di volontariato, che ha guidato ed accompagnato i ragazzi in tutte le varie tappe del progetto, dalle prime prove incerte alla rappresentazione finale.

Lo spettacolo finale ha saputo armonizzare ed insieme esaltare il mix di tutti questi elementi, concretizzazione ed epifania evidente di tutte le molteplici sfaccettature degli attori coinvolti. Anche il titolo "Tutti giù in cortile!", se da un lato richiamava l'oratorio, cortile dei giovani, dall'altro riportava l'eco dei cortili del sud, arabo o italiano, dove le donne si ritrovano a cucire, chiacchierare e svolgere piccole incombenze quotidiane.

Autobiografia

Il risultato finale del laboratorio di autobiografia si è rivelato per certi versi ancora più sorprendente. I ragazzi giovani stranieri non accompagnati di solito faticano molto a confrontarsi e raccontarsi perché quel passato fa parte di un bagaglio che vogliono in parte dimenticare e sperano di poter lasciare alle spalle, come il loro paese. Occorre quindi molta pazienza, una progressiva confidenza ed un cauto avvicinamento perché le loro storie emergano in superficie.

Elemento fondamentale per il successo dell'esperienza laboratoriale è stato offrire loro la possibilità di raccontare e raccontarsi attraverso immagini e colori, ed in relazione con altri: questo ha infuso il coraggio necessario per esternare anche episodi, fatti e particolari mai condivisi prima. La profondità con cui i ragazzi hanno raccontato alcuni episodi anche molto dolorosi delle loro esistenze ha trovato rappresentazione visiva negli elaborati finali, collage di immagini e storie. Con gli anziani è stato in qualche misura più semplice, perché essi si sono dimostrati fin da subito più propensi a raccontare e raccontarsi.

Il valore aggiunto dell'esperienza è stato però proprio il condividere il

racconto, lo scambiarsi episodi ed avvenimenti e scoprirne le similitudini, sebbene le esperienze si svolgano e si siano svolte in momenti, situazioni ed a volte persino latitudini così diverse.

Svariati stralci di queste condivisioni saranno riportate nella sezione di valutazione del laboratorio di autobiografia in cui, oltre ai feedback dei partecipanti, condivideremo le storie emerse e condivise. Di seguito ne riportiamo due, la prima di una persona anziana, la seconda di un giovane che hanno partecipato al progetto.

Rosa: uno dei cambiamenti più grandi e significativi è stata la nascita dei miei nipoti..non so perché ma il loro arrivo mi ha sconvolta ancora di più che quello dei miei figli...essere nonna è come diventare mamma di nuovo, solo che acquista un sapore nuovo, diverso..a loro dedico gran parte dei miei pomeriggi e, sebbene sia a volte faticoso star loro dietro, perché richiede grandi energie, ogni giorno vissuto con loro è una grande gioia...

Fallou: il cambiamento più grande per me è stato venire qui in Italia dal mio Paese... è stato un viaggio difficile e molto lungo, per questo ho inserito questa immagine...

la paura più grande era che la nave affondasse... faceva freddo, eravamo in tanti ed io avevo paura di cadere e non saper nuotare; sono venuto con un grande sogno, che è quello che ho incollato qui sotto, quello di diventare un calciatore e giocare in una grande squadra... ma quando sono arrivato qui mi hanno detto che... mi ero sbagliato, che non sarebbe proprio stato così... questo ha fatto crollare tutto il mio mondo.

Poi ho incontrato i Salesiani, don Mauro e l'oratorio San Luigi e tutto è cambiato... ora posso vivere qui in Italia "senza paura" perché sono anche io un cittadino come voi... ho un lavoro, posso pensare ad un futuro...

Volevo raccontare un episodio che mi è successo una delle scorse mattine, mentre andavo al lavoro: ho visto una camionetta della polizia e dentro c'erano dei ragazzi di origine africana... uno di questi, poco più grande di me, mi ha fissato... con uno sguardo così intenso che non lo dimenticherò mai... probabilmente lo stavano rimpatriando, magari lo accompagnavano all'aeroporto... ed ho pensato a quanto sono stato fortunato io... nessuno mi ha riportato indietro...



Il volontariato

L'esperienza del volontariato, infine: tra tutte è forse quella a cui eravamo più abituati. Si svolgono infatti nel nostro centro delle esperienze di anziani professori in pensione che aiutano bambini e ragazzi nei compiti, piccole opere di manutenzione e riparazioni.

Questo laboratorio tuttavia è stato innovativo perché ha instaurato quella collaborazione tra giovani ed anziani che crea un legame nel "fare insieme". Mentre in passato le due attività di volontariato sembravano non incontrarsi mai, il laboratorio ha permesso loro di convergere in qualche misura e di essere realizzate in maniera concorde. Inoltre, il trovarsi a condividerle e programmarle insieme ha permesso un arricchimento reciproco ed uno scambio di punti di vista molto costruttivo.

2.3. Sul futuro

Visti i risultati positivi di questa sperimentazione, ci siamo chiesti come possiamo portare avanti alcune delle azioni intraprese, anche quando il progetto sarà concluso.

In primo luogo vorremmo quindi proporre altre forme di volontariato che vedano una stretta e positiva collaborazione tra giovani ed anziani, insieme non solo nell'azione, ma anche nello scambio e nel costruire e programmare in maniera congiunta.

Queste azioni partono dal doposcuola ed aiuto nei compiti, come già avviene, ma comprenderanno anche nuove sperimentazioni, come ad esempio attività laboratoriali durante le vacanze invernali, che vedano la compresenza di attività manuali e racconti autobiografici (ad esempio un laboratorio di ricette d'altri tempi, scelte in base ad alcuni episodi di vita passati a cui sono legate).

Inoltre, inviteremo alcune coppie di persone anziane o persone sole a cucinare e preparare per i giovani ragazzi immigrati del nostro Centro, in particolare nei giorni festivi e nei weekend.

Infine, ci piacerebbe proseguire ed implementare l'esperienza autobiografica. Consapevoli che ognuno dei ragazzi che arriva ed abita nel nostro Centro di accoglienza porta con sé un ricco bagaglio di esperienza, storia e tradizione, che talvolta fatica o non riesce a condividere ma che rischierebbe di andare perso se non fosse raccolto prima che il ragazzo, maggiorenne, sia costretto a lasciare la Comunità. Pensiamo di proporre quindi laboratori autobiografici che possano passare attraverso forme di espressione che siano diverse e più complete del semplice raccontarsi orale, mol-

to faticoso, per non disperdere il prezioso bagaglio che sono e portano sia i ragazzi immigrati, sia le signore anziane che custodiscono la storia del luogo e del quartiere. Utilizzare l'arte, la pittura, il disegno, la musica, per far sgorgare il racconto e la condivisione anche dove le parole faticano o scarseggiano.

Speriamo quindi che, come già dimostrato dalle attività del progetto, si possa realizzare la formula del titolo "i giovani sapranno ed i vecchi potranno" collaborare e condividere insieme.

3.

L'Oratorio Rebaudengo

di Stefano Richard

L'Oratorio Rebaudengo, annesso alla Parrocchia “San Giuseppe Lavoratore”, è ubicato in corso Vercelli 206, all'angolo con via Nino Oxilia, poco distante da piazza Rebaudengo e corso Grosseto, nel quartiere Barriera di Milano del Comune di Torino. La Parrocchia è abitata da circa 20.000 persone, con una forte presenza di immigrati dal nord dell'Africa, dall'est Europa e dal sud America. Sono inoltre presenti diversi insediamenti Rom nelle vicinanze dell'oratorio.

L'Oratorio Salesiano Rebaudengo si prepone i seguenti obiettivi:

- l'attenzione educativa al singolo e al suo processo evolutivo;
- la capacità di instaurare con ciascuno una relazione significativa basata sulla fiducia e sulla chiarezza;
- la costanza nel sottolineare l'importanza del proprio vivere quotidiano all'interno della famiglia, a scuola, negli ambienti in cui si vive abitualmente;
- la competenza nel fornire stimoli e strumenti che permettano di gestire autonomamente i propri conflitti e le situazioni difficili che si presentano;
- la disponibilità ad aiutare ogni giovane, in qualunque età si trovi a vivere, a maturare motivazioni personali al proprio agire, cercando di ridurre i condizionamenti interni ed esterni, in modo da potenziare l'autonomia decisionale e stimolare la capacità di “autoprogettarsi”;
- l'offerta di un aiuto atto a sviluppare senso critico per meglio rielaborare i vissuti e i condizionamenti esterni;
- essere punto di riferimento e di supporto con la concreta disponibilità a instaurare un rapporto collaborativo con le famiglie;
- la preoccupazione di integrare le attività proposte con quelle già presenti sul territorio, per non sradicare i Giovani dal loro sistema di relazioni interpersonali.
- l'aiuto e l'ascolto degli anziani attraverso il Centro d'Ascolto parrocchiale

- l’inserimento degli anziani in attività di volontariato e di “invecchiamento attivo”
- la cura delle relazioni intergenerazionali

3.1. Gli interventi, l'équipe educativa e le funzioni dell'oratorio

L'Oratorio Rebaudengo è aperto tutti i giorni ai ragazzi e ai giovani dalle 14.30 alle 19.00, la domenica anche dalle 10.30 alle 12.30, con possibilità di giocare liberamente in cortile oppure nell'apposita sala giochi, di incontrarsi in modo informale, di partecipare a proposte culturali, educative e formative progettate ed organizzate per fasce di età. Periodicamente vengono proposte attività ludiche e sportive organizzate aperte a tutti. Dopo cena l'Oratorio è aperto per le riunioni dei vari gruppi e per le attività organizzate. Le proposte di vita di gruppo rivolte alle varie fasce di età giovanili sono gestite dal Direttore, dall'Educatore e dalla Suora FMA che, inoltre, si avvalgono della collaborazione di: allenatori e genitori volontari per le proposte sportive dell'Associazione Sportiva GAR Rebaudengo, il Reba Basket ed il Reba Volley che coinvolgono circa 300 ragazzi dai 7 ai 29 anni, impegnati nei campionati di Calcio, Basket e Volley; un gruppo volontari che prestano servizio per il progetto “Doposcuola” (patrocinato dal Comune di Torino) – il progetto conta circa 50 iscritti annui; il gruppo Scout Torino 9 e la comunità animatori che conta oltre 50 componenti tra i 16 ed i 25 anni.

Tra le attività particolari dell'Oratorio Rebaudengo rientrano, anche se a livello organizzativo sono molto più strutturate e ampliate come orario, l'Estate Ragazzi, Settembre Ragazzi, Inverno Ragazzi e Pasqua Ragazzi: ogni anno le prime due si effettuano nei mesi di giugno e luglio, mentre le altre sono proposte a settembre durante i giorni precedenti l'inizio dell'anno scolastico, durante le vacanze natalizie e durante quelle pasquali. Secondo la tradizione dell'Oratorio, sono previsti campi estivi e invernali nella casa di montagna di Cervinia (Valle d'Aosta).

La *Comunità Educativa Pastorale (CEP) dell'Oratorio Rebaudengo* è composta da:

- i *Salesiani* che curano l'aspetto religioso e con la loro presenza animatrice si rendono garanti dell'assunzione e della pratica del Sistema Preventivo nelle varie proposte educative, culturali e formative;
- un *educatore* che si rende garante dell'assunzione e della pratica del Sistema Preventivo nelle varie proposte educative, culturali e formative;
- i *genitori* dei ragazzi e dei giovani quali primi responsabili dell'educa-

zione dei loro figli e ai quali le proposte oratoriane intendono affiancarsi per collaborare alla loro missione educativa;

- i ragazzi e i giovani che partecipano come fruitori, ma anche come proponenti e organizzatori, delle iniziative culturali, educative e formative promosse dall'Oratorio;
- figure "istituzionali" quali gli animatori della catechesi, gli animatori culturali per la cui presenza più consistente si sta operando, gli allenatori sportivi, 3 volontari del servizio civile nazionale e volontari adulti.

In considerazione della situazione sopra descritta, si ritiene che l'Oratorio possa spendere le proprie energie e potenzialità mediante

- *l'offerta di opportunità e presenze educative continue e progettuali*: non si può affidare a un ambiente un qualsiasi obiettivo educativo quasi che automaticamente si produca educazione, ma occorre essere presenti costantemente con proposte sperimentabili e verificabili;
- *la promozione di un tessuto di relazioni positive*: l'Oratorio è prima di tutto un luogo di grande comunicazione tra giovani e adulti, tra giovani di varie età ed estrazioni sociali, tra gruppi di amici, tra diverse aggregazioni;
- *la proposta di diversificati itinerari e livelli di appartenenza*: dati i livelli diversi di provenienza dei giovani, sia per la cultura che per la fede o gli stessi strati sociali, occorre offrire cammini diversificati di crescita e quindi ammettere diversi gradi di appartenenza alla comprensione e attuazione della meta generale dell'Oratorio;
- *la presa di coscienza di essere un laboratorio di progettualità*: per questo motivo l'Oratorio non può essere una sussidioteca, ma un laboratorio in cui si smontano e rimontano le varie iniziative e scelte educative in sequenze differenziate, in cui si è capaci di mettere al centro la persona e le sue domande;
- *la consapevolezza di essere giovanile nelle responsabilità di conduzione, nelle proposte e nei destinatari*: sono i giovani che educano; è necessaria la presenza degli adulti, ma mai in forme tali da privare i giovani della loro responsabilità e protagonismo;
- *l'assicurazione della presenza degli adulti*: l'adulto è il sostegno, il custode dei progetti, è la garanzia che la comunità segue i suoi giovani, è il modello che incarna gli ideali che la comunità propone;
- *l'apertura al territorio*: l'Oratorio è la soglia della comunità cristiana, spesso ne è la frontiera, è sicuramente il luogo in cui si incontrano tutte le esigenze giovanili e in cui si può stabilire una progettualità capace di ridare al territorio tutta la sua valenza educativa.

In forza della sua funzione educativa, formativa, aggregativa e sociale, l'Oratorio ha la possibilità di tracciare e realizzare progetti educativi che contemplino, tra gli obiettivi generali, il mantenimento dell'agio nei Minori e nei Giovani, attraverso la realizzazione di interventi educativi che mirino alla interiorizzazione di valori legati alla persona e universalmente riconosciuti; e l'accompagnamento di ciascuno affinché maturi motivazioni positive che lo portino ad assumere un atteggiamento attivo e progettuale nei confronti della propria vita e della vita degli altri.

3.2. Le attività oratoriane

Di seguito si presentano le attività educative secondo una divisione convenzionale in quattro aree:

1. *Attività di doposcuola*: il progetto, *patrocinato dal Comune di Torino*, è centrato sullo svolgimento di compiti e sull'eventuale recupero delle lacune presenti. Il recupero scolastico non è privo di importanza perché il Minore possa acquistare fiducia in se stesso scoprendosi capace di apprendere, perché la famiglia alimenti fiducia nel servizio considerando i risultati positivi. L'attività è organizzata con modalità che favoriscono la relazione con l'operatore e con gli altri ragazzi, in un'atmosfera serena anche dal punto di vista ambientale, in modo tale da favorire la rielaborazione delle difficoltà incontrate nella struttura scuola, in quanto a volte sono causa dell'autoimmagine negativa e perdente rispetto allo studio.

Obiettivi primari sono l'ottemperamento dell'obbligo scolastico e la diminuzione della dispersione e dell'abbandono. L'oratorio è presente in diverse scuole primarie grazie al progetto "Provaci ancora Sam"

2. *Attività ludica*: l'importanza del gioco e l'abitudine al gioco sono componente essenziale di un cammino educativo, per abituare al rispetto delle regole, per canalizzare l'aggressività nell'agonismo sportivo, per imparare a vincere o a perdere in modo corretto senza frustrazioni o gratificazioni eccessive. Giocando si allenano le proprie capacità logiche, intuitive, razionali ed emozionali; nei giochi di movimento anche le qualità atletiche condizionali e coordinative devono intervenire.
3. *Laboratori*: nell'ambito delle attività educative, i laboratori sono momento privilegiato di aggregazione, socializzazione e ricreazione nonché strumento di osservazione e verifica per gli operatori. I laboratori vengono organizzati tenendo presente sia l'aspetto prettamente educativo che la fisiologica necessità di trascorrere del tempo coi ragazzi in modo piacevole. Sono finalizzati a stimolare i processi di sviluppo e

mantenimento, attraverso l'esperienza e l'acquisizione di regole strutturali per il minore, avendo come presupposto la centralità della relazione educativa e contemporaneamente lo stimolare il desiderio/piacere di creare un prodotto finito.

Gli obiettivi dei laboratori sono molteplici e possono essere riassunti come segue:

- *ricreare*: i laboratori necessitano, per garantire una presenza non coercitiva dell'utenza, dei numerosi momenti il più possibile piacevoli. Essi svolgono il compito da una parte di allentare le tensioni accumulate nella giornata e quelle che sono bagaglio di disagio personale dei singoli ragazzi, dall'altra di "richiamo" per conservare l'affluenza costante nell'arco dell'anno;

- *valorizzare*: è importante "inventare" momenti in cui le qualità personali, che nella normale vita di relazione non vengono utilizzate, emergano e vengano così messe in rilievo rinforzandole positivamente;

- *collaborare*: aspetto molto importante, nonché caratteristico di tutti i laboratori, è l'energia spesa per ottenere coesione all'interno facendo attenzione sia ai fenomeni di isolamento che a quelli di indifferenziazione con conseguente perdita della propria identità personale a favore di quella del gruppo stesso;

- *supportare*: non escludiamo che all'interno delle attività "passino" delle informazioni che potrebbero risultare utili anche nel contesto scolastico.

4. *Gite e soggiorni*: le finalità generali sono sempre mirate a far vivere ai ragazzi esperienze altamente positive, che rafforzino l'autoimmagine e aumentino le loro capacità relazionali e che amplifichino i loro orizzonti culturali e geografici. In questi contesti sono fondamentali la gestione di possibili conflitti emergenti in essi dalla convivenza e la responsabilizzazione su incarichi legati al quotidiano. I soggiorni e le gite risultano momenti privilegiati per osservare le abitudini e le modalità comportamentali del ragazzo quando si trova al di fuori dell'ambito familiare e per rafforzare il rapporto con l'operatore.

3.3. Il progetto "Se i giovani sapessero e i vecchi potessero"

Le Opere Salesiane si contraddistinguono da sempre per le iniziative di volontariato ed ausilio a favore di giovani che si trovano in situazioni di povertà economica, culturale ed intellettuale.

Il progetto "Se i giovani sapessero e se i vecchi potessero" si è inserito all'interno di contesti e dinamiche di volontariato con i giovani e per i gio-

vani. La nuova sfida apre una finestra verso il dialogo intergenerazionale: giovani per gli anziani, anziani per i giovani e le due generazioni fianco a fianco per aiutare le persone in difficoltà. Si viaggia, dunque, verso una nuova prospettiva dell'“invecchiamento attivo” che vede l'anziano protagonista insieme ai giovani e per i giovani.

Presso il nostro centro – l'Oratorio Salesiano Rebaudengo – gli anziani svolgono attività di volontariato presso la Caritas parrocchiale, l'“Associazione Familiare Ricreativa Rebapapà”, per le numerose iniziative rivolte a bambini e preadolescenti sia durante l'anno che durante le proposte estive oratoriane (es. Estate Ragazzi) e per la gestione e manutenzione dei locali del centro.

Il progetto ha dato vita a nuove dinamiche di ascolto, aiuto reciproco e dialogo laddove la distanza generazionale le impediva. Un esempio concreto è la relazione di *servizio* reciproco che un gruppo di giovani ed un gruppo di anziani hanno intrapreso: i primi organizzano tornei ludico-ricreativi, pranzi e cene per i secondi, mentre gli anziani, con l'esperienza dalla loro parte, aiutano i ragazzi nei lavori di manutenzione dei locali dell'oratorio e nella costruzione – utilizzando il legno – di scenografie ed oggetti scenici per gli spettacoli e gli eventi indirizzati ai bambini.

Co.dance

Un mix di teatro e danza ha riempito la sala da ballo dell'oratorio. Una proposta artistica (per giovani ed anziani) che si è andata ad inserire all'interno del nostro centro, ritagliandosi, a fatica, uno spazio importante.

Il gruppo ha visto presenze altalenanti; un gruppo solido composto da cinque donne anziane e la partecipazione di due giovani, Giovanni e Chiara, che frequentano il gruppo biennio. Gli incontri hanno favorito, oltre la comunicazione e la relazione, un clima di fiducia e intimità tra i partecipanti, che in un primo momento risultavano impacciati e introversi ma che, con il passare del tempo e degli incontri, hanno creato un clima sempre più complice e rilassato.

La messa in scena dello spettacolo finale è stata la bella conclusione (sottolineata dai lunghi applausi) di un percorso artistico e umano che ha lasciato il segno nei partecipanti.

Autobiografia

Questo laboratorio si è sviluppato in più riprese, sviluppandosi prima con i ragazzi del gruppo *Biennio*, poi con gli anziani ed infine con l'intreccio tra le generazioni.

Il primo incontro ha visto i ragazzi impegnati in un *brainstorming* sulla

parola “*cambiamento*”. L’incontro successivo si è rivelato molto ricco a livello emotivo: i ragazzi hanno costruito il loro *Tazebao* raffigurante, mediante un collage di immagini, la storia della loro vita.

Hanno evidenziato in modo particolare un momento di cambiamento importante, sul quale poi si è sviluppata una profonda riflessione. Da qui, la decisione di costruire un *segnalibro* che rappresentasse in pieno il cambiamento espresso sul *Tazebao*.

Successivamente i segnalibro sono stati presentati ad un gruppo di anziani che ne hanno scelto uno a testa, scegliendo “di pancia” quello che più li ha attirati.

Formate le coppie (giovane autore del segnalibro e anziano) è cominciato il lavoro più delicato; dal confronto sono nate le storie intrecciate: stralci di vita vissuta, suscitate dall’ascolto delle storie dei giovani e raccontate dagli anziani

Di seguito una delle storie: il cambiamento di Momo e quello di Flaviano.

“UN INCONTRO CHE TI CAMBIA LA VITA”

“Due anni fa una splendida notizia, l’arrivo in famiglia di Alaaedin, il mio fratellino!

Il suo arrivo ha cambiato la mia vita portando nuove e impegnative responsabilità: portarlo ai giardinetti, cambiarlo, dargli da mangiare e accudirlo nei momenti in cui la mamma era a lavoro.

Grazie al suo arrivo sono cresciuto e ora cresciamo insieme!”

Momo

“Diversi anni fa incontrai un giovane, pieno di vita e speranze, di nome F. F. era un giovane come tanti ma con qualcosa in più (e in meno)...

Un incidente stradale cambiò drasticamente la sua vita, provocandogli una paralisi dalla vita in giù. Pian piano gli amici di sempre lo abbandonarono perchè impossibilitato a fare ciò che loro abitualmente facevano, andare in discoteca o giocare al pallone. Dopo un primo periodo di sconforto, F., decise di entrare a far parte di un gruppo di giovani con disabilità fisiche simili alla sua.

Qui trovò ragazzi che lo accolsero e che gli fecero “aprire gli occhi”; F. cominciò a rivolgere la sua attenzione ed i suoi pensieri non più alle immobili gambe e a tutto ciò che loro non gli permettevano più di fare, bensì a tutte le altre parti del corpo e alla sua testa. F. decise di mettere al servizio dei disabili tutte le sue qualità, organizzando diversi laboratori di meccanica per far lavorare i ragazzi.

Lo stile di vita contagioso e sano di F. aiutò molti ragazzi nel credere in loro stessi e non sentirsi degli scarti, ma persone utili e piene di qualità da donare al prossimo...ecco, io sono uno di quei ragazzi!”

Flaviano

Il volontariato

Questa attività, già presente presso il nostro centro, è stata la più naturale, formativa e arricchente forma di relazione intergenerazionale prevista dal progetto.

Il volontariato è stato (e continua ad essere) svolto presso la Caritas parrocchiale, l'associazione Rebapapà, il progetto Doposcuola e durante le quotidiane proposte educative dell'oratorio.

Giovani ed anziani hanno speso il loro tempo per ragazzi, bambini, famiglie ed anziani della comunità. Questo laboratorio è stato l'emblema della relazione e della comunicazione tra generazioni spesso troppo distanti.

La palestra di vita

L'esperienza laboratoriale della Palestra di Vita è stata accolta e vissuta indubbiamente con grande entusiasmo e partecipazione dalle persone anziane del nostro centro.

Il gruppo di mutuo-aiuto si è rivelato fondamentale per i numerosi anziani che hanno preso parte agli incontri.

Il feedback registrato è stato decisamente positivo. I partecipanti hanno creato un clima di fiducia e complicità anche grazie alla sapiente guida della psicologa alla quale molti di loro sono rimasti legati anche successivamente al termine del laboratorio.

3.4. Prospettive future

Sulla scia di questo importante progetto, presso il nostro oratorio, sono nate importanti collaborazioni tra giovani ed anziani. La speranza, concreta, è quella di una continuità nelle relazioni e nel dialogo intergenerazionale.

Le esperienze di volontariato restano, senza dubbio alcuno, le più facilmente ripetibili e il nostro centro non manca di occasioni per svolgere un servizio gratuito per il prossimo: giovani per i giovani, giovani per gli anziani, anziani per i giovani, anziani per gli anziani e le due generazioni fianco a fianco per invecchiare attivamente e crescere con una forte mentalità di condivisione e corresponsabilità.

Sezione 4

**Esiti, valutazione
e monitoraggio**

Questa sezione è dedicata alla rilevazione dei risultati raggiunti dal progetto nella sua biennalità. A partire dai continui feedback e coordinamenti con l'équipe multidisciplinare e dalle valutazioni espresse dai destinatari diretti, abbiamo redatto una valutazione che riguarda le attività condotte, tenendo in considerazione gli aspetti innovativi che ci prefiggevamo.

Ricordiamo, infatti, che il progetto prevedeva la sperimentazione di metodologie e linguaggi e, in particolare, “In riferimento alla partecipazione alla vita sociale e la relativa costruzione di comunità solidali in cui sviluppare autonomia, responsabilità e libertà, in chiave intergenerazionale, possiamo osservare che:

- la dimensione della reciprocità mette il focus sul protagonismo e sulla realizzazione umana di ciascun soggetto coinvolto, non vedendo solo il limite, ma anche il possibile;*
- gli apprendimenti, le conoscenze, le attività realizzate andranno ad implementare le competenze personali e quelle condivise, alimentando, in tal modo, il capitale personale e quello sociale;*
- la dimensione solidale si attuerà attraverso il coinvolgimento di numerosi soggetti che sperimenteranno una partecipazione attiva per la costruzione di benessere condiviso”⁹².*

⁹² Dal testo di progetto.

1. Co.dance

L'attività di Co.dance ha avuto luogo nei trimestri 2, 3 e 4 della prima annualità del progetto. Tutte le sedi sono state coinvolte nel percorso che ha visto giovani e anziani avvicinarsi al linguaggio della danza e del movimento in stretta sinergia con le azioni del quotidiano. Ciò ha consentito di creare una forma di espressione che permettesse di veicolare nella performance finale "*Tutti giù in cortile!*" quali legami, criticità e potenzialità sono riscontrabili nel dialogo intergenerazionale. L'esperienza è stata impegnativa e si è articolata in tre laboratori e, nell'ultimo periodo, vi sono stati svariati appuntamenti per effettuare le prove tra le diverse realtà, per giungere alla rappresentazione finale e che ha avuto luogo il 1 marzo 2015 presso il teatro della Crocetta di Torino. In seguito ad essa vi sono stati tre ulteriori momenti di presentazione del video dello spettacolo, di discussione, dialogo e confronto tra i partecipanti, creando in questo modo una maggiore risonanza-restituzione e aprendosi nuovamente ai quartieri e ai territori di riferimento.

I protagonisti dell'esperienza appartengono a diverse fasce d'età e con loro sono state fatte delle rilevazioni tramite questionari, raccolta di frasi significative e realizzazione di disegni in relazione all'esperienza vissuta.

La prima sezione del questionario richiedeva di esprimere una propria valutazione rispetto agli item di seguito inseriti.

Il laboratorio di Co-dance realizzato			
La possibilità di utilizzare il proprio corpo per esprimersi			
La possibilità di interagire con altre generazioni			
Il clima di gruppo che si è creato			
La possibilità di ripetere questa esperienza			

L'89% degli intervistati ha espresso una valutazione positiva per il laboratorio di Co.dance e il restante 11% ha espresso un giudizio connotato in modo "neutro" o negativo. Per quanto riguarda la possibilità di utilizzare il proprio corpo per esprimersi abbiamo il 67% di altro gradimento, il 22% di gradimento medio, con varie segnalazioni da parte degli anziani in merito ai limiti dettati dalla propria fisicità e l'11% ha espresso un parere negativo, senza dare ulteriori spiegazioni.

Il terzo punto dedicato all'interazione tra generazioni differenti ha visto il 95% dei partecipanti valutare positivamente l'esperienza e vi sono diverse opinioni in merito, di cui in seguito tratteremo, che confermano la bontà dell'iniziativa. Allo stesso tempo, su questo punto, dai disegni effettuati da un gruppo di ragazzi coinvolti non vengono riportati in modo consistente gli anziani e questo fa ipotizzare una distanza tra generazioni e luoghi di incontro su cui occorre ancora lavorare.

Dobbiamo infatti considerare che i giovani coinvolti nel progetto provenivano sia dalle realtà destinatarie della proposta, sia da enti del territorio. È questo il caso della scuola primaria che ha visto molti alunni partecipare all'evento finale ma che ha attraversato una fase difficile nell'avvio e nel coinvolgimento, anche a partire dalle difficoltà logistiche nel trovare luoghi di incontro comuni tra giovani e anziani. È una criticità che ci pare importante sottolineare per immaginare prospettive maggiormente comunitarie e iniziare a facilitare lo sgretolamento della segregazione urbana che divide centri e istituzioni per funzione e per servizi. Di contro, dai disegni emergono rappresentazioni plurali della scena in cui compaiono gruppi di persone, ad avvalorare la coesione del gruppo e la partecipazione collettiva. In una delle sedi i giovani coinvolti hanno avviato delle buone interazioni con gli anziani durante il percorso e i referenti hanno sottolineato l'importanza dell'attività sperimentale per iniziare a costruire occasioni di incontro intergenerazionale. Questa azione potrebbe essere ulteriormente migliorata proprio favorendo la continuità di dialogo anche nell'informalità.

Il clima di gruppo che si è creato è stato valutato positivamente dal 95% degli intervistati e questa valutazione ricorre anche nelle domande aperte in cui si conferma la positività dell'esperienza. L'intento di questa rilevazione era avere una restituzione da parte dei partecipanti in relazione a tutto il percorso svolto; è importante quindi rilevare che, al termine di questa esperienza l'83% della popolazione target ha espresso il desiderio di ripetere l'esperienza di Co.dance, fornendo anche qualche suggerimento di ampliamento e miglioramento.

Il questionario proseguiva con una serie di domande aperte che hanno messo in luce i momenti più significativi dell'esperienza, gli aspetti che hanno destato maggiore sorpresa e i miglioramenti possibili.

Qual è la cosa che ti è piaciuta di più?

A questa domanda diversi intervistati hanno risposto segnalando una particolare attività svolta durante il laboratorio di Co.dance, anche in riferimento al proprio passato rivisto e riattualizzato durante il percorso: “quando durante lo spettacolo servivo ai tavoli come ho fatto tutta la vita”, “ballare una danza del mio paese” e alcuni hanno focalizzato la loro attenzione sull'atteggiamento dei conduttori e sul clima di gruppo: “stare con i miei amici e fare qualcosa di nuovo”. La maggioranza delle risposte però ha espresso gradimento generale sulla possibilità di ballare, di recitare, di utilizzare il corpo, di “mettere in atto una varietà di movimenti” e “divertendosi muovendosi”. Infine è stato apprezzato anche “vedere due generazioni a confronto fare la stessa cosa”.

Cosa ti ha sorpreso di più?

Questa domanda era mirata ad indagare in quali parti del percorso si fosse vissuta un'esperienza di stupore, a fronte di attività innovative e sperimentali. Alcuni intervistati non hanno saputo esprimere elementi particolari e in un caso si è registrato un “credevo meglio”. Le altre informazioni raccolte possono essere suddivise in alcuni grandi temi: la possibilità-capacità di realizzare una performance finale, “preparare pezzi per uno spettacolo”, “realizzare lo spettacolo in un teatro grande”, “fare lo spettacolo davanti a tanta gente”; il divertimento dovuto alle attività realizzate e all'utilizzo del proprio corpo e, infine, l'impegno messo da parte di tutti per partecipare al laboratorio e portare avanti l'attività fino al giorno dell'esibizione: “impegno nostro e dei giovani”, “l'impegno delle ragazze e la prontezza”, “l'impegno messo dai ragazzi per la realizzazione dello spettacolo”, “l'interazione positiva creata tra giovani e anziani”.

C'è qualcosa che miglioreresti?

A questo quesito gli intervistati hanno risposto prevalentemente NO, avendo assegnato una valutazione complessivamente positiva all'esperienza. Si segnalano alcuni casi in cui si suggerisce di aumentare il numero dei partecipanti, “essere di più”.

Vuoi lasciare qualche altra osservazione o condividere un pensiero?

In questa ultima domanda gli intervistati hanno risposto esprimendo il desiderio di rifare l'iniziativa, facendo in modo che "altri possano partecipare all'esperienza", ampliando anche i linguaggi utilizzati, ad esempio con "la recitazione e il canto". Una nota negativa si registra in alcuni casi in cui si sostiene che "qualche esercizio era un po' troppo per un anziano".

Anche le impressioni raccolte al termine della rappresentazione finale hanno restituito dei vissuti positivi, valutando l'esperienza finale come "molto bella", "stupenda", "indimenticabile", "utile e divertente", "sublime" e "incredibile". Molti i messaggi di ringraziamento rivolti ai conduttori e ai co.dancer coinvolti nell'iniziativa, così come la speranza di ripetere l'esperienza: "mi piacerebbe fare un altro spettacolo! È stato bello!!!". E ancora, sottolineato l'"emozionante scambio intergenerazionale", il fatto che sia stata una possibilità che ha dato vita a una esperienza significativa: "Mi ha reso felice. Grazie!" E, infine, "80 e perché no? Fare spettacolo".

2. Palestra di vita

L'attività Palestra di Vita (PDV) è stata realizzata nelle tre sedi di progetto coinvolgendo complessivamente 110 persone e si è svolta in una annualità (dal III trimestre del primo anno di progetto al II trimestre del secondo anno di progetto) vedendo la formazione di tre gruppi di anziani che hanno seguito il percorso. Alcuni dei partecipanti avevano già frequentato l'attività precedente di Co.dance (ancora in corso nel trimestre di avvio di PDV), mentre altri sono stati coinvolti in modo specifico per questa seconda proposta di progetto.

La PDV, come già riportato nel testo di progetto, è un “metodo polivalente, bio-psico-socio-educativo, per migliorare la qualità della vita delle persone anziane e di chi le assiste. Si avvale della psicologia, medicina e professioni che ruotano intorno all'invecchiamento. L'assunto di base è che ognuno ha in sé la capacità per affrontare in modo positivo e creativo la propria vita, ma ha bisogno di un clima relazionale positivo e facilitante per farla emergere. All'interno della PDV verrà attivato un insieme organico di specifici interventi: 1) educazione alla salute psico-fisica; 2) allenamento mentale e almanacco ROC; 3) ginnastica dolce; 4) animazione con canti, giochi, musica, momenti di convivialità; 5) forme di mutuo-aiuto”.

Questa attività rispondeva in modo specifico all'obiettivo di promuovere l'invecchiamento attivo, attraverso una proposta che vedesse gli anziani direttamente coinvolti e che li supportasse nel mantenimento delle autonomie, nella condivisione delle capacità e nell'interazione con gli altri.

Dalla somministrazione dei questionari finali, il percorso di Palestra di Vita realizzato ha raccolto un alto gradimento da parte degli anziani che lo hanno valutato complessivamente in modo molto positivo. La prima sezione del questionario richiedeva di esprimere un proprio giudizio rispetto agli item di seguito inseriti.

Il percorso di Palestra di Vita realizzato			
La possibilità di incontrare altri anziani			
La possibilità di ricevere informazioni e chiarimenti sulle tematiche trattate			
Il clima di gruppo che si è creato			
La possibilità di ripetere questa esperienza			

L'86% degli intervistati ha espresso una valutazione positiva per il percorso di PDV e il restante 14% ha espresso un giudizio di apprezzamento medio. Per quanto riguarda la possibilità di incontrare altri anziani, abbiamo registrato il 72% di altro gradimento e il 29% di gradimento medio; in questo caso è da considerare che in due realtà il gruppo di anziani a cui è stato diretto l'intervento era già coeso e impegnato in altre attività (sede del S. Luigi e Condominio Solidale) mentre nel centro del Rebaudengo il gruppo di anziani è stato costituito grazie a contatti diretti con persone del territorio e/o che frequentavano il centro per altre attività o per trascorrere il loro tempo libero.

La possibilità di ricevere informazioni e chiarimenti sulle tematiche trattate è strettamente collegata alla tipologia di attività in quanto PDV ha previsto dei momenti di informazione e formazione su tematiche emerse dalle necessità e dalla richieste dei singoli gruppi. Ciò si è realizzato grazie alla presenza del consulente di PDV, la psicologa Luisa Curti, e dei contatti avviati (come da metodo) con esperti qualificati sugli argomenti emersi e, spesso, appartenenti al territorio di riferimento delle sedi (per facilitare la nascita o il consolidamento delle reti di attenzione e di servizi rivolti agli anziani e alle loro famiglie). A questo item l'81% dei partecipanti ha espresso valutazione positiva e il restante 19% media. Qui è da segnalare la reale eterogeneità dei gruppi e la loro modalità di frequentare le attività (più volte evidenziate dalla consulente e dagli educatori delle sedi); tale variabile ha richiesto anche di realizzare modalità e proposte attente e attive alle differenze, riuscendo, come si evince dalle valutazioni, a raggiungere il maggior numero di persone coinvolte, in modo efficace.

Il clima di gruppo che si è creato è stato valutato positivamente dal 95% degli intervistati e questa valutazione ricorre anche nelle domande aperte

in cui si conferma la positività dell'esperienza, proprio come nel precedente laboratorio di Co.dance. Una conferma della creazione di ambienti e spazi in cui gli anziani si sono sentiti accolti e hanno potuto esprimere se stessi attraverso differenti linguaggi e modalità. Al termine di questa esperienza il 96% della popolazione target ha espresso il desiderio di ripeterla e, tenendo conto che la proposta era innovativa per tutte le sedi (soprattutto nella sua organicità metodologica) è stato un chiaro segnale di richiesta e accettazione di innovazione, motivo di avvio del progetto stesso.

Il questionario proseguiva con una serie di domande aperte che hanno messo in luce i momenti più significativi dell'esperienza, gli aspetti che hanno destato maggiore sorpresa e i miglioramenti possibili.

Qual è la cosa che ti è piaciuta di più?

Al primo quesito diversi intervistati hanno risposto che gli è piaciuto tutto della proposta condotta, descrivendo la PDV come “molto utile per la salute” e “la palestra è da fare sempre”. Scendendo a un livello più approfondito rintracciamo risposte che toccano diversi aspetti dell'esperienza e che i partecipanti hanno voluto mettere in luce:

- *La dimensione aggregativa e di gruppo*: molti anziani hanno posto l'attenzione sull'importanza di aver incontrato altre persone, di aver trascorso tempo insieme e di aver avuto “compagnia” (uno dei termini più utilizzati nelle risposte). La PDV è servita anche a creare momenti di aggregazione specifica per gli anziani e, questo, soprattutto nelle due strutture oratoriane, ha costituito una novità, decisamente ben accolta. Il clima di gruppo è stato anche qui sottolineato come elemento importante, come collante che ha dato vita al confronto e al dialogo; riportiamo alcune delle risposte raccolte: “la possibilità di confrontarmi con gli altri del gruppo, discutere su cose importanti che abbiamo conosciuto”, “l'amicizia e la collaborazione che è nata tra noi tutti”; essere un gruppo e sentire anche i pareri degli altri”, “confrontarsi con gli altri” “e condividere il nostro stato d'animo”.
- *Gli argomenti trattati*: la varietà degli argomenti trattati durante i numerosi incontri avvenuti lungo l'annualità di progetto è stata apprezzata dagli anziani, non solo per le tematiche in sé, ma anche, dato rilevato da numerose risposte, per la modalità in cui sono state affrontate le questioni. Informazione, formazione e metodologie sono state apprezzate dai presenti che hanno voluto sottolineare come questi aspetti fossero importanti per il loro apprendimento (continuo): “sono molto contenta del metodo è molto comunicativo e vorrei imparare

meglio gli esercizi di ginnastica”. In questo senso l’ascolto è stato facilitato e sono state messe in luce diverse tematiche e realizzate svariate attività durante PDV: “cantare”, “quando abbiamo parlato di vivere bene la vecchiaia”, “le lezioni sulla memoria”, “gli esercizi per ricordare”.

- *Il legame con il conduttore della PDV*: il legame che si crea nel tempo è esso stesso una dinamica di rafforzamento nei confronti dei processi di partecipazione degli anziani: “grazie per tutto quello che hai fatto per noi anziani”, “contento di aver incontrato Luisa e speriamo per il futuro”, “felice di aver incontrato Luisa nel gruppo, speriamo di rincontrarci”, “ci ha entusiasmato con i suoi argomenti”. Non è trascurabile avviare e mantenere un clima di fiducia in cui poter dare spazio anche alla nascita di interazioni e di legami affettivi e, in questo caso, intergenerazionali.

Cosa ti ha sorpreso di più?

Questa domanda era mirata ad indagare in quali parti del percorso si fosse vissuta un’esperienza di stupore, a fronte di attività innovative e sperimentali. Gli intervistati hanno posto un forte accento sul dialogo, sulla possibilità e sulla modalità di instaurare un dialogo, a rinforzare quanto già detto sul clima di gruppo e sulla possibilità di ritrovarsi con altri anziani. Da una parte, gli anziani hanno messo in luce la loro sorpresa di fronte ad attività particolari... – “quando parlando del giorno in cui eravamo elencavamo quello che era accaduto negli anni passati”, “quando abbiamo visto il filmato con il ragazzo senza arti” (ndr. Il circo della farfalla), “le molte possibilità di poter migliorare il nostro modo di pensare”, “allenamento fisico dolce”, “gli allenamenti mentali” – dall’altra, hanno espresso curiosità per la PDV in generale e per le metodologie utilizzate: “la conoscenza di tante cose che prima non sapevo”, “la varietà degli argomenti”, “il modo operativo”, “quando Luisa parla è tutto chiaro”. Lo “stare insieme” e “lo scambio di idee” hanno supportato l’evolversi del percorso, esso stesso come nuova modalità di confrontarsi, di trascorrere il tempo e di prendersi cura di sé, anche fidandosi di una proposta alternativa rispetto alle attività di routine: “ho iniziato senza ben sapere come si sarebbero svolti gli incontri. Mi sono piaciuti un sacco, mi spiace che siano terminati”.

Gli ultimi aspetti che hanno destato curiosità nei partecipanti riguardano in linea generale *l’evento inatteso*: “averci donato questi incontri che per me sono stati importanti” e “l’interesse alle lezioni di alcuni partecipanti”, “la partecipazione di alcuni”.

Nel primo caso rileviamo la contentezza per un’occasione inedita, per

una proposta inaspettata che ha dato vita ad incontri, confronti, sperimentazione di nuovi linguaggi, ri-abilitazione di competenze... e che, soprattutto, ha dedicato un tempo attento agli anziani. PDV ha significato aprire uno spazio di attenzione alla terza età, per potenziarne le risorse e prevenire l'isolamento e l'esclusione. Il dono, poi, termine significativo che, ancora una volta, significa chance, risorse messe a disposizione di un sociale che incontra uomini e donne che invecchiano e che, non per questo, possono essere stigmatizzati, messi al margine o "trattati" come casi isolati.

E ancora, stupirsi della partecipazione di altre persone, significa davvero aver rotto alcuni stereotipi che anche gli anziani possono maturare in seguito a relazioni "fisse" nel tempo e relegate ad un solo ambito di dialogo o di confronto (che può più o meno coinvolgere le persone e farle apparire/manifestare come disinteressate). Partecipare ed avere stimoli nuovi significa non solo riscoprirsi e mettersi in gioco in modo personale, ma dare anche spazio a *un nuovo gioco di interazione con gli altri*, che possono vagliare nuovi interessi e punti in comune da coltivare.

C'è qualcosa che miglioreresti?

A questa domanda gli intervistati hanno risposto prevalentemente NO, avendo assegnato una valutazione complessivamente positiva all'esperienza. Si segnalano alcuni casi in cui si suggerisce di incrementare il numero di tematiche approfondite anche attraverso esempi e messa in atto dei consigli nella vita pratica.

Vuoi lasciare qualche altra osservazione o condividere un pensiero?

In questa ultima domanda molti intervistati hanno espresso il desiderio di ripetere l'iniziativa l'anno seguente, augurandosi nuovi appuntamenti con approfondimenti e tecniche già sperimentate o nuove: "vorrei poterlo ripetere perché mi aspetto altre cose più belle ancora". Il percorso è stato descritto come "positivo", "istruttivo", "una bella esperienza", "sono stati momenti piacevoli", "è stato piacevole mi sono sentita in buona compagnia", "ci sveglia un po', quando uno non parla con nessuno si va indietro quindi venire [qui] è bello perché mi apro con gli altri", "mi è piaciuto tutto di tutto".

Un altro aspetto rilevato da molti intervistati è stata nuovamente la compagnia, così come l'attenzione a loro dedicata dalla psicologa che ha condotto i gruppi, Luisa Curti, che ha saputo coinvolgere gli anziani in modo accogliente e dinamico: "mi piace stare in tua compagnia", "condividere i pensieri con altri, mi piace quello che ha fatto con noi parla chiaro e sem-

plice”, “ha saputo apprezzarci, ascoltarci, incoraggiarci, creare dialogo e voglia di collaborare. Ha stimolato la nostra voglia di vivere e di fare”.

Anche in questo caso, come avevamo già rilevato nell’attività di Co.dance, il ruolo del conduttore è stato determinante e riconosciuto come un fattore significativo e importante dai partecipanti.

3.

Il laboratorio di autobiografia

Il laboratorio di autobiografia previsto dal progetto è stato realizzato nelle 3 sedi di attuazione raggiungendo 27 anziani e 43 giovani nel I e nel II trimestre della seconda annualità, con l'obiettivo di sviluppare solidarietà reciproca tra le generazioni.

Dal testo di progetto leggiamo: “verranno realizzati dei laboratori autobiografici. La tecnica di narrazione autobiografica è sempre più utilizzata in progetti di formazione-educazione e di animazione poiché permette alle persone la presentazione di sé, la ricerca del sé e la cura di sé. Il lavoro autobiografico si svilupperà attraverso la proposta di un laboratorio autobiografico all'interno del quale gli anziani e giovani potranno liberamente, con la guida facilitatrice di un operatore, procedere al proprio ascolto cioè alla comprensione aperta e progressiva di sé. Al termine delle attività è prevista la pubblicazione dei testi che verranno ritenuti più significativi e che confluiranno nel report finale”.

Le attività sono state realizzate grazie alla conduzione degli educatori delle sedi e dei volontari che hanno supportato il lavoro di giovani e anziani, favorendo l'incontro, la conoscenza e lo scambio di esperienze e storie di vita. I giovani coinvolti appartengono a diverse “tipologie”, compresi i ragazzi non accompagnati e hanno seguito un itinerario concordato che ha condotto il gruppo misto a ragionare e a condividere uno dei cambiamenti avvenuti nella loro vita.

Le persone si sono messe in gioco e hanno rivelato alcuni aspetti del proprio itinerario esistenziale, mettendo a nudo risorse e fragilità e facendo emergere inaspettati punti di contatto e di vicinanza tra mondi distanti che non si prendevano in considerazione.

I tre laboratori hanno dato esiti differenti, in quanto l'intervento è stato calibrato sulle realtà locali, ma in ogni contesto sono stati raccolti alcuni momenti importanti delle storie di vita, utilizzando diversi linguaggi, come si può osservare nel prospetto di programmazione condiviso dall'équipe.

Dai feedback dei referenti di sede e dai materiali prodotti nei vari labo-

ratori emergono alcune importanti considerazioni sull'utilizzo di questo terzo metodo e linguaggio del nostro progetto.

Per quanto riguarda gli anziani, come già rilevato nelle attività precedenti, ricevere una nuova proposta che li vedesse coinvolti in prima persona con i ragazzi e i giovani ha destato l'interesse e la voglia di continuare a partecipare, di portare la propria esperienza, di abbattere alcune barriere che, anche grazie a questo progetto, si sono affievolite nel tempo. Essere ancora e nuovamente interpellati per fare delle attività intergenerazionali ha anche valorizzato la loro presenza, dando valore al ruolo e all'identità di ciascuna persona, come membro di un progetto comune e di una esperienza in fase di realizzazione. In questo senso si è continuato a promuovere invecchiamento attivo anche grazie all'intergenerazionalità che è diventata una delle leve della partecipazione collettiva.

Le persone che hanno aderito alla proposta, creando di fatto un gruppo più ristretto rispetto alle due attività precedenti, hanno apprezzato il potersi raccontare e descrivere la loro visione di cambiamento e cosa ha significato per loro cambiare. Questo elemento di "spiazzamento" ha creato un substrato comune su cui giovani e anziani hanno lavorato e hanno approfondito le loro relazioni, accettando di raccontarsi e raccontare, anche a fronte di transizioni dolorose o irrisolte. Fare affiorare elementi del passato, infatti, non conduce sempre ad eventi e ricordi piacevoli ma avere uno spazio in cui dire di sé e sentirsi accolti e ascoltati, ha permesso di aprire nuovi spaccati di condivisione.

Una criticità rilevata nell'andamento di questa attività è stata quella di individuare tempi comuni per giovani e anziani, intercettando percorsi e abitudini di vita diverse. Allo stesso modo, il periodo di svolgimento dell'attività, che ha visto l'arrivo/interruzione dell'estate non è stata favorevole ad avere gli effettivi tempi distesi.

Per quanto riguarda i giovani, a partire da un primo lavoro personale, si sono messi in gioco, andando a fondo nelle loro storie e raccontando elementi e trascorsi della propria identità anche molto faticosi ed emotivamente "pesanti". Ciò ha determinato lo sviluppo di un clima di gruppo accogliente, in cui valorizzare legami di prossimità e di amicizia e in cui scambiare significati e modalità di intendere e di vivere i propri piccoli e grandi cambiamenti.

Scambiarsi le storie di vita, provare a decentrarsi, intrecciare le età è stato significativo anche per i ragazzi che hanno sperimentato luoghi di condivisione in cui raccontare momenti di vita quotidiana e ripercorrere tappe importanti della loro crescita. In particolare, per i ragazzi non ac-

compagnati e appartenenti alla comunità coinvolta in una delle sedi, “lo scambio con operatori e anziani ha permesso ai ragazzi di trovare, nelle storie degli altri, similitudini con la propria e sentirsi quindi meno ‘diversi’”.

Per raggiungere tali esiti le équipes, come già accennato in precedenza, hanno condiviso un'impostazione comune, declinata poi nelle specifiche realtà (in particolare il primo schema fa riferimento maggiormente al Rebaudengo e al Condominio Solidale e il secondo schema al S. Luigi), e da cui si può evincere l'intenzionalità educativa che ha condotto ai risultati di processo (relazionati in questo paragrafo) e ai prodotti (le storie di vita) che saranno allegate al termine dei lavori.

Soggetti coinvolti	Numero incontri	Attività
Gruppo giovani - 20 di età omogenea	3/4	Spiegazione progetto Brainstorming sulla parola CAMBIAMENTO/passaggio/viaggio (post-it per affinità) Definizione condivisa Emozioni suscitate dalla parola CAMBIAMENTO/ passaggio/viaggio à legame con parte del corpo Realizzazione di un cartellone (tipo TAZE BAO) in cui raccontare la propria vita, con il filtro del CAMBIAMENTO. Il foglio potrà essere realizzato con l'uso di immagini, parole, tutto simbolico. Il cartellone appeso sarà visibile dai compagni che potranno chiedere spiegazioni Realizzazione CARTOLINE (attraverso collage di immagini da riviste, parole da riviste, colori a cera...) sulla parola CAMBIAMENTO legata ad uno o più momenti della propria vita (significato + emozione)
Gruppo giovani - 20 di età omogenea	1	Scrittura storia (3 parti: localizzazione, avvenimento, dopo diverso da prima)
Gruppo anziani	1	Incontro di spiegazione progetto. Scelta di 1 cartolina tra quelle realizzate dai ragazzi (per formare così l'incrocio anziano-giovane) Se non ci sono abbastanza anziani, si chiederà ai giovani rimasti soli, di individuare un anziano in famiglia a cui proporre il lavoro
Giovani-anziani Incontri 1:1	1 per coppia	Presentazione cartolina (ciò che hanno già in comune) Raccolta delle emozioni che cuscita all'anziano Lettura storia giovane Raccolta storia anziano

		(l'incontro va registrato – eventuale privacy da far firmare, chiedere se può essere firmata o anonima) ➔ Ai ragazzi verrà fornito uno schema traccia dell'incontro da seguire
Gruppo giovani	2/3	Condivisione e assemblaggio storie raccolte
Giovani-anziani Incontri 1:1	1 per coppia	Restituzione elaborato
Giovani e anziani	1	restituzione complessiva del lavoro finito

Soggetti coinvolti	Numero incontri	Attività
2 Gruppi giovani separati	1	<p>Chiarire il significato ri CAMBIAMENTO/PASSAGGIO</p> <p>Realizzazione di un cartellone (tipo TAZE BAO) in cui raccontare la propria vita, con il filtro del CAMBIAMENTO/passaggi. Il foglio potrà essere realizzato con l'uso di immagini, parole, tutto simbolico. Il cartellone appeso sarà visibile dai compagni che potranno chiedere spiegazioni.</p> <p>Richiesta di portare, per l'incontro successivo, una musica (+ testo o parti di testo) che ciascuno di loro associa ad un momento importante di cambiamento nella propria vita</p>
2 Gruppi giovani separati	1	<p>Ascolto della musica proposta dai compagni (occhi chiusi)</p> <p>Condivisione emozioni/sensazioni evocate dalla musica</p> <p>Visione del videoclip della musica proposta</p> <p>Realizzazione di 1 cartellone per persona, con al centro la canzone + stimoli di chi l'ha proposta, e tutto intorno le considerazione dei compagni</p>
Gruppo anziani (Co.dance + volontari)	2	<p>Chiarire tema incontri</p> <p>Chiedere loro di pensare ai cambiamenti nella propria vita, e a che musica abbinano il ricordo</p> <p>Ricerca su youtube delle musiche e visione dei filmati</p> <p>Realizzazione di 1 cartellone per persona (vedi lavoro giovani)</p>
Gruppi giovani separati Gruppo anziani	1+1	<p>Scambio cartelloni e ascolto/visione musiche dell'altro gruppo</p> <p>Aggiunta di sensazione/emozioni sui cartelloni degli altri gruppi</p>
2 Gruppi giovani separati	2	Realizzazione CARTOLINE (attraverso collage immagini da riviste, parole da riviste, colori a cera...)

		sulla parola CAMBIAMENTO legata ad uno o più momenti della propria vita (significato + emozione)
Gruppo anziani divisi in sottogruppi di 3 + Alcuni giovani per sottogruppo	1	Partendo dalla musica proposta, raccontano il cambiamento a cui hanno pensato. Il racconto va registrato. Durante il racconto, i giovani ascoltano, un po' in disparte. Si appuntano parole ed emozioni che sentono trasmettere.
Gruppo giovani	1	Realizzazione di QUADRI delle storie degli anziani (parole, disegni, simboli, collage di immagini...)
Gruppo anziani	1	Visionano i quadri realizzati dai giovani sulle proprie storie e ne associano delle emozioni Visionano le cartoline realizzate dai giovani e ne associano delle emozioni
Gruppo giovani	1	A coppie o a microgruppi, racconto della personale storia di cambiamento (quella legata alla musica scelta). Registrazione delle storie. Chi ascolta evidenzia le parole chiave del racconto. Queste parole saranno poi evidenziate nella stesura grafica del racconto.
Tutti	1	Restituzione finale degli elaborati

Durante il tavolo di coordinamento gli educatori hanno portato le loro istanze e condiviso un bilancio ad hoc su ogni centro e, in chiusura, vogliamo mettere in luce il processo di cambiamento rilevato in modo particolare presso il S. Luigi, in quanto offre uno spaccato di una possibile sostenibilità del progetto, nell'aver intessuto relazioni "impreviste" e nell'aver creato quel contatto empatico, necessario a mettersi in gioco e in discussione con coloro che, troppo spesso, rimanendo in superficie e in lontananza, riteniamo siano diversi.

Scriva Eugenia Lalario, referente per la sede del San Luigi:

"Il 'vero' cambiamento: visto che il tema del laboratorio è stato questo, mi piaceva sottolineare come dato significativo, oltre all'attività, il cambiamento che si è realizzato a livello comunitario perché penso possa essere un utile indicatore nella valutazione dei risultati del progetto. Nell'incontro con i ragazzi della comunità le signore hanno preso consapevolezza e sottolineato le forti analogie tra il loro viaggio tra sud e nord Italia e quello che questi giovani compiono lasciando il loro Paese; prima di allora, pur sapendo della loro presenza, non l'avevano mai sentita come vicina anche

a loro ed alle loro vite, anzi si erano sempre tenute piuttosto distanti dall'oratorio in generale; al di là dei risultati specifici la vera svolta è stata che ora i tre ragazzi vivono da soli in un mini appartamento...hanno realizzato il vero cambiamento della loro vita raggiungendo per la prima volta da quando sono in Italia, la completa autonomia: penso che il ripercorrere alcune tappe della loro vita e dei loro cambiamenti li abbia aiutati e motivati in questo passo importante”.

A titolo esemplificativo alleghiamo alcune degli snodi delle storie intergenerazionali raccolte.

Gli anziani...

Giuseppina: se chiudo gli occhi e penso al cambiamento più grande della mia vita, è stato sicuramente venire a Torino...una scelta dura, ma nella quale abbiamo creduto sia io sia mio marito...all'inizio era tutto difficile, ci sentivamo esclusi, rifiutati, in un ambiente che non era il nostro, in una città che ci pareva troppo grande e confusionaria... eppure, anche qui siamo riusciti pian piano a “ricostruirci”... ripartendo da noi... dal nostro stare insieme e dalla forza che traiamo uno dall'altra.

Anna: il cambiamento più grande della mia vita è stato sicuramente il mio trasferimento a Torino con quello che poi diventò mio marito. Quando siamo arrivati qui eravamo davvero spaesati ma riuscimmo a crearci pian piano una normalità... una cosa che sicuramente ci aiutò tantissimo fu andare a ballare, quasi tutti sabato eravamo lì pronti a perderci l'uno negli occhi dell'altro.

Ricordo che qualche settimana prima che lui si ammalasse era san Valentino, festa che a lui piaceva molto, come ogni anno mi portò a ballare nel nostro posto, quel giorno fu diverso dagli altri ci dovettero buttare fuori per chiudere il locale perché noi avremmo potuto continuare a ballare per tutta la notte. Adesso mio marito non c'è più quindi non posso più ballare con lui ma quando sono a casa e mi sento un po' giù mi piace mettere le nostre canzoni e immaginare di ballare con lui così la mia tristezza si trasforma in una bella sensazione di nostalgia.

Luciano: il cambiamento più grande della mia vita è stato la malattia di mia moglie: sono nato in questo oratorio, potrei raccontarne tutti gli sviluppi, le persone, i don che sono passati negli ultimi 70 anni...ero sempre qui, prima da solo e poi con lei..quanti momenti abbiamo condiviso con questi ragazzi e poi con le nostre figlie...a Maria piaceva cucinare ed organizzare pranzi e merende per tutti; all'inizio, nei primi mesi della ma-

lattia, non era facile venire qui senza di lei... poi pian piano... mi sono abituato ed ancora oggi... passo qui gran parte del mio tempo, con piccoli lavoretti di manutenzione...sono un po' il nonno di tutti!!!

I giovani

Dame: questa prima foto che ho messo, di questo papà che accompagna il figlio sulla spiaggia mi ricorda quando ero piccolo, mio papà mi portava sempre per mano lungo la spiaggia, me ed i miei fratelli... e poi ho incollato questa scritta perché questo è quello che ho trovato in Italia... una "famiglia di cuore" che mi vuole bene davvero... forse sono arrivato cercando una sorta di ricchezza, di stare meglio (rappresentato da questo orologio) ma quello che ho trovato è stato molto di più... una vera accoglienza...

l'ultima foto rappresenta il mio momento presente...

ora mi sento così,

come dietro una finestra aperta sul mio Paese,

io sono dentro e vorrei uscire, raggiungere il mio Paese, ma non posso non in questo momento...

sono qui, sono tanto vestito come questo signore rispetto a quelli che stanno fuori... sono dentro ma non posso uscire... allo stesso tempo non riesco ad andare verso di loro...



Ramr: sono di poche parole, quindi faccio fatica a raccontare..però mi piace da impazzire la musica, mi piace ballare seguendo il ritmo delle note, mi piace sentirmi libero di esprimere così tutto il flusso delle emozioni che si susseguono nella giornata; sono venuto in Italia seguendo un sogno, di fare il calciatore, ma poi ho capito che potevo "fare goal" anche in modo diverso, anche se lavorare in fabbrica non è come giocare in uno stadio, so che questa è la strada per crescere e poter un giorno tornare a casa, a riabbracciare la mia famiglia che non vedo da tre anni; ho conosciuto tante persone e mi sono sentito accolto e benvenuto, circondato da affetto ed amicizia... un grande cambiamento sta per avvenire nella mia vita, il prossimo mese, insieme a due amici, andremo a vivere in un appartamento molto bello, a Torino, un appartamento tutto per noi... non mi sembra vero...

Darit: ricordo il primo giorno che sono arrivato qui al San Luigi, scortato da due poliziotti, con il cuore che batteva forte, perché mi avevano detto questo, me lo avevano ripetuto fino a farmi venire mal di testa “scappa dai poliziotti quando li vedi, stai lontano da loro”... ma io non ce la facevo più. sono stato per giorni alla stazione di Milano, dove mi ha lasciato il treno su cui quel conoscente che mi ha caricato, dicendomi di scendere all’ultima stazione; a cercare qualcosa da mangiare, a dormire con un occhio aperto e l’altro chiuso, a non potermi lavare, a scappare, con una paura tremenda... e poi mi sono detto... ne prendo un altro di treno e vediamo come va... il treno era caldo, mi ha messo sonnolenza, mi sono addormentato... e quando mi sono svegliato era già tardi... questi poliziotti mi avevano già preso, e cominciato a fare domande...

Il dopo è confuso, o, forse, sono io che l’ho dimenticato, ma ricordo benissimo quando sono arrivato lì... un cortile pieno di ragazzi, il don che mi ha sorriso, un ragazzo albanese che mi ha spiegato dove eravamo... e poi... un piatto caldo da mangiare ed una doccia, un vero letto dove dormire... non mi sembrava vero... da qui è iniziato tutto, il vero cambiamento: una nuova famiglia, ricominciare ad andare a scuola, imparare una nuova lingua... adesso mi manca un po’ casa, ma... vorrei trovare un lavoro, magari come meccanico e poter un giorno tornare da loro...

Sofia: questo albero rappresenta la mia vita, le radici sono la mia famiglia... al centro ho messo questo verbo, perché penso sia stato e sia fondamentale per la mia crescita... ci sono stati momenti molto duri e difficili nell’arco della mia vita...che possono essere rappresentati dal corrugarsi della corteccia di questo albero... spesso mi sono chiesta il senso di questi eventi, come sempre capita in queste occasioni, ma poi ho capito che invece che domandare, dovevo imparare ad ascoltare, a confrontarmi e dialogare, a seguire i consigli di qualcuno di saggio che potesse farmi da guida (come in questa immagine). Questo cambiamento mi ha portato qui da voi, qui a Torino e al San Luigi, a conoscervi e... a rimettere in discussione la mia vita ed il mio cammino fino a qui... vorrei provare adesso a ri-iscrivermi all’università che ho abbandonato e formarmi per lavorare in questo settore.



Giulia: ho rappresentato qui alcuni degli elementi importanti degli ultimi cambiamenti che hanno interessato la mia vita... primo fra tutti l'incontro con il mondo salesiano... Pur non venendo io da un oratorio Salesiano, quando ho incontrato questo mondo sono cambiate tante cose, ho allargato i miei orizzonti, e da qui, ho scoperto mondi ancora nuovi... in senso geografico (grazie alle esperienze di Animazione Missionaria) e in senso più ampio: tra cui il San Luigi, il Valentino e la Comunità...



Ora questo disegno rappresenta un po' la mia situazione attuale, vedo davanti a me come un tavolo, con sopra una tovaglia...so che sotto la tovaglia si nascondono cose belle, ma per ora non riesco a vederle... e mi chiedo qual è il mio futuro come architetto...quale "progetto" mi viene chiesto di costruire? Quale cattedrale?

4.

Il volontariato intergenerazionale

L'ultima attività proposta durante il progetto è stata quella del volontariato che ha visto l'unione di giovani e anziani in un approccio reciproco e solidale. Attraverso un questionario somministrato agli anziani coinvolti abbiamo rilevato molte informazioni e opinioni utili a comprendere meglio come hanno "interpretato" e valutato questa proposta. Già in precedenza le équipes dei centri si sono espresse nella volontà e desiderio di continuare a promuovere tale prospettiva e i rimandi dati dai protagonisti potranno orientare meglio i progetti futuri.

Abbiamo raccolto 37 questionari tra i destinatari da cui possiamo fare emergere diverse visioni del volontariato: ci interessava infatti comprendere cosa motivasse la scelta di fare volontariato con i giovani, quali particolarità assumeva la relazione con i giovani e quali apprendimenti potevano emergere. Questi sono i tre fronti sui quali ci soffermeremo di seguito considerando che hanno risposto al questionario 37 soggetti: 14 uomini e 23 donne (tutti attivi nei centri di svolgimento del progetto).

L'età media (dichiarata da 35 rispondenti su 37) è di circa 73 anni, con una distribuzione eterogenea per cui la l'età media dei volontari anziani al condominio solidale è di 76 anni, all'oratorio Rebaudengo è di 72 anni e all'oratorio S. Luigi di circa 67 anni. Il 65% degli intervistati è coniugato, il 22% vedovo, il 5% divorziato e l'8% nubile o celibe. Inoltre, il 35% dei volontari anziani vive da solo, un ulteriore 35% vive con un'altra persona e il 30% vive in un nucleo familiare costituito da 3 o più membri.

Abbiamo anche rilevato che la maggior parte degli intervistati presta servizio di volontariato nel centro in cui si è svolto il progetto, mentre solo una piccola parte fa volontariato anche in altri luoghi del territorio. La prevalenza degli anziani è volontaria da 5/10 anni e, a seguire, vi sono diverse persone attive da più di 20 anni. Nel caso particolare del condominio solidale gli anziani sono volontari da meno da cinque anni, anche in considerazione del fatto che questa realtà è operativa da sei.

Veniamo agli snodi tematici che vogliamo approfondire in questa se-

zione. In primo luogo ci occupiamo di analizzare le motivazioni che hanno spinto gli anziani a fare volontariato con i giovani. Vi sono alcuni orientamenti emersi dalle risposte:

- *L'aiuto ai giovani e il dialogo intergenerazionale*: come modo di mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze e, allo stesso tempo, creare occasioni di incontro e di confronto tra generazioni. L'aiuto in diverse risposte emerge come condizione di reciprocità, come ipotesi di scambio e interazione. Ecco alcuni stralci delle risposte: "per aiutare i giovani e confrontarmi con le nuove generazioni"; "li aiuto e mi aiutano"; "i giovani sono il futuro"; "per aiutarli a crescere"; "sono cresciuto con giovani"; "credo nel dialogo intergenerazionale"; "per essere a contatto con loro e ascoltare le loro esperienze"; "ho facilità di dialogo e mi piace ascoltare e raccontare"; "per aiutare le persone"; "per dare agli altri e per ricevere"; "per aiutare il prossimo".
- *Fare nuove esperienze e contrastare l'isolamento*: il volontariato diventa un modo per aprirsi al contesto, per conoscere nuove prospettive, per ascoltare e accogliere altri punti di vista (soprattutto quelli dei giovani) e, dunque per prevenire l'esclusione. Inoltre, in questo modo è possibile avvicinarsi agli interessi dei giovani e sostenerli nei loro progetti. "Faccio volontariato con i giovani perché mi divertono"; "per fare nuove esperienze"; "mi piace cucire gli abiti che i ragazzi usano per le loro scenette teatrali"; "per stare in compagnia".
- *Rendersi e sentirsi utili*: gli anziani hanno sottolineato come diventare volontari sia un modo per rimettere in gioco la propria persona, le proprie capacità, saperi e competenze, offrendo una sorta di "restituzione" ai giovani e alla comunità di riferimento. L'essere/sentirsi utili passa attraverso il dono gratuito del proprio tempo e della propria esperienza, per costruire qualcosa insieme e fare nuovi progetti. Ecco alcune risposte: "per rendermi utile"; "mi mantiene occupata e mi piace donare il mio tempo"; "mettere la mia esperienza a servizio dei giovani"; "mi piace dedicarmi agli altri"; "mi piace sentirmi utile e attiva"; "mi piace dare un po' del mio tempo libero agli altri";
- Il volontariato "*dà un senso alla vita e a quello che siamo*", consente di fare nuovi investimenti, di non arrestarsi sulla soglia della vecchiaia come periodo di stand by, ma piuttosto consente di interagire, di risvegliare potenziali sopiti, di mettere in circolo energie sul versante intergenerazionale (e non solo): "è più forte di me, se tu hai bisogno, io corro"; "mi piace la gente". Inoltre, possiamo vedere il volontariato come supporto e arricchimento per la persona stessa che mette a di-

sposizione il proprio tempo per e con gli altri: “perché il volontariato ha aiutato me nei momenti difficili”.

Ci sono altre due visioni, che seppur evidenziate da due singoli anziani, sono interessanti da rilevare: la prima deriva dalla risposta “me lo hanno chiesto”, quindi la proposta del volontariato può diventare nuova prospettiva inclusiva per gli anziani. Allora, chi opera nel sociale, dovrebbe comprendere meglio quali chance si possono costruire in questo senso. E, per concludere, c'è un altro senso di reciprocità da tenere in considerazione: faccio volontariato “perché mi piace aiutare gli altri e spero che venga fatto lo stesso per me quando ne avrò bisogno”; un investimento solidale per un ritorno di reciprocità?

Molte, dunque, le prospettive aperte con questa prima tematica che ci consentono di introdurre l'importanza delle relazioni e dei legami che si creano in un'esperienza di volontariato (come abbiamo visto anche molto continuativa nel tempo), così come le competenze giocate. Ecco di seguito alcuni nuclei forti emersi dal questionario:

- *L'interazione con i giovani si costruisce attraverso*: l'ascolto e il saper entrare in sintonia con i ragazzi, le loro esigenze e i loro desideri; allo stesso tempo è necessario mettersi in un atteggiamento aperto nei confronti degli altri, anche pensando alla possibilità di poter imparare cose nuove.
- *La ricchezza delle relazioni emerge quando*: si accolgono “i loro punti di vista, le loro domande e dubbi e gli slanci di generosità” e si innesca una spirale di condivisione e di voglia di imparare nelle situazioni anche grazie alla loro “voglia di fare e imparare”. Un altro aspetto che può rientrare sotto questa macro-categoria riguarda i rapporti di amicizia che si possono costruire reciprocamente e che possono divenire legami stabili nel tempo (soprattutto se connessi ad esperienze condivise): “adesso che sono invecchiata alle volte mi sento un po' fuori luogo, poi la complicità coi ragazzi a la loro amicizia mi rinfranca”.
- *Le maggiori difficoltà che si possono incontrare nascono quando* “ci sono pregiudizi e pre-comprensioni” oppure “ogni tanto non riesco a star dietro ai ritmi dei ragazzi”. Inoltre, diversi anziani sottolineano talvolta la poca voglia dei giovani relativamente al lavoro.
- *Le competenze maggiormente espresse sono*: ascolto, organizzazione e precisione, “la cura e la precisione che metto in tutto quello che faccio”; “pazienza e amore”; “collaborazione”; “gentilezza e allegria”. Dal punto di vista della concretezza è possibile rilevare che molti an-

ziani rimettono in gioco le proprie capacità lavorative: “esperienza nei lavori che faccio”; “piccoli lavoretti da elettricista”; “esperienza lavorativa e non”; “cucito, uncinetto e varie attività manuali”.

- *Un altro canale di connessione intergenerazionale è la condivisione di interessi*: avviare dialoghi e confronti sulla lettura, la musica, le arti, lo sport... crea spazi di condivisione e di conoscenza reciproca.
- *Lo stare insieme* diventa un modo di costruire un “noi aperto e solidale”, anche con gli altri volontari con cui spesso si condivide il servizio. Si “condividono pezzi di vita” anche se, a volte, vi sono “modi diversi di interpretare il volontariato tra volontari” e si possono anche creare conflitti o “difficoltà di gestione”.
- Infine, attraverso le relazioni di volontariato si fa esperienza di ricevere “il grazie e i sorrisi”; “mi piace quando qualcosa va a buon fine, mi gratifica”; “si riceve tanto”; “riconoscenza”. Sono tutte dimensioni di una gratificazione che, senza dubbio, incide sull’autostima e rigenera la motivazione del volontario, nell’orizzonte di un dare e ricevere che investe tutti i soggetti del dono.

Il terzo punto che prendiamo in esame riguarda gli apprendimenti emersi nell’esperienza di volontariato e, in particolare, nel volontariato anziani-giovani; anche in questo caso sono emerse interessanti piste di riflessione.

- *Il rapporto con le nuove generazioni* passa attraverso l’ascolto attivo e diretto. Ciò genera l’occasione di scoprire che i giovani “hanno molte qualità nascoste” e che queste si possono cogliere e accogliere solo se “ci si mette in gioco”.
- *Stare con gli altri influenza anche il proprio carattere*: si può diventare “più dolci con le persone e cercare di essere cordiali con tutti”; si può scoprire che “conoscendosi ci si fida di più e le persone ti stimano”.
- “*Si può sempre imparare*”, sia dai giovani, sia ad “insegnare quello che so fare”, prestando attenzione alle modalità di interazione, ai messaggi e alla possibilità di creare spazi di dialogo e di attenzione all’altro e alle sue modalità di apprendimento.
- Altro punto essenziale è *la gioia*: un’emozione che nasce dallo e nello stare insieme, stando ai tempi dei ragazzi, cogliendone le sfumature e la capacità contagiosa di “sperare nell’avvenire (malgrado l’età)”.
- *L’arricchimento arriva dal dono*: “amare il prossimo è una cosa che ti arricchisce”; “amare gli altri a prescindere dalle proprie capacità”; “per stare bene bisogna stare con la gente perché c’è un grande ritor-

no di energia vitale”; “aiutando gli altri arricchisci anche te stesso”.

- *Infine, vi è una dimensione di auto-rispecchiamento e proiezione nel futuro (soprattutto per le persone anziane che diventano volontari con altri anziani maggiormente in difficoltà):* “sono una persona fortunata perchè non ho bisogno degli altri”; “accorgersi di quanto sono fortunata”; “c’è gente che sta peggio di me”. Luci ed ombre, quindi, che costellano i processi di invecchiamento così diversi a seconda delle persone e delle occasioni che si generano.

Per concludere l’analisi dell’esperienza di volontariato riportiamo di seguito alcune osservazioni e ricordi significativi degli anziani. Anche in questo caso emergono diversi significati e traiettorie dell’agire educativo e sociale che possono orientare nuove piste di lavoro.

“Ho in mente A., un ragazzo difficile che insieme con me ha superato le sue difficoltà scolastiche e migliorato quelle relazionali. Mi ha dato tutta la sua fiducia, a dispetto del gap di anni, per cui mi ha permesso di essere amica e punto di riferimento e lui è riuscito a rivalutare i suoi talenti e la sua persona”; “è bello vedere la loro voglia di fare”; “ripenso ai pranzi con cento e più persone in cui cuciniamo insieme ad alcuni animatori che studiano alberghiero”; “i giovani mi hanno reso partecipe dei loro progetti accettando i miei consigli”; “bella la condivisione dei momenti di preghiera con i giovani”; “la gioia di montare la scenografia del presepe vivente 2014 con quattro ragazzini”; “quando ho visto alcuni abiti da me cuciti sul palcoscenico è stata una forte emozione”; “la soddisfazione durante la castagnata”; l’emozione che provo “tutte le volte che tengo in braccio un bimbo”; “l’affetto fisico con queste persone”; “l’accoglienza delle persone che mi aspettano”; “il momento dell’arrivo: accolta da tanti sorrisi”; “l’ultimo ‘grazie’ è stato più sentito”; “una festa tra volontari e amici più anziani, lo scambio relazionale e culturale di quel momento”; “asciugare le lacrime, trasformare in serenità un dolore”; “l’accoglienza di chi ti conosce da tanti anni e ha piacere di vederti”; “quando ho fatto sorridere una persona che era in estrema difficoltà”; “quando ho potuto aiutare una famiglia in grande difficoltà ospitandoli a casa mia”; “le persone che si sono particolarmente affezionate”.

Esperienze, incontri, volti, storie e percorsi di vita si sono intrecciati anche in quest’ultima attività che ha visto le sedi coinvolte rinnovare le proprie energie e sinergie. Il volontariato, quindi, come dinamica di arricchimento e crescita reciproca, come luogo di identità e competenze condivise e come tempo di scoperta e crescita continua intergenerazionale.

Appendice: gli strumenti di valutazione e di monitoraggio

Di seguito alleghiamo gli strumenti utilizzati per il monitoraggio, l'aggiornamento e la valutazione del progetto. Tutti i format sono stati utilizzati e aggiornati dall'équipe durante i coordinamenti e poi sottoposti ai partecipanti giovani e anziani (a seconda dell'attività) dai responsabili delle sedi o dai consulenti referenti della specifica attività condotta.

ALLEGATO 1: Questionario POST attività CO.DANCE

Nome e cognome

Età

Titolo di studio

Professione

(se pensionato indicarlo e segnalare la professione svolta in precedenza)

Luogo di nascita/nazionalità

Come ti senti quando pensi a...

(indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

Il laboratorio di Co-dance realizzato			
La possibilità di utilizzare il proprio corpo per esprimersi			
La possibilità di interagire con altre generazioni			
Il clima di gruppo che si è creato			
La possibilità di ripetere questa esperienza			

Qual è la cosa che ti è piaciuta di più?

.....
.....
.....

Cosa ti ha sorpreso di più?

.....
.....
.....

C'è qualcosa che miglioreresti?

.....
.....
.....

Vuoi lasciare qualche altra osservazione o condividere un pensiero?

.....
.....
.....

ALLEGATO 2:

Questionario POST attività PALESTRA DI VITA

Nome e cognome

Età

Titolo di studio

Professione
(se pensionato indicarlo e segnalare la professione svolta in precedenza)

Luogo di nascita/nazionalità

Come ti senti quando pensi a...
(indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

Il percorso di Palestra di Vita realizzato			
La possibilità di incontrare altri anziani			
La possibilità di ricevere informazioni e chiarimenti sulle tematiche trattate			
Il clima di gruppo che si è creato			
La possibilità di ripetere questa esperienza			

Qual è la cosa che ti è piaciuta di più?

.....

.....

.....

Cosa ti ha sorpreso di più?

.....

.....

.....

C'è qualcosa che miglioreresti?

.....

.....

.....

Vuoi lasciare qualche altra osservazione o condividere un pensiero?

.....

.....

.....

ALLEGATO 3:

Questionario POST attività AUTOBIOGRAFIA

Nome e cognome

Età

Titolo di studio

Professione

(se pensionato indicarlo e segnalare la professione svolta in precedenza)

Luogo di nascita/nazionalità

Come ti senti quando pensi a...

(indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

Il laboratorio di autobiografia realizzato			
La possibilità di raccontare una parte della tua storia di vita			
La possibilità di utilizzare linguaggi differenti per raccontarsi (musica, immagini, parole...)			
L'incontro con l'altra generazione			
La possibilità di ripetere questa esperienza			

Qual è la cosa che ti è piaciuta di più?

.....
.....
.....

Cosa ti ha sorpreso di più?

.....
.....
.....

C'è qualcosa che miglioreresti?

.....

.....

.....

Vuoi lasciare qualche altra osservazione o condividere un pensiero?

.....

.....

.....

ALLEGATO 4:⁹³

Questionario per volontari anziani

- progetto “Se i giovani sapessero e i vecchi potessero”

PARTE ANAGRAFICA

Nome e cognome	
Indirizzo	
CAP	
Città e provincia	
data di nascita	

Stato civile

celibe/nubile	
coniugato/a - convivente	
separato/a - divorziato/a	
vedovo/a	

⁹³ La sezione volontariato e dialogo intergenerazionale è stata somministrata agli anziani che svolgono questa attività direttamente a contatto con i giovani; la sezione volontariato e invecchiamento attivo è stata somministrata agli anziani che svolgono attività di volontariato, non necessariamente a diretto contatto con i giovani.

Titolo di studio

nessuno	
elementare	
media inferiore	
diploma	
laurea	

Invecchiamento attivo

Definisci con 5 parole l'invecchiamento attivo	
1	
2	
3	
4	
5	

VOLONTARIATO & TEMPO LIBERO

Da quanti anni svolgi attività di volontariato	nel centro	sul territorio, al di fuori del centro
meno di 5 anni		
5-10 anni		
10-20 anni		
più di 20 anni		

Tempo settimanale dedicato

Quali sono le attività di volontariato svolte nel centro?	meno di 5 ore	5-10 ore	10-20 ore	più di 20 ore
1				
2				
3				
4				
5				
6				

Tempo settimanale dedicato

Quali sono le attività di volontariato svolte sul territorio, al di fuori del centro?	meno di 5 ore	5-10 ore	10-20 ore	più di 20 ore
1				
2				
3				
4				
5				
6				

Tempo settimanale dedicato

Altre attività organizzate per il proprio tempo libero e non legate al volontariato <i>(specificare se fatte nel centro)</i>	meno di 5 ore	5-10 ore	10-20 ore	più di 20 ore
1				
2				
3				
4				
5				
6				

VOLONTARIATO & DIALOGO INTERGENERAZIONALE

Perché hai scelto di fare volontariato con i giovani?

.....
.....
.....

Quali sono le cose che ti arricchiscono di più nel dialogo con i giovani?

.....
.....
.....

Hai trovato dei momenti di difficoltà? Se sì, quando?

.....
.....
.....

Quali delle tue competenze hai messo in gioco?

.....
.....
.....

Che cosa hai imparato facendo volontariato con i giovani?

.....
.....
.....

Descrivi un momento significativo del tuo volontariato con i giovani

.....
.....
.....

VOLONTARIATO & INVECCHIAMENTO ATTIVO

Perché hai scelto di fare volontariato?

.....
.....
.....

Quali sono le cose che ti arricchiscono di più nel fare volontariato?

.....
.....
.....

Hai trovato dei momenti di difficoltà? Se sì, quando?

.....
.....
.....

Quali delle tue competenze hai messo in gioco?

.....
.....
.....

Che cosa hai imparato facendo volontariato?

.....
.....
.....

Descrivi un momento significativo del tuo volontariato

.....
.....
.....

Gli autori

Il volume, a cura di Rosita Deluigi, è frutto della riflessione congiunta dell'équipe multi professionale che ha preso parte al progetto *"Se i giovani sapessero e i vecchi potessero. Sperimentazione di strategie per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni da realizzarsi nel territorio torinese"* finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia. Nel volume sono indicati i singoli contributi degli autori che hanno concretamente partecipato anche a quest'ultima attività di disseminazione dei risultati.

Claudia Chiavarino (responsabile ricerca universitaria IUSTO e coordinatore attività PdV del progetto)

Silvia Cisotto (facilitatrice e formatrice all'interno del progetto Condomino Solidale, Torino)

Luisa Curti (psicologa e conduttrice dei gruppi Palestra di Vita del progetto)

Rosita Deluigi (ricercatrice di pedagogia generale e sociale presso l'Università di Macerata - Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo e supervisore scientifico del progetto)

Rita Maria Fabris (Ph.D. in arti performative, è docente a contratto presso l'Università degli Studi di Torino e danzeducatrice®. Nel progetto ha coordinato l'attività di Co.dance con l'Associazione Filieradarte)

Eugenia Lalario (laureata in Relazioni Internazionali e Tutela dei Diritti Umani presso la Facoltà di Torino, referente delle attività amministrativa e nella stesura e rendicontazione dei progetti presso l'Oratorio Salesiano San Luigi)

Stefano Richard (educatore e referente del progetto presso l'Oratorio Salesiano Rebaudengo)

Andrea Torra (Coordinatore progetto Condominio solidale, Torino, referente area progettazione e sviluppo della Cooperativa sociale Un Sogno per Tutti)

Si ringraziano Andrea Sebastiani in quanto responsabile di progetto, Carlotta Gremo e Elena Lospinoso come coordinatrici e Alessandra Iellamo per la gestione amministrativa.

